



## **Il restauro della Burg Taufers /del Castello di Taufers** Tendenze e modi di operare nel Tirolo nella prima metà del XX secolo



**Relatore**

**Laureando**

**Prof. Arch. Alberto Grimoldi**

**Wolfgang von Klebelsberg**  
matricola n. 138607

**POLITECNICO DI MILANO**

**FACOLTA' DI ARCHITETTURA E SOCIETA'**

Corso di laurea in architettura V.O.

A.A. 2013-2014

## **Il restauro della Burg Taufers/del Castello di Taufers**

**Tendenze e modi di operare nel Tirolo nella prima metà del  
XX secolo**

Relatore: prof. arch. Alberto Grimoldi

Laureando: Wolfgang von Klebelsberg

matricola n. 138607

Dedico questo lavoro - in memoriam - ai miei genitori, meinen Eltern

### *Ringraziamento*

Ringrazio particolarmente Alberto Grimoldi che con grande disponibilità e assoluta competenza ha seguito la stesura di questa tesi di laurea.

„...und wenn jetzt nicht ganz allgemeine und durchgreifende Maßnahmen angewendet

werden, so werden wir in kurzer Zeit unheimlich, nackt und kahl wie eine neue Kolonie in einem früher nicht bewohnten Lande dastehen“, („...e se adesso non saranno messe in opera generali ed efficaci disposizioni, ci troveremo in breve tempo terribilmente denudati e spogli, come una nuova colonia in una terra mai abitata prima“, Karl Friedrich Schinkel 1815<sup>1</sup>

“Les longs souvenirs font les grand peuples”, Charles de Montalembert, 1833

“La voglia di creare l’arte è una parte del desiderio di beatitudine, dal quale possiamo spiegare alla fine tutta la cultura umana. Questa forza azionante interiore viene indicata anche come *Kunstwollen* (volontà d’arte), i cui esecutori sono i singoli, grandi artisti”, Alois Riegl, 18

“Die beste Pflege ist die regelmäßige Pflege“, (la migliore cura è la cura regolare ), Max Dvořák<sup>2</sup>, 1916

---

<sup>1</sup> HUSE 1984, p. 3

<sup>2</sup> DVOŘÁK 1918, p. 191

## Indice

	Premessa .....	11
1.	Introduzione.....	18
2.	Il contesto: Il dibattito e le discussioni sui castelli tirolesi, il confronto Ottocentesco tedesco e austriaco.....	30
3.	I testimoni: Il punto di vista di Bodo Ebhardt, Otto Piper e Johann Deiningner.....	51
	I.    Bodo Ebhardt .....	51
	II.   Hans Graf von Wilczek e il Castello di Kreuzenstein .....	59
	III.  Albert Naef e il restauro del Castello di Chillon .....	61
	IV.   Otto Piper .....	65
	V.    Johann Wunibald Deiningner .....	68
4.	Burg Taufers: storia del castello e degli interventi di restauro nel XX secolo	70
	I.    Burg Taufers e le vicende della giurisdizione e della proprietà .....	76
	II.   Bodo Ebhardt, <i>eine Burgenfahrt</i> (una gite per castelli) .....	80
	III.  Le vicende del castello e gli interventi di restauro .....	83
	IV.   La seconda metà del XX secolo .....	94
5.	Epilogo .....	98
6.	Allegati .....	101
	I.    Allegato 1 .....	101
	II.   Allegato 2 .....	110
7.	Bibliografia .....	113
8.	Parte iconografica .....	124

## INDICE DELLE FIGURE

1. Ex voto, 1659, prima raffigurazione di Castel Taufers. (Originale a Castel Friedberg, Tirolo del Nord) .....124
2. Freytag&berndt, *Österreich-Ungarn, Monarchiekarte*, 1890 (Estratto della carta monarchica dell'Impero Austro-Ungarico, 1890, con individuazione del Castello di Taufers) .....125
3. Peter Anich, Blasius Hueber, *Atlas Tirolensis*, 1774, (Estratto dell'Atlante Tirolese di Peter Anich, Blasius Hueber, 1774), Herausgegeben von Max Edlinger Tyrolia Verlag, 1981 .....126
- 4.1 4.2 Pianta di Castel Taufers, rilievo eseguito su incarico della Kultur Kommission nel 1941. Prospetto e sezione di Castel Taufers, rilievo eseguito su incarico della Kultur Kommission nel 1941 .....127/128
5. Spaccato assonometrico e fasi costruttive di Castel Taufers, Loreno Confortini, San Felice sul Panaro, 2007 .....129
6. W.J. Burger, Fotografia della rovina di Burg Kreuzenstein prima del 1874 (Alfred Ritter von Walcher, *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Vienna, dopo 1906) ....130
7. W.J. Burger, Fotografie dei prospetti sud e nord della Burg Kreuzenstein dopo la ricostruzione ultimata nel 1906 (Alfred Ritter von Walcher, *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Vienna, dopo 1906) .....130
8. 8. O. Piper, la rovina della Hohkönigsburg nel 1900 (Otto Piper, *Wie man nicht restauriren soll: die neue Hohkönigsburg*, in: *Illustrierte elsässische Rundschau*, Strassburg, 1905, p.89) .....131
9. Planimetria della Hohkönigsburg .....131
10. Bodo Ebhardt, Progetto di ricostruzione della Hohkönigsburg realizzato tra 1900 e 1910 .....131
11. Fotografia del castello di Chillion visto dal lago (Bodo Ebhardt, *Der Väter Erbe*, Verlag von Franz Ebhardt & Co., Berlin, 1909, p.49) .....132

12. Fotografia del castello di Chillion dalla strada e fotografia delle cantine (Bodo Ehardt, *Der Väter Erbe*, Verlag von Franz Ehardt & Co., Berlin, 1909, p.40 e 44) .....132
13. Karl von Lutterotti, *Castel Taufers*, tra 1820-1832, (Museum Ferdinadeum, Innsbruck, disegno a china, W 9254) .....133
14. Johann Tinkhauser, *Das Schloss Taufers im Pusterthal*, 1826, (Museum Ferdinadeum, Innsbruck, incisione su rame, W 22439) .....133
15. *Schloßkreuz*, della parrocchia di Sand in Taufers/Campo Tures, litografia, N.D., Mus. Ferd.\*, W 12163.....134
16. Caspar G.(Grossrubatscher), *Taufers an der Ahr*, 1832 (*Die Burgenzeichnerin*, Johanna von Isser-Großrubatscher (1802-1880), Katalog zur Sonderausstellung, 3.7.-30.11.2010, Landesmuseum Schloss Tirol) .....135
17. Cartolina postale, Schloss Taufers im Ahrnthal, 1840 .....135
18. Castel Taufers, disegno a matita di Louis Meyer, 1840 circa, Mus. Ferd., FB 192850.....136
19. Bodo Ehardt, *Burg Taufers*, 11.9.1901, (B. Ehardt, *Eine Burgenfahrt*, Verlag Von Ernst Wasmuth, Berlin, 1901 .....137
20. Carl Spitzweg , *Schloss Taufers*, 25 Agosto 1845, disegno a matita, Graphische Sammlung München, Inv. Nr. 1964/141 .....138
21. Castel Taufers, disegno di Ludwig Neelmeyer, 1859, Mus. Ferd., W 23744 ....139
22. Castel Taufers, disegno a matita, collezione G. v. Pfaundler, 1874, Mus. Ferd., W 8671 .....139
23. Cortile del Castello di Taufers, dis. acquarellato, 1875, Mus. Ferd., W 10229, 140
24. Castel Taufers nella *allg. ill. Zeitung*, nr. 39, 1878/79, Mus. Ferd., W 25755 ..141

25. Castel Taufers, disegno originale di Ernst Heym, Leipzig/Lipsia, 1887, Mus. Ferd., FB 7682 .....	142
26. Castel Taufers, disegno acquarellato, A. Ziegler, 27.VI.1893, Mus. Ferd., W 10228 .....	142
27. Autore ignoto, Facciata nord-est e portale d'ingresso di Castel Taufers, disegno a matita, 1888 .....	143
28. Hermine Mutschlechner, Prospetto est di Castel Taufers, anteriore al 1903, disegno a matita, Skizzenbuch .....	144
29. Autore ignoto, Terzo portale d'ingresso di Castel Taufers, disegno acquerellato, fine XIX secolo .....	145
30. Autore ignoto, Veduta di Castel Taufers da nord-ovest, disegno a matita, fine del XIX secolo .....	145
31. Castel Taufers, fotografia di A. Kofler, Bruneck/Brunico, ca. 1900, Mus. Ferd., FB 25944 .....	146
32. Castel Taufers, ca. 1900, Mus. Ferd., FB 12285 .....	146
33. Ingresso principale dal cortile, ca. 1900, Museum Ferdinandeum, Innsbruck, FB 25580 .....	147
34. Castel Taufers, fotografia, Bald & Wirthle Salzburg/Salisburgo, 4.IV.1902, Mus. Ferd., FB 7683 .....	148
35. Castel Taufers, memorie di Hans W. Deininger, vo.l 2, 1903, Mus. Ferd., FB 70558 .....	149
36. Fotografia di Castel Taufers visto da sud-est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903, (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23656) .....	150
37. Fotografia di Castel Taufers visto da sud-est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903 (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23662) .....	151



38. Fotografia di Castel Taufers visto da est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903, con in primo piano il sentiero per la Valle Aurina che passava attraverso la porta daziaria (vd. Immagine1) del Castello (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23661) .....152
39. Fotografia di Castel Taufers visto da nord prima dell'intervento di ricostruzione del 1903; sul lato destro della torre d'ingresso il muro di cinta risulta crollato insieme alla gran parte del mastio. (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23679) .....153
40. Fotografia della torre d'ingresso prima della ricostruzione del 1903. Si noti la presenza di un ponte pavimentato con battuto in terra (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23677) .....154
41. Fotografia della "romanischen Hochburg" (torre romanica fortificata ad uso di abitazione), all' inizio del XX secolo, vista dal cortile interno con in primo piano la fucina. Si notino le bifore romaniche in situ e l'orologio a contrappesi del castello. (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23687) .....155
42. Fotografia della torre scudata d'ingresso, all' inizio del XX secolo. (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23680) .....156
43. Fotografia della fucina con in secondo piano le mura di cinta sbrecciate in seguito al crollo del mastio (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23693) .....157
44. Fotografia che illustrano tre differenti fasi della ricostruzione del castello da parte di Ludwig Lobmeyr, interventi di difficile datazione, ma comunque successivi al 1902. La fotografia a destra è probabilmente del 1950 circa, (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23659) .....158
45. Vista del castello da sud est. (O.Piper, Österreichische Burgen, 1904) .....159
46. Pianta del castello. (ibidem) .....150

47. Prospetto est (sx): tetti ricostruiti muro di cinta nord est parzialmente ricomposto, mastio messo in sicurezza. Prospetto nord (dx): tetti ricostruiti, muro di cinta parzialmente ricomposto (*ibidem*) .....150
48. Cortile interno, tetto del palazzo-torre ricostruito (*ibidem*) .....161
49. Facciata del palazzo romanico gotico "Kasten" (*ibidem*) .....161
50. Fotografia dell'ala sud est, si nota il tetto appena ricostruito e il tiglio (di Lobmeyr) appena piantato al centro del cortile (*ibidem*) .....162
51. Cartolina postale che ritrae il castello dopo l'intervento di messa in sicurezza del mastio (1925?) ad opera della Soprintendenza italiana .....163
52. Fotografia che ritrae il castello prima dell'intervento di ricostruzione del mastio, 1961, (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23663) .....164
53. Geom. Ausserhofer, disegni di progetto per la ricostruzione del mastio, a sinistra struttura in ferro rivestita di lastre di pietra, a destra struttura in pietra realizzata (Campo Tures, 1968) .....165
54. Geom. Ausserhofer, disegni di progetto per la ricostruzione del mastio, a sinistra struttura in ferro rivestita di lastre di pietra, a destra struttura in pietra realizzata (Campo Tures, 1968) .....166
55. Fotografie che ritraggono la ricostruzione del mastio, agosto 1970, fotografia di Adelheid von Zallinger, (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23669) .....167
56. Fotografia che illustra il mastio ricostruito la cui tessitura muraria si differenzia volutamente da quella storica, fotografia di Nicolò Rasmò, dicembre 1970, (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23675) .....168
57. Archeothek, Christian Terzer, Karsten Wink, Walter Hauser, Mappatura delle fasi di costruzione e degli elementi stilistici della muratura del palazzo romanico gotico "Kasten", 1988 .....169

## Premessa

La teoria e la prassi della moderna tutela dei monumenti - manutenzione, conservazione, restauro -, applicata su edifici storici fortificati quali castelli, fortezze e rocche, porta alla ribalta, a partire dalla metà dell'Ottocento, in Francia a partire dall'immediata post-rivoluzione francese, di una lunga serie di posizioni storico-culturali contrastanti e di antitetiche personalità, tutte di grande erudizione storica, artistica e architettonica. Il loro influsso si ripercuote in modo diretto e indiretto sui restauri dei castelli sudtirolesi e in particolar modo negli interventi sul castello di Taufers<sup>3</sup> [1]. Il complesso è fra i più significativi della regione, ma l'interesse che la vicenda suscita è in realtà determinata dal rilievo che in essa assume un personaggio chiave della storia della tutela, Alois Riegl<sup>4</sup>, e altri protagonisti del dibattito sui monumenti nella cultura di lingua tedesca fra Otto e Novecento. A simile singolare dignità di caso esemplare assurgono negli stessi anni non pochi altri meno noti e complessi monumenti tirolesi: a Riegl succederà Dvorak, Theodor

---

<sup>3</sup> Burg Taufers, Castel Taufers: Il termine castello non descrive e traduce esattamente la parola *Burg*: se con castello "Schloss" consideriamo un edificio monumentale prevalentemente di residenza, il termine Burg (meglio, ma non precisamente "rocca", mentre il vocabolo "fortezza" corrisponde piuttosto a "Feste") descrive un edificio circondato da un muro di cinta ove era il cuore di una signoria territoriale, ma era possibile ripararsi e difendersi in caso di pericolo. Un castello - Schloss - veniva prevalentemente costruito in un luogo di facile accesso, la Burg veniva costruita di solito in un luogo di difficile accessibilità. Una discriminante è anche di natura cronologica: l'organizzazione della Burg, con il recinto di mura, il mastio, le residenze, gli edifici di servizio è tipicamente medioevale, mentre le residenze monumentali, più o meno estesamente fortificate, caratterizzano il basso Medioevo e la prima Età Moderna, e le fortezze, con lo sviluppo delle artiglierie assumono connotati specifici: In Italia i castelli più imponenti e più noti sono quelli del tardo Medioevo, mentre gli insediamenti precedenti, assai simili alla "Burg" sono sopravvissuti in aree di confine, soprattutto in collina e in montagna. In Germania invece il cambiamento degli usi e le trasformazioni degli edifici hanno comunque lasciato ben visibile la tipologia d'origine, fino alla fine dell'Età Moderna.

<sup>4</sup> Alois Riegl, nominato nel 1903 membro della Zentral-Kommission, ricopriva dal 1904 il ruolo del *Generalkonservator* della K. K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, (Sovrintendente generale dell'imperiale reale commissione centrale per la ricerca e la conservazione sui/dei monumenti artistici e storici), muore il 19.6.1905.

Fischer si affiancherà al più giovane Fritz Schumacher, in ruoli e in scelte non meno esemplari, replicando in misura anche maggiore quanto la presenza di Friedrich Schmidt aveva determinato nella seconda metà dell'Ottocento. Terra di frontiera fra la nuova Germania e il vecchio impero degli Asburgo, e fra diverse idee della modernità, il Tirolo è spesso suo malgrado in primo piano [2]. Lo spazio culturale di lingua tedesca, anche se gli scambi sono vivaci, come testimonia il mondo dell'editoria, è di sua natura policentrico<sup>5</sup>, e l'autonomia – per non dire l'antagonismo – della cultura viennese sono una costante che continua a consolidarsi per tutto l'Ottocento e il primo Novecento. Nella tutela in particolare, lasciata nell'impero tedesco ai particolarismi regionali, le tendenze unitarie che emergono ai primi del secolo si contrappongono nettamente al nuovo corso della politica culturale viennese. Riegl negli ultimi mesi di vita<sup>6</sup>, e Dvořák a Salisburgo nel 1911, non lesineranno parole dure<sup>7</sup>. Sarà perciò indispensabile richiamare i termini di questo conflitto, che ha proprio nel Tirolo un naturale campo di battaglia. Meno evidente, soprattutto perché molto meno indagato, è l'influsso italiano, o forse più esattamente milanese, legato alla figura di Camillo Boito e alla sua costante solidarietà con Friedrich Schmidt. Inoltre, il venir meno, nel primo decennio del Novecento, nello stesso dibattito italiano, del ruolo trainante dello stesso Boito, coincide proprio con la più vivace e innovativa stagione della tutela a Vienna e nella Germania unificata. Nel dibattito sul restauro del secondo Novecento, in gran parte circoscritto entro i confini nazionali, anzi impegnato a ricostruire le molte "storie locali" del restauro, quella del Tirolo, tanto involontariamente e precocemente "europea" non ha trovato molti cultori.

---

<sup>5</sup> SPEITKAMP 1996, mette in evidenza che la tutela è uno strumento "politico" eminentemente locale per riconoscere l'autonomia dei singoli territori, dopo l'unificazione, e non verrà mai demandata all'amministrazione centrale.

<sup>6</sup> RIEGL 1905

<sup>7</sup> Lo sottolinea HELLBRÜGGE 1999

Tra il secondo Ottocento e il primo Novecento il mondo culturale austro-ungarico e quello tedesco hanno contribuito in modo determinante alla discussione sulla tutela sia con gli studi, le ricerche, l'azione della *Zentral-Kommission*<sup>8</sup> (commissione centrale), costituita a Vienna nel 1850, sia con gli scritti delle sue principali figure, che ne concludono l'attività, gli storici dell'arte Alois Riegl (1858 – 1905) e Max Dvořák (1874 – 1921), sia infine, nel neo costituito impero tedesco, grazie agli interventi dei storici dell'arte Georg Dehio (1850 – 1932) e Paul Clemen (1866 – 1947), dell'architetto Cornelius Gurlitt (1850 – 1938)<sup>9</sup> e altri. Riegl, Dvořák, Clemen e Gurlitt) avevano in quanto *Generalkonservatoren* (conservatori, soprintendenti generali) – a cariche apparentemente simili corrispondevano però compiti poco raffrontabili, di diversa estensione e complessità - anche esperienze dirette nell'operato di tutela. Le tesi sostenute da Riegl si riflettono con grande chiarezza nel suo operato, diretto ad assicurare la sopravvivenza degli edifici nell'insieme delle loro stratificazioni, e, nel limite del sostenibile, delle tracce del tempo. Clemen invece non rinunciò sempre alle certezze dello storico dell'arte sulla concezione originaria dei monumenti, o quanto meno dell'aspetto assunto in determinato periodo, mentre Gurlitt<sup>10</sup>, che ammetteva il nuovo negli edifici del passato quando la sostanza edilizia fosse venuta meno, e segnava così il superamento dei rifacimenti stilistici, nel suo attivismo non sempre coerente autorizzò o sostenne anche totali o parziali ricostruzioni à l'identique.

La *Zentral-Kommission* con sede a Vienna agiva dall'anno della sua istituzione (1850) fino al 1852 subordinata alla *Generalbaudirektion*<sup>11</sup> (direzione generale per l'edilizia), dal 1852 invece all'interno della sezione II della sezione edilizia del

---

<sup>8</sup> La Central-Commission venne autorizzata da Francesco Giuseppe I il 31 dicembre 1850, iniziava il suo vero lavoro nel 1853 e si occupava della necessità e della complessiva cura per la conservazione dei monumenti nell'impero austriaco. Il naturale successore di oggi è il *Bundesdenkmalamt* (ufficio provinciale per monumenti)

<sup>9</sup> Un profilo complessivo in PAUL 2003.

<sup>10</sup> Sulla sua non sempre omogenea attività di conservatore della Sassonia, MAGIRIUS 1986 pp. 125-148.

<sup>11</sup> Direzione generale per l'edilizia

ministero del commercio, per passare dal 1859 sotto il Ministero per l'Istruzione e Cultura (K.K. Ministerium für Kultus und Unterricht)<sup>12</sup>. Il primo presidente fu Karl Freiherr Czoernig von Czernhausen, il grande esperto di statistica<sup>13</sup>, dal 1853 al 1863, cui successe Joseph Alexander Freiherr von Helfert<sup>14</sup>, fino alla morte, nel 1910, che pose con determinazione al servizio della tutela le sue indubbie capacità di giurista e di politico. Nella diretta azione di tutela i pareri della *Zentral-Kommission* non divergevano sostanzialmente dalle discussioni generali in corso e oscillavano da posizioni ruskiniane del lasciar decadere gli edifici in idilliaca serenità fino a proposte di fantasiose ricostruzioni di un'architettura fortificata mai esistita, in chiave di mito romantico, incantevole e fatato. In sintesi sono queste le posizioni antitetiche, su cui i protagonisti si pronunceranno in continuazione.

In secondo piano, all'interno dell'ambito che si è definito, troviamo figure note per le loro specializzazioni, i cui contributi hanno diffusione più limitata ma, nonostante questo, sono rilevanti e determinanti nei contesti d'azione. Il tedesco Bodo Ehardt (1865 - 1945), architetto di fiducia dell'Imperatore di Germania Guglielmo II<sup>15</sup> (1859 – 1941) autore, tra le tante sue pubblicazioni, di tre volumi sui castelli d'Europa, lo storico Otto Piper, austriaco di adozione, (1841 – 1921), studioso di castelli e autore della più importante pubblicazione su una parte significativa dei castelli dell'impero austro-ungarico<sup>16</sup> e soprattutto della *Burgenkunde*<sup>17</sup> (castellologia) una delle prime e fondamentali opere di carattere enciclopedico-lessicale su castelli ed architettura

---

<sup>12</sup> Sull'intera vicenda fondamentale, FRODL 1988, soprattutto pp. 168 - 173

<sup>13</sup> Karl Freiherr Czoernig von Czernhausen fu primo presidente dal 1853-1863 della Zentral – Commission . Durante la sua presidenza venne creato l'archivio della ZK.

<sup>14</sup> Josef Alexander Freiherr von Helfert, giurista, storico, Presidente della K.K. Central - Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale dal 1863 alla morte, 1910. Su di lui , Konstantin Wurzbach von Tennenberg , Biographisches Lexikon des Kaisertums Osterreich, vol. VIII pp. ; Weinzierl, Erika, "Helfert, Joseph Alexander Freiherr von," in: Neue Deutsche Biographie (1969), S. 469 f. e s.v. in ÖBL 1815-1950, Bd. 2 (Lfg. 8, 1958), S. 256f.

<sup>15</sup> Discendente dalla dinastia degli Hohenzollern, re di Prussia e ultimo imperatore della Germania dal 1888 al 1918

<sup>16</sup> PIPER 1902 – 1910, 8 vol. , vol. 4, pp. 167 - 179

<sup>17</sup> PIPER 1895/1905

fortificata e Johann Deininger, “*Conservator der K.K. Central-Commission*”<sup>18</sup> per il Trentino, Tirolo e il Vorarlberg dal 1889 fino al 1918. Questa carica proprio nel secondo decennio del Novecento finì per assumere contenuti analoghi a quella italiana di Soprintendenti, come fu definita nella legge e nella prassi dalla sua introduzione nel 1906. La posizione del conservatore Franz von Wieser<sup>19</sup> (1848 - 1923) appare analoga, e molto diversa da quella del loro predecessore David von Schönherr (1822 -1897)<sup>20</sup>, che svolgono un ruolo decisivo nella discussione sulle

---

<sup>18</sup> Johann Deininger, \*12.12.1849 a Vienna, + 31.03.1931 a Innsbruck architetto, allievo al politecnico di Vienna di Heinrich von Ferstel e Friedrich von Schmidt dal 1871 all’academia sez. architettura, direttore della scuola professionale statale a Innsbruck, meriti nel campo della Hausforschung (la ricerca sulla casa autoctona/vernacolare) nel Tirolo e Vorarlberg, 1884 nomina a corrispondente della Zentralkommission, 1885 a conservatore per le circoscrizioni Schwaz, Kufstein e Kitzbühel. 1911 nomina a membro del Denkmalrat (il consiglio per i monumenti), 1912 soprintendente tecnico per il Tirolo e il Vorarlberg. Segue tra l’altro il restauro del castello di Ambras, di Castel Tirolo, del campanile di Termeno/Tramin e del municipio di Vipiteno/Sterzing.

<sup>19</sup> Franz Ritter v. Wieser, \*18.10.1848 a Kufstein, + 08.04.1923 a Innsbruck, geografo, prof. univ., 1887 corrispondente, 1890 conservatore per il Tirolo, 1911 membro del Denkmalrat (consiglio per i monumenti) della Zentralkommission, 1912 Soprintendente storico-artistico per il Tirolo e il Vorarlberg. Nel 1913 prime critiche in riguardo all’insoddisfacente svolgimento del suo lavoro condussero ad un richiamo diretto da parte dell’arciduca Francesco Ferdinando “Protettore” della Central Commission. Le dimissioni presentate di Wieser vennero, dopo l’assassinio di Francesco Ferdinando non accettate dal Ministero e quasi al contrario, Wieser venne invitato di rimanere in servizio. La vicinanza delle competenze che risulta dalle biografie istituzionali di Deininger e Wieser, la loro differente preparazione professionale nonché il diverso approccio metodologico (Deininger con una personalità precisa e pedante, Wieser più estroverso e uomo di mondo) portò loro a un continuo contrasto che più di una volta sfociava in reciproche critiche, tollerate da buon padre di famiglia dalla Central Commission.

<sup>20</sup> David von Schönherr, doct. phil., teologo, archivista, storico dell’arte e della cultura, \*1822 Pflach (Tirolo), +17.10.1897 a Innsbruck, diplomato in filosofia all’università di Innsbruck nel 1839, nel 1841 entra nel seminario di Bressanone, nel 1843 nel convento di Marienberg/monte Maria in val Venosta. Studi teologici. 1846 uscita dall’ordine. 1846-47 studia all’istituto politecnico di Vienna. 1848 ritorno a Innsbruck. 1852-55 studia giurisprudenza, parallelamente studi storici. 1866 promozione all’università di Tubinga. Dal 1857 curatore, dopo direttore di sezione del museo Ferdinandeum di Innsbruck. Nel 1866 entra nell’archivio del governatorato di Innsbruck, dal 1869 è nominato direttore dell’archivio. Autore di innumerevoli pubblicazioni d’arte e storico-culturali. Nominato nel 1875 a conservatore per la diocesi di Bressanone e per il Tirolo. Dal 1882 conservatore per Innsbruck, Imst, Landeck, Reutte, Bressanone, Brunico, Lienz, Ampezzo, Bolzano e Merano, per il Tirolo e il Vorarlberg. Rimproverato nel 1882 dalla Zentralkommission per il “dilettantesco intervento di pulitura delle figure di bronzo della tomba di Massimiliano a Innsbruck” (20 *Der Patinakrieg: die Restaurierung des Maxdenkmales zu Innsbruck und der Streit für und wieder dieselbe*, (La guerra della Patina: il restauro del monumento di

contrastanti posizioni della tutela fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento nel Tirolo.

Il ruolo e l'influsso di Bodo Ebhardt in Tirolo rimasero tutto sommato marginali. Ha lasciato delle interessanti descrizioni dello stato di conservazione o degrado dei castelli che ha visitato, descrizioni elaborate durante i suoi viaggi studio su incarico dell'imperatore tedesco in previsione del grande intervento di ricostruzione sulla Hohkönigsburg<sup>21</sup> in Alsazia fortemente criticato da Otto Piper. Il ruolo di Otto Piper per il Tirolo invece era più rilevante: chiamato a partecipare al grande intervento di ricostruzione di Castel Tirolo come eminente esperto in materia di castelli collaborò per alcuni anni, prima di essere escluso per motivi di concorrenza interna. Ciò nonostante si realizzò uno dei suoi principali sogni, vivere in un castello, acquistando nel 1895 la rovina di castel Branzoll sopra Chiusa/Klausen in val d'Isarco/Eisacktal, restaurandolo e ricostruendolo in piccole parti, un po' in contrasto con la sua severa posizione conservativa.

La diatriba tra Bodo Ebhardt e Otto Piper - attorno alla metodologia d'intervento sulla grande rovina del castello *Hohkönigsburg* sopra Orschwiller vicina a Schlettstadt, Sélestat in francese, nella bassa Alsazia, l'Elsaß tedesco, è un esempio significativo del dibattito sempre ricorrente su ricostruire o conservare: la prima posizione viene difesa a "spada tratta" da Ebhardt mentre la seconda viene sostenuta con fermezza e vigore da Piper con un'argomentazione assolutamente corretta e scientificamente giustificata.

Nel viaggio studio, *eine Burgenfahrt* (una gita per castelli), per studiare ed esaminare esempi e modelli utili per la ricostruzione della *Hohkönigsburg*. Ebhardt visita anche il Castello di Taufers [3]. Qualche anno più tardi lo descriverà anche Otto Piper nei suoi *Österreichische Burgen* (i castelli austriaci).

---

Massimiliano a Innsbruck e la lite attorno ad esso), Arnold Busson, Innsbruck 1883) Schönherr reagisce chiedendo la propria destituzione, resa definitiva nel 1885 dalle sue dimissioni.

<sup>21</sup> BEKIERS 1984, pp. 172 – 194



Anche in Tirolo sono numerosi gli studiosi, gli architetti e le autorità amministrative che si interessano a vario titolo del territorio e dei suoi castelli sul finire dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Solo durante il breve periodo di Alois Riegl a capo della *Zentral-Kommission* dal 1904 al 1905, scelte di rigorosa conservazione si applicano su alcuni edifici vincolati. Prima e dopo di lui la ricostruzione e la conseguente produzione di falsi storici dilaga in modo considerevole, e a questo genere di interventi neanche il castello di Taufers è riuscito a sfuggire: la sua vicenda rispecchia quindi l'evolversi di queste posizioni. I Conservatori nominati dalla *Zentral-Kommission* per il Tirolo, tra il 1875 e il 1918, e in particolare David von Schönherr, dapprima e poi Franz von Wieser e Johann Deininger, segnano il travagliato passaggio da un restauro che non arretra davanti alla ricostruzione ad un'attitudine prudente, che privilegia la conservazione dello stato in cui gli edifici sono pervenuti alla contemporaneità, incluse le tracce del tempo, del degrado e dell'invecchiamento, cioè quanto Riegl ha definito *Alterswert* (valore di antichità) e l'uso – dove l'intervento è inevitabile - di materiali analoghi agli antichi e con loro compatibili. A loro si affiancano vari "consulenti" in materia come Otto Piper e Hans conte Wilczek, il gentiluomo divenuto celebre per la ricostruzione del suo castello di Kreuzenstein vicino a Vienna, che anch'essi ripropongono lo stesso conflitto. Entrambi vengono chiamati dalla *Zentral-Kommission* a Castel Tirolo, per tentare insieme ad altri di trovare una dignitosa conclusione alla travagliata vicenda del restauro e della ricostruzione del castello. I restauri iniziati sotto von Schönherr avevano comportato, come constatò con grandissima preoccupazione e disappunto la *Zentral-Kommission*, demolito una considerevole parte romanica/gotica del castello. La difficoltosa vicenda di Castel Tirolo rispecchia l'evolversi dei punti di vista sul restauro dei castelli tirolesi, mentre, dal più vasto quadro internazionale, l'influsso dei significativi testi, "*Was wird aus dem Heidelberger Schloß werden?*"<sup>22</sup> di Georg Dehio e "*Der moderne*

---

<sup>22</sup> DEHIO 1901, 1988, pp. 34 - 43

*Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*” di Alois Riegl<sup>23</sup>, cominciano, anche nelle zone a Sud delle Alpi, ad esercitare il loro influsso. Il Castello di Taufers [4.1, 4.2, 5] e il suo restauro vedono direttamente coinvolto lo stesso Riegl, e quindi ciò che allora si eseguì può essere in larga parte considerata l’interpretazione autentica delle sue teorie. E’ un caso raro, data l’attività molto breve di Riegl come Generalkonservator, dal gennaio 1904 alla morte, nel giugno del 1905<sup>24</sup>. Dopo Riegl, Max Dvořák, che si mantiene fedele al suo insegnamento, influenzerà la tutela in Tirolo, anche nel primo dopoguerra, attraverso l’opera degli allievi. Il *Katechismus der Denkmalpflege* illustra anche casi tirolesi.

Il presente lavoro cercherà di riportare e di approfondire i fatti che portano, a partire dal crollo del mastio del castello di Taufers degli anni venti/trenta dell’Ottocento, prima al parziale restauro e, nel 1970, alla completa ricostruzione, sotto le mutevoli indicazioni dei responsabili della tutela, prima austro-ungarica e dopo italiana ad una sua ricomposizione che utilizza tutti i registri – anche contrastanti - del lessico del restauro. A partire dalla presa di posizione diretta di Alois Riegl nel 1903 sulla proposta di ricostruzione del mastio, e, dopo il 1918 sotto la Soprintendenza di Trento - un periodo nel quale non è senza interesse cogliere gli atteggiamenti della nuova autorità, chiamata a tutelare i simboli del potere di quelli che essa – almeno in parte – vede come i nemici sconfitti – l’interessante vicenda degli interventi sul maggiore castello della valle di Taufers/Tures rispecchia nella sostanza l’ampio spettro delle necessarie decisioni, spesso complesse da motivarsi e poi da attuarsi.

---

<sup>23</sup> RIEGL 1988

<sup>24</sup> La ricostruzione dettagliata, sulle fonti amministrative, delle responsabilità istituzionali di Riegl nel settore della tutela, fra il 1902 e la morte, in ERNST BACHER 1995 Ernst Bacher, Alois Riegl und die Denkmalpflege, in a cura di Ernst Bacher, *Kunstwerk oder Denkmal? Alois Riegls Schriften zur Denkmalpflege*, Wien Köln Weimar: Böhlau, 1995, pp.13-48

## 1. Introduzione

La moderna concezione del restauro e della conservazione nasce principalmente nel clima culturale e rivoluzionario del tardo XVIII secolo, tra il razionalismo dell'illuminismo e il primo sentimento preromantico e romantico. All'interno di questo ambito, la moderna consapevolezza storica allontana razionalmente, tramite il pensiero critico storico tutto il passato, per poi riproporlo, attraverso il pensiero storico, in chiave proprio di documento storico. Il termine "*Monuments historiques*", definito con la rivoluzione francese, caratterizza questo processo<sup>25</sup>. L'illuminismo in Francia non poteva, perchè duramente interrotto dalla Rivoluzione Francese, attuare e portare al completamento i suoi ideali anche perchè, a partire dall'ultimo decennio del Settecento, emerse in sua contrapposizione in campo filosofico, in campo artistico e letterario, un movimento spirituale di notevole complessità, il romanticismo, il quale, in forma ambivalente, ripropose, come principale esigenza dell'individuo, l'idea di libertà e l'ideale della tradizione e del genio dei singoli popoli. Se l'illuminismo sosteneva che la ragione è in grado di portare la verità alla luce superando la dimensione cristiano-medievale, il romanticismo rifiutava l'estremo sottolineamento illuministico di ragione e obbiettività, perché non in grado di spiegare la totalità delle cose, in quanto queste hanno bisogno anche di individualità e esperienza soggettiva.

La tempesta della Rivoluzione francese ha comportato la rottura col passato su gran parte delle aree della vita in Francia. Innumerevoli opere d'arte e storiche sono state distrutte o irrimediabilmente debellate in pochi anni, ma anche se l'odio e l'abnegazione verso i protagonisti e le opere del vecchio regime erano sconfinati,

---

<sup>25</sup> P. Philippot in: *Beiträge zur Erhaltung von Kunstwerken*, (contributi per la conservazione delle opere d'arte), Dresden 1995, Redaktion Ingo Timm

ci si rese quasi subito conto, che questo *vandalisme restaurateur* era uno smisurato atto di nazionale automutilazione e avrebbe condizionato pesantemente il futuro della nazione e patria. Immediatamente dopo i primi devastamenti nasce un iniziale movimento di tutela - il nucleo della futura *commission des monuments historiques* -, che esigeva dallo stato la protezione dei monumenti come opere d'arte e testimonianze della storia. A partire dai decreti del 15 novembre 1790, del 16 settembre e del 15 novembre 1792 nasce, dallo spirito della insurrezione il dovere statale della tutela dei monumenti col concetto legale del monumento pubblico, il *monument public*.<sup>26</sup> Per la prima volta e in una dimensione del tutto nuova lo stato venne chiamato a proteggere le testimonianze di un'antica cultura dall'inosservanza e dall'indifferenza e di preservare i diritti della continuità storica e dell'interesse artistico. I decreti del 13 e 17 aprile e del 6 e 16 giugno 1793 contenevano severe pene in caso di demolizione o distruzione delle opere d'arte pubbliche o dei monumenti pubblici appartenenti allo stato. Ma erano più che altro i primi grandi collezionisti come Sulpiz (1783 – 1845) e Melchior (1786 – 1851) Boiserée<sup>27</sup> nelle Renania e Alexandre Lenoir in Francia a istituire il concetto dei grandi musei nazionali, raccogliendo con instancabile entusiasmo opere d'arte e plastiche per custodirli e conservarli in un unico luogo. L'attenzione per le costruzioni, i così detti monumenti immobili, nasce più tardi. Nel periodo della Restaurazione (1815 – 1830) sono stati distrutti o danneggiati secondo Charles de Montalembert più opere d'arte e testimonianze monumentali che in tutto il periodo della prima repubblica e

---

<sup>26</sup> Loersch, Hugo; *Das französische Gesetz vom 30 März 1887. Ein Beitrag zum Recht der Denkmalpflege*, (la legge francese del 30. Marzo 1887. Un contributo per il diritto della cura dei monumenti Bonn), 1897, Hugo Loersch, Bonn 1897.

<sup>27</sup> Boiserée, Sulpiz; era collezionista di dipinti, storico d'arte e dell'architettura, importante promotore del compimento del Duomo di Colonia (riuscì a trovare nel 1816 a Parigi una metà del rielaborato disegno medievale per la facciata del Duomo del magister operis Johannes) nonché Conservatore Generale della Baviera. Suo fratello Melchior Boiserée era anche collezionista d'arte e a partire dal 1804 i due fratelli cominciarono sistematicamente a collezionare dipinti di antichi maestri tedeschi e olandesi (*deutsche und altniederländische Tafelgemälde*). I fratelli vendettero i 215 dipinti nel 1827 a Lodovico I di Baviera, esposti dal 1836 nella Vecchia Pinacoteca di Monaco di Baviera.

durante l'impero. Nel secondo decennio dell'Ottocento alcuni storici d'arte francesi iniziarono a studiare i monumenti della patria ma erano le ricerche fatte da Langlois e Prévost sulle chiese normanni nella Normandia, che diedero l'incipit iniziale per lo studio a scala più estesa delle testimonianze architettoniche. Dopo la rivoluzione di luglio e agli albori del romanticismo francese, Victor Hugo col suo con magnifico pathos scritto *guerre aux démolisseurs*, Charles de Montalembert col suo *du Vandalisme en France* e Guizot col suo *Cours d'histoire* costrinsero il governo ad agire. Sostenuto dalla nuova scuola storica, dalla risvegliata storia dell'arte e dal movimento romantico, l'amministrazione statale assunse la direzione nell'organizzazione della tutela nazionale dei monumenti. Dopo la rivoluzione di luglio venne affidato allo storico Guizot il ministero dell'istruzione, di cui, uno dei primi atti era di istaurare, con decreto del 23 ottobre 1830, l'ispettorato generale dei monumenti storici, affidato al suo allievo, storico e critico d'arte Ludovic Vitet. Come biografo d'arte e sensibile psicologo vide chiaramente lo sviluppo organico delle singole epoche della storia dell'architettura, fondando in pochi anni le basi per la formazione della cura dei monumenti in Francia. Tre anni dopo gli segue il 30enne Prosper Mérimée, storico e romanziere, il quale, per tre decenni come ispettore generale era il primo responsabile per la tutela dei monumenti in Francia e dirigeva tutti i lavori. Ci ha trasmesso la sua attività tramite i suoi resoconti pubblici e attraverso i suoi squisiti racconti da viaggio. Tutto questo lavoro dava i suoi primi risultati concreti con l'istituzione, il 29 settembre 1837, della *commission des monuments historiques* che riuniva e impersonava d'ora in poi, tutte le iniziative di ricerca e di tutela. Tutti i nomi più importanti sui campi della storia, letteratura, dell'archeologia e dell'arte fecero parte della commissione. L'architettura venne brillantemente rappresentata da Eugène Viollet - le - Duc (1814-1879) il cui influsso attraverso *l'Entretiens d'architecture* e il *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* era enorme. Era, come Sir Gilbert Scott in Inghilterra, a partire dal 1840 il primo restauratore e un'assoluta autorità nelle ricostruzioni

stilistiche nonché instancabile mentore della neoformazione del cantiere medievale e iniziatore e caposcuola nella massima istruzione dell'arte del disegno. Negli anni 1830 e 1840 vennero istituiti alcuni comitati atti alla raccolta dei documenti d'archivio sulla storia della Francia e dei documenti sulla letteratura, filosofia e delle belle arti. Col 15 marzo 1835 i corrispondenti del ministero dell'istruzione dovettero creare un inventario generale dei monumenti d'arte e dell'architettura. Nel 1837 nascono le cinque sezioni del *Comité des travaux historiques*, collegato all'accademia delle belle arti, che collabora con la *Commission des monuments historiques*, istituita a fornire le basi scientifiche e le predisposizioni per la conservazione dei monumenti. Nel 1858 il comitato viene riorganizzato nel *Comité des travaux historiques et sociétés* che diventa nel 1881 il *Comité des travaux historiques et scientifique*. La *commission des monuments historiques*, aveva ricevuto il compito, di elaborare una lista dei monumenti di prioritario interesse amministrativo, classando fino al 1887 ca. 2000 edifici. Il *classement* aveva però quasi una funzione ideale e morale, i monumenti "classati" non godevano ancora di una posizione particolare da un punto di vista legale. L'insufficienza legislativa trovò un primo limitato pretesto nella legge d'esproprio del 1841 e dopo ripetute proteste della commissione, il ministero dell'istruzione nel 1878, su modello della legge italiana del 1872, fece elaborare una prima bozza di legge, la quale, dopo una lunga serie di vicissitudini ministeriali trovò il suo testo definitivo nella legge statale del 30. Marzo 1887, che pone le basi giuridiche per la tutela, cura e conservazione dei monumenti in Francia. Lo spirito della legge può essere riassunto sinteticamente: la premessa per la protezione statale è il *classement*, l'ufficiale constatazione e proclamazione di un'opera architettonica o di un'opera d'arte a monumento storico. La lista di tali monumenti viene redatta dal ministero dell'istruzione, il quale ha anche piena facoltà decisionale sulla *restauration, réparation o modification* sia dei monumenti immobili come su quelli mobili. Analoga è la situazione per i siti archeologici e gli scavi connessi di proprietà statale

o privata. Lo stato ha, in casi d'importanza nazionale, anche il diritto d'esproprio. La nomina a *monument historique* avviene direttamente dallo stato e il nimbo collegato a tale designazione ha un carattere particolare. Lo svantaggio della lista dei monumenti stabiliti dalla *commission des monuments historiques* sta nella delimitazione del grado di *classement* verso opere minori anche di poco, le quali, non rientranti nei criteri di scelta non godono della protezione statale ma sono soggetti alla normale regolamentazione edilizia o all'attenzione del Prefetto o di associazioni di tutela<sup>28</sup>.

Il confronto con le altre situazioni europee di seguito elencate, permette di stabilire un quadro sommario per quanto riguarda le attività intraprese in ambito tutelativo dai vari stati europei entro la fine dell'Ottocento.

- Svezia: Re Gustavo II Adolfo 1611 -1632 affida ad alcuni studiosi il titolo di *Antiquarius*, concentrati di seguito in un *Antiquarius Regni, Riksantiquarius*. Nello stesso periodo l'arcivescovo Renocius invita il suo clero a ricercare antichi monumenti. Nell'anno 1753 la regina Ulrike fonda l'accademia delle belle arti, trasformata nel 1786 nella "reale accademia delle belle scienze, della storia e delle antichità. Nel 1814 l'*Antiquarius Regni* Sjöborg rilascia le istruzioni che contengono le direttive per la tutela e il restauro dei monumenti, ampliati dettagliatamente tramite regolamento reale nel 1828, 1867, 1873, 1886 e 1890.
- Portogallo: nei primi decenni del '700 furono presi dalla Reale accademia per la storia i primi provvedimenti per la conservazione e la tutela dei monumenti e fu istaurata nella reale biblioteca di Lisbona la prima grande collezione di oggetti rari, atti a studiare le antichità sacre e profane. Il ministero per l'istruzione e le belle arti nel 1890 fu definitivamente autorizzato per l'inventarizzazione, protezione, custodia, conservazione e il restauro delle opere d'arte di valore nazionale.

---

<sup>28</sup> P. Clemen, *Die Denkmalpflege in Frankreich*, (La tutela dei monumenti in Francia) Wilhelm Ernst & Sohn, Berlin 1898

- Danimarca: fondazione nel 1807 della “Reale Commissione per la conservazione delle antichità”, denominazione nel 1847 di J. J. A. Morsaae come “ispettore per la conservazione dei monumenti antichi. Dal 1866 operano la commissione diocesana che nomina gli ispettori diocesani, i quali si dedicano insieme con la direzione centrale a Copenhagen alla conservazione e osservanza dei monumenti.
- Grecia: su iniziativa del re e dei suoi consulenti tedeschi legge del 1834 riguardante le collezioni scientifiche e artistiche dello stato, il ritrovamento e la conservazione delle antichità e il loro utilizzo. Il conservatore generale, nominato dal re, è presidente della Commissione Centrale e come tale possiede pieni poteri su tutte le decisioni da prendere inerenti i monumenti antichi. Senza il suo consenso nessuno, né i conservatori né la commissione, sono autorizzati a intervenire sui monumenti.
- Belgio: il regno del Belgio istituisce nel 1835 la “*Commission royale des Monuments*”, costituita da un presidente e otto membri, ai quali vengono aggiunti nel 1860 i membri corrispondenti nelle province. Il compito principale era quello di elaborare perizie specialistiche sulla riparazione, conservazione e restauro dei monumenti ecclesiastici e profani, l’organo di riferimento era il ministero dell’interno. Nel 1862 un decreto reale rinnova le istruzioni e stabilisce, di tenere una volta all’anno l’assemblea generale a Bruxelles.
- Regno Bavarese: nel 1835, sotto l’ispettore generale Sulpice Boisserée tutti i governi subordinati della Baviera dovettero elaborare elenchi dei monumenti plastici. Nel 1848 la sorveglianza passa al Ministero reale per il commercio e i lavori pubblici finché nel 1868 viene istituita la figura del Conservatore Generale per i monumenti artistici e le antichità. Dalla collaborazione con gli impiegati del museo nazionale bavarese nasce nel 1885 il “*königl. General – Conservatorium der Kunstdenkmale und Alterthümer Bayerns*”, ossia reale conservatorio generale dei monumenti d’arte e delle antichità bavaresi.



- Prussia: nel 1843 nomina di Ferdinand von Quast a Conservatore dei monumenti d'arte per tutta il regno vincolato al ministro dell'istruzione e delle questioni medicinali. Le disposizioni ministeriali regolano la conservazione dei monumenti in collaborazione con le autorità locali finalizzati nel 1853 nella costituzione, sotto il ministro degli affari spirituali, della "*Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunstdenkmäler*" ossia della commissione per la ricerca e la conservazione dei monumenti d'arte i cui membri principali erano il consigliere ministeriale, il conservatore, il consigliere per le costruzioni, il consigliere per le revisioni e il direttore generale dei musei reali. L'introduzione nel 1854 dei corrispondenti in tutta la monarchia era volta alla compilazione dei questionari redatti dalla commissione dei monumenti per l'inventariazione di tutti i monumenti d'arte del regno, finalizzata allo studio, all'analisi e alla protezione delle testimonianze d'antichità.
- Spagna: a Madrid nel 1844 nomina della "*Comisión Central de Monumentos*" suddivisa in tre sezioni, quella per le biblioteche e archivi, per dipinti e sculture e per l'architettura e archeologia. Il decreto reale del 1865 stabilisce il regolamento per i membri corrispondenti provinciali e le "*Comisión de Monumentos históricos y artísticos*", presieduti dal governatore della provincia e aventi membri "*l'Inspector de antigüedades*", l'architetto provinciale e il capo per le costruzioni pubbliche. I compiti principali delle commissioni provinciali sono la conservazione e il restauro dei monumenti storici e artistici, la sorveglianza, conservazione e l'aumento dei musei, la direzione degli scavi archeologici e lo studio metodico degli archivi.
- Norvegia: istituzione nel 1844 come in Svezia di un antiquario del regno al fianco del quale opera un'associazione per le antichità che si occupano dell'indagine, conservazione e restauro dei monumenti antichi.
- Russia: l'imperiale commissione archeologica fa parte del ministero della casa imperiale, la quale, per statuto del 1859 deve occuparsi dello studio dei monumenti e di catalogarli secondo il loro valore storico.

- Paesi Bassi: costituzione nel 1860 di una commissione per lo studio, la conservazione e la descrizione dei monumenti, poco efficiente fino al 1874, quando un decreto reale istituisce il collegio dei consiglieri nazionali per i monumenti d'arte e storici. Fanno parte del collegio anche i corrispondenti, l'organismo statale di riferimento è il ministero dell'interno, il cui reparto per le belle arti e le scienze definisce nel 1875 gli ambiti d'azione, assegnando agli ispettori competenze e responsabilità in campo architettonico, archeologico, archivistico, numismatico e dell'arte figurativa.
- Egitto: il governo negli anni settanta dell'ottocento deve reagire alle consistenti deportazioni di opere d'arte egiziane - un depauperamento del patrimonio storico artistico del paese - fondando i primi musei e considerando le collezioni ivi raccolte proprietà del tesoro di stato e per cui assolutamente inalienabili. Questo vale anche per i monumenti e i beni antichi. Il governo nomina due commissioni a vigilare sui monumenti, nel 1881 il "*Comité de conservation des Monuments de l'art arabe*", che può nominare come corrispondenti anche stranieri e che si occupa dell'inventariazione, della sorveglianza, dell'esame e dell'autorizzazione dei restauri e nel 1889, il "*Comité permanent d'Egyptologie*", che studia le direttive generali per la conservazione dei monumenti d'Egitto.
- Inghilterra: prima proposta nel 1873 da parte di Sir John Lubbock di un "*Ancient Monument Bill*" reso legale nel 1882 col "*Ancient Monuments Protection Act*" dal parlamento inglese. I commissari del collegio di "*of her Majesty's Works and Public Buildings*" sono chiamati e autorizzati a sorvegliare sui monumenti antichi inglesi, sul loro stato e sulla loro conservazione. Sono assistiti da commissioni private come la "*Society of Antiquaries of London*".
- Italia: nel Regno d'Italia le prime proposte e intenzioni per tutelare le opere d'arte risalgono, nelle diverse "provincie", a differenti periodi. In Toscana un decreto del 1571 riguarda la conservazione degli stemmi di famiglia sulle facciate degli edifici e un'ordinanza del 1597 considera la conservazione delle cave di marmo

e di pietra, nello Stato pontificio un decreto di Pio II del 1462 considera la conservazione dei monumenti d'arte e nell'Italia del nord i decreti veneziani nella seconda metà del Settecento stabiliscono le direttive per la conservazione dei quadri nelle chiese. Il governo austriaco rilascia nel 1815 e 1817 decreti contro l'esportazione di opere d'arte dalla Lombardia e da Venezia e istituisce nel 1818 una commissione per la protezione dei monumenti d'arte. L'amministrazione austriaca era prevalentemente concentrata sulla conservazione e custodia del patrimonio d'arte tipico fino al 1860, anno in cui si verificò la ritirata dalle terre irredenti. Dopo l'istituzione nel 1863 della Commissione per la conservazione dei monumenti storici e scientifici, una prima proposta giuridica del 1872 prevedeva in ogni provincia del Regno d'Italia una Commissione conservatrice consultiva sotto la presidenza del prefetto oppure di un presidente. La metà dei membri della Commissione era nominata dal ministero dell'istruzione, gli altri componenti del collegio erano scelti dalla provincia, dal comune e dagli istituti d'arte col compito principale, di elaborare un inventario archeologico atto a raccogliere tutti i monumenti e le collezioni, sia pubblici che privati, presenti nella circoscrizione. Nasce così, su decreto reale del 1874 e sotto la presidenza del ministero dell'istruzione il "consiglio centrale per l'archeologia e le belle arti". Per Roma e provincia sono state predisposte delle misure particolari, atte a preservare i loro inestimabili tesori d'arte e d'antichità. Nel 1875 avviene la trasformazione del consiglio centrale in "Giunta d'archeologia e di belle arti" e nella "Direzione generale degli scavi e musei", che dovevano occuparsi degli scavi, dei monumenti e dell'arte antica. L'approvazione della proposta viene fatta naufragare nel 1887 e 1888 nel Senato, perché la legge prevede interventi sulla proprietà privata. Nel frattempo un decreto reale del 1876 istituisce per le provincie la commissione consultiva conservatrice, competente per la conservazione e tutela dei monumenti storici-artistici come per la sorveglianza degli oggetti d'arte di proprietà privata. Il regolamento del 1877 prevedeva inoltre la costituzione di uffici tecnici costituiti da un ingegnere e personale tecnico. Nel 1889

vengono istituiti su decreto reale dei commissariati per le antichità e le belle arti riuniti in due uffici centrali e finalizzate a "... rendere completa ed efficace l'azione del Governo in tutto ciò che concerne la conservazione del patrimonio archeologico ed artistico dello Stato". I due uffici centrali sono stati aboliti nel 1891 e sostituiti da due divisioni del ministero dell'istruzione, una per l'arte antica e l'altra per l'arte attuale, affiancati dalla "Giunta consultiva di archeologia", responsabile per il programma e le norme attinenti i musei, le collezioni archeologiche, la conservazione e il restauro dei monumenti antichi. Compito degli ispettori e dei funzionari tecnici delle divisioni è di esaminare gli inventari e di stabilire le disposizioni per il mantenimento dei monumenti. Una nuova modifica legislativa del 1891 vede la trasformazione dei commissariati in dieci circoscrizioni del regno, i cui personale di sorveglianza deve svolgere "[...] la sua azione autonoma per la tutela dei monumenti ed oggetti d'arte [...], nella quale azione l'ufficio medesimo procederà di accordo con le direzioni dei Musei e delle Pinacoteche e, ove occorra, con gli altri Istituti scientifici, storici ed artistici della regione". La legge contiene in nuce la base dei futuri sviluppi in materia di tutela, diverse modifiche verso la fine del secolo riguardano il rapporto con la proprietà privata come pure tentativi di una legislazione unitaria per tutto il reame.<sup>29</sup>

- Impero Austro-Ungarico: le prime ordinanze della fine del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento riguardavano il rinvenimento di monete antiche e la loro sistemazione nelle raccolte numismatiche imperiali e allargate di seguito alle figure e statue in pietra e metallo, nonché i divieti di esportazione delle opere. Queste disposizioni, rivisitate nel 1818, riguardavano tutti i *Kronländer* (paesi della corona), al di fuori di Milano, Venezia e Zara, regolamentate in base alla delicata situazione politica e vietavano di portare all'estero tutti gli oggetti d'arte e di letteratura contribuenti alla gloria e al decoro dello stato. Il divieto d'esportazione,

---

<sup>29</sup> A. von Helfert, *Denkmalpflege*, (La tutela dei monumenti), Wilhelm Braumüller Verlag; Wien und Leipzig 1896, riassunto e traduzione delle singole voci dell'autore

riconfermato nel 1846, riguardava prevalentemente gli oggetti d'arte mobili fino a quando, nel 1850, vennero posti sotto la tutela dello stato anche i monumenti dell'architettura e fondata a Vienna la "k. k. *Central Commission für Erforschung und Erhaltung der Baudenkmäler*" (imperiale e reale Commissione Centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti architettonici). All'inizio integrata presso l'imperiale e reale ministero per il commercio e lavoro e del suo ministro Karl von Bruck, ottenne come primo capo di sezione il b.ne Karl von Czörnig. Membri della commissione erano consiglieri dei ministeri del commercio, dell'interno, della cultura, dell'istruzione, due membri dell'accademia delle scienze e delle belle arti e il conservatore della città di Vienna. Gli altri organi erano i conservatori per le singole provincie e i corrispondenti. All'inizio l'attività principale della *Central Commission* era prevalentemente di comunicazione attraverso le "*Mittheilungen der Central Commission*", i notiziari della commissione centrale a partire dal 1856. Parallelamente furono pubblicati i "*Jahrbücher*", i libri annuali, sempre a partire dal 1856. Nel 1860 la *Central Commission* entra nella ripartizione del ministero per la cultura e l'istruzione e presidente ne diventa il b.ne Alexander von Helfert. Il nuovo statuto del 1873 prevede l'estensione della commissione a tutti i monumenti (arte minore, oggetti preistorici e archivistici, etc.) e prende il nome di "*k. k. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale*", imperiale e reale commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti artistici e storici, suddivisa in tre sezioni: periodo preistorico e antico, architettura, scultura e pittura e monumenti storici. La struttura è gerarchicamente organizzata e strutturata. I vari membri restano in carica per cinque anni e possono essere riconfermati. I conservatori hanno come ambito d'azione le varie provincie, le grandi città hanno un conservatore spesso per ognuna delle sezioni. I corrispondenti, di solito persone di indiscussa reputazione in campo storico artistico, vengono scelte dalla commissione centrale sono subordinati ai conservatori ma possono rivolgersi anche direttamente alla commissione. È

interessante riportare il personale della commissione centrale nel 1896: Presidente von Helfert, i 15 membri della commissione, 137 conservatori e 338 corrispondenti. Franz von Wieser e Johann Deininger erano rispettivamente conservatori per la sezione di preistoria e corrispondente per la seconda sezione per il Tirolo in quegli anni.

- Il campo d'azione si estese su tutta la monarchia attraverso l'assunzione di conservatori e impiegati, istruiti a dovere. Nel 1873 l'attività della commissione veniva riorganizzata nello statuto base per la "*Kaiserlich Königliche Centralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale*" (Imperiale e Reale Commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti artistici e storici) secondo il seguente contenuto: "L'Imperiale e Reale Commissione per lo studio e la conservazione dei monumenti artistici e storici è invitata a sollecitare l'interesse per lo studio e la conservazione dei monumenti storico-artistici, a conservare e stimolare l'azione delle associazioni scientifiche e degli esperti delle singole provincie nel consiglio imperiale rappresentati regni e provincie, di rendere comunemente noti i monumenti dei nostri antenati e dei singoli popoli e di proteggerli per l'onore di loro da devastazioni e danneggiamenti".

## **2. Il contesto: il confronto ottocentesco tedesco e austriaco**

Il generale disprezzo che ha accompagnato fino alla metà del XX secolo le ricostruzioni e le trasformazioni ottocentesche di edifici medioevali – salvo continuare nei fatti le medesime pratiche - si riscontra anche nel Tirolo, dove questi interventi sono apparsi abbastanza ambigui e di dubbia qualità. Si denuncia la perdita della originaria sostanza degli edifici, giustificata al limite dal fatto, che

scelte di questo genere rappresentavano l'estrema ratio rispetto alla loro completa rovina. Nonostante questo, bisogna comunque porre l'attenzione sull'enorme mole di edifici restaurati in tale periodo, posseduto dall'idea della ricostruzione e del restauro secondo modelli e progetti più o meno fantasiosi.

Per tutto il XIX secolo, solo pochi teorici e architetti fra cui domina ovviamente il nome di John Ruskin, avevano sostenuto come "a priori" della tutela la mera conservazione delle testimonianze materiali sopravvissute, nello stato in cui si trovavano. Ma, con il suo straordinario successo letterario, John Ruskin era il sublime apologeta della pura conservazione, il sommo sacerdote dell'incondizionata accettazione del divenire, e solo nel 1877 William Morris e gli architetti della SPAB cercarono di tradurre in pratiche concrete il suo Verbo

L'Ottocento, che interpretava l'arte del costruire con una certa libertà di spirito, si esprimeva prevalentemente attraverso la riproposizione di repertori – gli stili – del passato, fra cui il neogotico o il neoromanico, e in queste ricostruzioni non solo lasciava spazio all'autorappresentazione dei committenti, ma affermava la "forzata" continuità di epoche concluse secoli prima. L'uso di forme storiche correlate alle vicende di ogni singolo edificio rappresentava però l'effetto, ma non la causa. I committenti non si muovevano nel senso odierno della tutela, cioè conservare e mantenere, ma realizzavano la loro volontà costruttiva tramite l'imitazione di un canone formale, dimenticandosi spesso anche di quanto il movimento culturale del Romanticismo aveva elaborato. La riconsiderazione del proprio passato, del proprio medioevo entrò nel vocabolario progettuale di progettisti e committenti: l'idea dell'architettura medievale si era dapprima formalizzata attraverso le rovine costruite nei parchi inglesi nella metà del Settecento, ma per certi versi, come citazione o come scelta di conformità il Medioevo non era mai morto. In Inghilterra verso la fine del XVIII secolo proliferarono le ville neogotiche in forma di castello, i cui esempi tardogotici offrivano attraverso l'interpretazione/riproduzione degli elementi formali agli architetti una grandissima possibilità di variazioni sul tema.

Nell'ambito culturale tedesco il linguaggio architettonico storicista sviluppato in Inghilterra venne accolto con entusiasmo e conobbe velocemente una larga diffusione, trovando la sua massima espansione nella seconda metà dell'Ottocento. Decisiva per l'affermazione della nuova tendenza fu in Germania anche il nuovo sentimento nazionalista seguito alle guerre napoleoniche, che trovava la sua vera base nella riconsiderazione del Medioevo tedesco, inteso un po' come culla dello spirito germanico. La discussione attorno al proprio passato comprese tutti i livelli della cultura e comportò estese ricerche sulla storia locale, sfociate dapprima nella fondazione delle associazioni archeologiche, storiche e letterarie – *Alterumsvereine* - poi , quando lo sviluppo dell'industria diede luogo ai primi gravi problemi sociali e ambientali, nella costituzione delle varie associazioni come il *Deutscher Bund Heimatschutz* (associazione per la protezione della patria), mentre, fin dagli Anni Trenta – quaranta dell'Ottocento venivano istituiti i primi organismi statali di tutela, fino alle leggi dei singoli stati tedeschi tra Otto e Novecento.

Il concetto di tutela dei monumenti (*Denkmalpflegebegriff*) nella seconda metà dell'Ottocento, non riconosceva ancora con chiarezza la distinzione fra restauro e ricostruzione, anzi, il termine presupponeva la stessa procedura d'intervento, cioè, restaurare significava ricostruire. Il monumento era visto come testimonianza artistica del suo periodo d'origine, compromessa nel tempo per via di aggiunte o modifiche. Il senso di un restauro era la riconduzione del monumento in uno stato ideale, stilisticamente puro, corrispondente all'immagine che il restauratore aveva dell'epoca in cui era stato costruito. Il più importante compito consisteva nel miglioramento dell'imperfetto e nella ricostruzione della bellezza perfetta dell'originaria opera d'arte. I sempre più numerosi restauri, negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, continuavano a mostrare in gran parte dei casi scarsa attenzione nei confronti della sostanza storica degli edifici, marginalizzando ogni considerazione sull'autenticità, sfigurando gli elementi originali con fantasiose aggiunte e incisivi ridisegni. Questo proliferare delle manomissioni prococò, come



reazione, una profonda riconsiderazione delle finalità della tutela dei monumenti, e il dibattito sul castello di Heidelberg ne fu forse l'esempio più noto e clamoroso. Come noto, lo storico dell'arte Georg Dehio<sup>30</sup> si oppose in modo appassionato al progetto dell'architetto Carl Schäfer, che prevedeva la ricostruzione dell'Ottoheinrichsbau la cui facciata, sopravvissuta all'incendio del 1764, sarebbe stata completata da due grandi timpani triangolari ad imitazione di quelli documentati dalle incisioni, mentre gli interni di cui mancava qualsiasi evidenza sicura, sarebbero stati sostanzialmente reinventati. Dehio esigeva invece la conservazione della rovina senza alterazioni, e postulava quindi un radicale cambiamento del modo di pensare la tutela dei monumenti. La sua massima era il ben noto "Konservieren - nicht Restaurieren"<sup>31</sup>, il motto di Didron, ripreso già da Camillo Boito nel 1884<sup>32</sup>, e "restaurieren" significava ripristinare, rifare, ricostruire. Effettivamente Dehio, sostenuto da parecchi altri esperti della stessa opinione, riuscì a impedire la ricostruzione dell'Ottoheinrichsbau. La rovina è rimasta tale fino ad oggi, assumendo lo status di simbolo della conservazione. Se la stessa discussione fosse stata condotta vent'anni prima, avrebbe prevalso la ricostruzione. L'opinione pubblica colta aveva maturato una diversa coscienza. Gli architetti più avanzati, dalla fine del XIX secolo, si allontanarono progressivamente dai canoni dell'architettura storicista. Lo Jugendstil, l'Art Nouveau, il Liberty testimoniano la volontà di un nuovo linguaggio architettonico. Nello storicismo era quasi totale la coincidenza tra nuove costruzioni in stili storici e la tutela dei monumenti, ma con il suo superamento la tutela dovette – spesso a fatica - staccarsi da una prassi ormai sotto accusa. E secondo Dehio, il monumento conservato è più importante

---

<sup>30</sup> Una recente biografia Peter Betthausen, Georg Dehio ein deutscher Kunsthistoriker München ; Berlin : Deutscher Kunstverlag, 2004, con bibliografia completa di Dehio stesso.

<sup>31</sup> Conservare – non restaurare

<sup>32</sup> La frase di Didron in *Histoire et restauration de Saint Germain l'Auxerrois - "Revue Française"* mai\juin 1839 pp. 288\320. L'ordine del giorno del quarto congresso degli architetti e ingegneri italiani, fatto votare da Camillo Boito, e poi continuamente ripubblicato, fu ripreso, con qualche variazione in "Questioni pratiche di Belle arti- per camillo Boito, Milano: Hoepli, 1893

dell'architettura contemporanea, perché non solo ricorda le epoche passate, ma, essendo testimone materiale, è documento autentico, che dovrebbe rimanere il più possibile inalterato per mantenere la sua attendibilità e che è ragione essenziale per motivarne la conservazione. Alois Riegl integrava il valore storico di Dehio con altre categorie, che tutt'ora fanno parte delle più importanti basi teoretiche della tutela restauro. La più famosa è il già citato *Alterswert*, il valore d'antichità, col quale Riegl circoscriveva la dimensione emotiva, psicologica del rapporto fra il pubblico e i monumenti. Un monumento non rispecchia solo la sua origine ma anche tutto il suo ciclo temporale dalla costruzione fino al presente, che ovviamente lascia delle tracce. I cambiamenti nel corso della storia appartengono sostanzialmente al monumento, gli conferiscono la patina e la dignità dell'età atta ad elevarlo al di sopra delle contingenze del presente. Questa percezione del rapporto fra monumento e tempo non è mediata né dalla conoscenza storica, né dal riconoscimento di un eventuale valore artistico. Riegl nondimeno rivolgeva la sua attenzione anche verso la dimensione artistica del monumento, evidenziandone il valore relativo, soggettivo e presupponendo che, anche se la qualità artistica non era una categoria oggettiva, il suo riconoscimento poteva valere come argomento per la conservazione, mentre, proprio la soggettività del giudizio che determinava il valore artistico ne escludeva la validità per giungere alla conclusione opposta, non doveva condizionare in nessun modo le decisioni dei responsabili della tutela, poiché le future generazioni avrebbero comunque avuto diversi canoni estetici. La barocchizzazione delle chiese gotiche e la loro rigoticizzazione ne è un buon esempio. Purtroppo la relatività del giudizio estetico non appartiene tutt'ora alle elementari linee guida della tutela

In Germania la discussione attorno ai nuovi modi di procedere venne affrontata animatamente tra i rappresentanti delle diverse prassi di tutela nell'annuale "*Tag*

*der Denkmalpflege*<sup>33</sup>, in cui si esplicitavano le varie posizioni e si accelerava anche il processo di cambiamento. Le associazioni tedesche di storia e delle antichità auspicavano da tempo una sede di discussione per le tematiche sulla tutela. Così nacque dalla sezione etnologia nel 1898 und *Commission für Denkmalpflege*, una commissione per la tutela dei monumenti che si pose come obiettivo principale l'estensione e il coordinamento della legislazione sulla tutela nonché l'istituzione di una commissione e di un ciclo sistematico di convegni a scadenza fissa. Nonostante transitorie difficoltà, nel 1899, a Strasburgo, la commissione redasse una risoluzione in quattro punti da sottoporre ai governi regionali. Le proposte riguardavano la protezione di monumenti mobili e immobili di proprietà pubblica, le questioni sul diritto dell'esproprio, la regolamentazione dell'operato dei conservatori, i quali, fino a quella data, esercitavano la loro attività senza riscontro e a titolo onorifico e l'istituzione di cattedre in tutela dei monumenti nelle università. Tra i membri di questa prima commissione figurano Paul Clemen, Georg Dehio, Gustav von Bezold e Cornelius Gurlitt, rappresentanti anche di posizioni più progressiste. Dal 1900 la «giornata per la tutela» ebbe regolare cadenza annuale. La prima, a Dresda, ebbe una grande risonanza e di anno in anno crebbero uditori e effettivi partecipanti. Nel 1910, la decima edizione, il presidente Adolf von Oechelhaeuser nella sua riflessione sottolineava come la crescente considerazione da parte delle istituzioni, delle soprintendenze, degli esperti della materia, e l'interesse della stampa e dei dilettanti, aveva attribuito ormai a quell'incontro annuale un ruolo preminente nel dibattito sulla tutela.

Interventi e dibattiti furono raccolti e pubblicati da von Oechelhaeuser in due volumi. Il primo si riferisce a questioni stilistiche, legislazione, educazione e tutela statale e comunale mentre il secondo volume contiene gli interventi sulle tecniche di restauro e conservazione con crescente consenso per la conservazione. La

---

<sup>33</sup> giornata della tutela

visionaria valutazione di Paul Clemen nel 1900, “in generale tutti i rappresentanti della tutela dei monumenti tedeschi concordano nell’affermare che il reale lavoro di restauro dovrebbe essere sempre di più respinto” sintetizzano il nuovo atteggiamento ormai consolidato dieci anni dopo. Anche Oechelhaeuser, che difendeva ancora nel 1902 i principi di ricostruzione di Paul Tornow, mutò nel 1909 atteggiamento, affermando, che “il traguardo principale della tutela è la conservazione dei monumenti. Il problema sta per però nella diversa interpretazione del termine conservazione. . . . Dobbiamo essere in grado di conservare le opere, con tutti i mezzi della tecnica, senza sensibili cambiamenti del loro stato. . . anche se con questo atto il tutto prima o poi prenderà la sua via terrena”. Oechelhaeuser affronta nel suo discorso in qualità di presidente della Tagung argomenti già noti ma difende anche o promuove la moderna tutela come indicatore di cambiamento. Dal 1900 al 1914 le tematiche affrontate, di tipo pratico, moltitudine e la diversità delle tematiche affrontate ha da sempre caratterizzato la giornata della tutela. Ancora nel 1905 fu ridiscusso il progetto di Schäfer per la ricostruzione dell’Ottheinrichsbau del castello di Heidelberg, tematica già affrontata nel 1891 da una commissione di esperti, la quale, in contrasto col governo, aveva espresso parere negativo. La questione si era praticamente conclusa nel 1901 col noto contributo di Dehio *“Was soll aus dem Heidelberger Schloss werden?”*<sup>34</sup>, ma il dibattito sull’opportunità di fare di un “monumento morto” uno “vivo” fino a proposte di soluzioni minimali di consolidamento prod della sesta giornata a Bamberg, che verteva proprio “Sulla conservazione del castello di Heidelberg”. Dopo i contributi essenziali di Dehio, Gurlitt e Clemen, pose fine alla disputa la sintetica opinione dell’associazione per il castello di Heidelberg, messa in guardia dalle cattive esperienze di altri casi consimili : “Siamo fermamente convinti che la progettata ricostruzione dell’Ottheinrichbaus non porterà alla sua conservazione ma a una irresponsabile e irreversibile distruzione di questa

---

<sup>34</sup> che cosa ne sarà del castello di Heidelberg?

nobilissima opera del rinascimento tedesco nonché a un (enorme) falso storico”<sup>35</sup>. La giornata della tutela non poteva intervenire direttamente sulla legislazione in merito, ma, data l’alto livello di erudizione e di competenza di relazioni e discussioni, esercitava un notevolissimo influsso sulle decisioni delle varie istituzioni. Come importante contributo teorico Dehio affronta nel 1903 il ruolo della tutela tra architettura e scienza, cioè tra creatività e scienza storica. Il ruolo dell’architetto nel XX secolo doveva tener conto dell’evoluzione degli studi di storia, e di storia dell’arte in particolare, della loro autonomia e dei loro sempre più raffinati strumenti, della vera e propria scienza delle fonti che si era venuta formando, che includeva, in quanto fonti materiali, gli edifici stessi. Lo storico dell’arte era quindi ormai in grado di orientare su basi documentarie le scelte della tutela, anche nel campo dell’architettura, e ne rivendicava il controllo, dando origine a una tradizione e a una prassi consolidate nell’area culturale di lingua tedesca, dove gli storici dell’arte prevalsero, fino a tempi recenti, sugli architetti, nei pubblici incarichi nel campo della tutela. Progetto, comunque concepito nel presente, e conoscenza e salvaguardia delle testimonianze del passato richiedevano ormai distinte, specifiche competenze. La condizione del XIX secolo era stata radicalmente diversa, la creatività dell’architetto contribuiva a tracciare le linee di un disegno storico dagli ampi contorni, progetto e racconto storico coincidevano. Un’altra figura di rilievo delle Tagungen era Paul Tornow, architetto e professore all’accademia, *magister operis* del duomo di Metz. I suoi appelli al dovere della conservazione e della cura ma sono ambivalenti, poiché si accompagnano ai richiami al senso e allo spirito degli originari costruttori nel quale bisognava immedesimarsi. Tornow era noto per i lavori sulla cattedrale di Metz, eseguiti nel corso di trent’anni sotto la sua guida, che rispondevano non solo motivazioni di tutela o artistiche, ma anche politiche e ideologiche. Come nel castello della

---

<sup>35</sup> Adolf von Oechelhaeuser, 6. Tag der Denkmalpflege in Bamberg: *Über die Erhaltung des Heidelberger Schlosses*.

Hohkönigsburg di una dimostrazione di potere politico, storico e artistico nell'Alsazia e nella Lorena annessa alla Germania nel 1871. Tornow, a differenza di Ebhardt, non deve ricostruire una rovina ma riportare la cattedrale al gotico, che egli vedeva come espressione della coscienza nazionale tedesca, demolendo l'intervento sui fianchi e il portale di Jacques Francois Blondel, . La rigoticizzazione di Tornow provocò vivaci critiche di Gurlitt: la rimozione delle aggiunte dei diversi secoli come opere non originali per lui rifletteva discutibili giudizi individuali che non tengono conto del fatto che la percezione e l'apprezzamento delle opere d'arte varia col tempo. -----

### **Il dibattito e le discussioni sui castelli tirolesi**

Gli interventi di ricostruzione di castelli in rovina e i restauri meno invasivi su castelli ancora in uso sono da considerare come uno dei tanti aspetti di un movimento culturale su larga scala, che aveva come meta l'esaltazione dei legami fra passato e presente. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento e con l'intensificazione delle ricerche archeologiche e documentarie, i canoni stilistici vennero ridefiniti, e si giunse a una più precisa determinazione delle forme storiche in funzione delle epoche e dei luoghi, oltre la già acquisita articolazione in più fasi – in generale la formazione, l'apogeo e il declino – sia per il gotico sia per il romanico. Gli architetti si resero conto che per la ricostruzione dei castelli lo stile gotico come riferimento era adatto solo in parte e che la maggior parte dei castelli o le loro rovine risalivano al periodo più remoto del Medioevo, inclusi i secoli XI e XII. Di conseguenza, verso il terzo quarto dell'Ottocento il canone formale gotico lasciò spazio a un linguaggio architettonico in diretto riferimento all'architettura fortificata altomedievale come bifore e trifore, merlature, possenti masse e volumi. L'atteggiamento degli studiosi dei castelli muta con gli ulteriori aumenti delle

conoscenze storiche; qualsiasi intervento non basato su ricerche approfondite e verificate viene giudicato come arbitrario. Gli esempi della *Landesfürstlichen Burg* a Merano, di Castel Prösels e di Castel Tirolo esemplificano bene questo cambiamento tra “creare, restaurare o conservare”, descritto più avanti.

La situazione nel Tirolo gode, come tutt’ora, di un certo ritardo entroalpino, ritardo anche legato alla situazione politica e alla politica culturale dell’impero asburgico, alle scelte conservatrici dell’età di Metternich e di Francesco II, anche se rari casi di ritorno al gotico risalgono al Settecento, come la Cappella e gli altari della Augustinerkirche nella Hofburg a Vienna e in chiave romantica la Franzensburg a Laxenburg apre l’Ottocento. I primi interventi neogotici di restauro saranno eseguiti in Austria a partire dagli anni ’40 dell’Ottocento.

In Tirolo le guerre napoleoniche avevano svegliato una nuova coscienza nazionalistica regionale, la quale, assieme alle ricerche sulla storia della regione, alla letteratura locale, alla poesia patria e alla fondazione del museo provinciale Ferdinandeum a Innsbruck nel 1824, portò a una generale attenzione verso le tematiche del romanticismo che potevano animare un clima culturale più vivace ed emancipato, almeno a partire dalla metà dell’Ottocento, che coinvolse anche l’attività di restauro e sullo sviluppo edilizio. La costruzione della *Wiener Südbahn*, la linea ferroviaria “del sud”, che collegava Budapest, Vienna con Trieste attraverso il Semmering (1858), Verona a Bolzano (1859) e Innsbruck attraverso il Brennero ( 24 agosto 1867) e poi attraverso val Pusteria, il Tirolo alla Carinzia (1871)<sup>36</sup> permetteva ai “grandi turisti” dell’epoca di spostarsi comodamente anche nel Tirolo, territorio ancora corrispondente all’idea di luogo rimasto incontaminato dal progresso. La *Südbahn* collegava non solo Vienna con Verona, ma permetteva tramite le linee secondarie e i servizi postali, di raggiungere parecchi luoghi di villeggiatura sul lago di Garda (Riva, Arco), in montagna (val Gardena, passo della Mendola), di arrivare

---

<sup>36</sup> Wiener Südbahngesellschaft era una società d’azioni che gestiva parecchie linee ferroviarie nell’impero austro-ungarico.

direttamente a Bressanone, Bolzano e Merano, nonché di fermarsi in uno dei tanti *Eisenbahnhotels* (alberghi palazzo) dislocati lungo la linea (Semmering, Dobbiaco, Bressanone). L'incentivo turistico fu notevole e interi luoghi (Merano, Gries, passo Carezza e della Mendola, Arco) vennero dichiarati ideali per "svernare". La *Südbahngesellschaft* offriva vagoni diretti per tutte le località citate, tranne per il passo della Mendola, per il quale bisognava cambiare passando alla cremagliera in partenza da Caldaro tutt'ora esistente. L'albergo di gran lusso Penegal sul passo della Mendola, un grande edificio con i caratteri del palazzo tradotti in un linguaggio vernacolare, offriva tutte le comodità richieste da un pubblico d'élite, campi da golf e da tennis, equitazione, sala da ballo, luce elettrica, ascensori e negozi privati all'interno. A Merano, verso il 1850, si cominciò, in base alla accresciuta richiesta turistica, a trasformare e adattare i primi castelli in alberghi (Castel Rubein, Labers), seguendo il linguaggio stilistico, che lentamente si stava affermando.

Il recupero di vecchie proprietà di famiglia per le nuove forme di villeggiatura connesse alla "scoperta" della montagna, oppure l'acquisto ai medesimi fini di un castello in uno stato tale da risultare in qualche modo ancora restaurabile (nella Brunnenburg o a Kreuzenstein [6, 7] la ruderizzazione era molto avanzata ma questo aspetto non distoglieva i nuovi proprietari dai loro intenti di ricostruzione) avviene in un periodo nel quale la nobiltà è costretta a indietreggiare sempre di più nei confronti di una borghesia sempre più presente e economicamente e socialmente irrobustita. Le tracce antiche del luogo fungono da base storica o familiare per un restauro o una ricostruzione del castello con mezzi moderni e in un linguaggio adattato alle intenzioni del committente che può attingere a un vastissimo serbatoio stilistico. Il legame con la storia era stato ulteriormente rafforzato anche dalla maggiore coscienza storica del XVIII secolo, la quale portava, in campo architettonico, alla rivitalizzazione dei temi e delle forme del passato che riassumevano un ruolo nella storia contemporanea. La presenza e l'uso della storia, nella cultura e nella società dell'Ottocento, esprimeva anche la piena partecipazione



al proprio tempo e alle sue forme più avanzate di conoscenza. I presupposti culturali e le scelte formali di questi restauri-ricostruzioni trovano molteplici riferimenti nel pensiero mitteleuropeo, mentre il vocabolario architettonico vero e proprio si riduceva a merlature, torri e torrette, finestre “gotiche o romaniche”, *Erker*, vari tipi di timpano, finte murature e conci e negli arredi e negli interni a soluzioni spesso molto elaborate.<sup>37</sup>

L'importanza della *Landesfürstlichen Burg* (il castello del Principe territoriale, il “Castelletto” di Merano) inizia nella metà del Quattrocento, quando, di seguito al trasferimento della propria residenza dal castello di Tirolo a Innsbruck di Friedrich IV. *mit der leeren Tasche* (1383-1439), (Federico IV *tasca vuota*), i dinasti preferivano per i loro soggiorni in Sudtirolo le residenze nelle città. Trasformato in residenza attorno al 1460/70 dall'arciduca Sigismund *der Münzreiche* (1427-1496), su una preesistenza non meglio definita, il castelletto di Merano ospitava di seguito i dinasti durante le loro permanenze nella città. Una delle stanze dell'edificio, il *Kaiserzimmer* (la stanza dell'imperatore), venne chiamata così in onore dell'unico pernottamento di Massimiliano I. (1459-1519) nell'edificio. In un inventario tramandato in copia del *Fürstenhaus* (casa principesca), gli spazi elencati, comprendenti la cappella, corrispondono a quelli odierni. Molti sono i membri della casa d'Absburgo che per vari motivi soggiornarono nella piccola dimora, chi per la gestione delle proprietà e chi per motivi di salute, scegliendo il clima più mite di Merano in confronto ai rigidi inverni d'oltralpe, facendo da antesignani dei turisti ottocenteschi attratti dal richiamo di Merano come città di cura.<sup>38</sup> Dopo l'arciduca Maximilian III. *dem Deutschmeister* (1558-1618) la casa viene inglobata nell'ufficio

---

<sup>37</sup> Susanne Kronbichler-Skacha; *Burgen und Schlösser des 19. Jahrhunderts in Tirol* (Castelli del XIX secolo nel Tirolo), *Der Schlern*, 55. Jahrg. April 1979, Heft 4, pagg. 195 - 207

<sup>38</sup> L'aristocrazia austro-ungarica e il clero d'oltralpe da secoli erano attratti dal lato sud delle alpi costruendo dimore, castelli, conventi e abbazie prevalentemente per motivi climatico/territoriali e per la maggiore fertilità dei terreni, che garantiva un proficuo commercio agroalimentare con i centri al di là dell'arco alpino.

del *Kellenamt*, un'istituzione daziaria e tributaria al servizio della casa regnante. Le cantine dell'edificio servivano per la raccolta delle gabelle riscosse in natura e per l'immagazzinamento delle scorte al servizio dell'amministrazione statale. Nel 1802 l'edificio passa in proprietà dei principi Thurn und Taxis, e nel 1875 il comune di Merano acquista la proprietà in forte degrado, per costruire al suo posto una scuola elementare. La minaccia di demolizione di "uno dei più importanti monumenti medievali del Tirolo" provoca immediatamente la reazione della *K.K. Central – Commission*, informata dal conservatore per il Tirolo Schönherr, invitando le parti interessate a riflettere seriamente sulle conseguenze, che la sparizione di un monumento tanto rilevante per l'identità cittadina e per la sua storia, ma anche come memoria romantica di un passato illustre e di un'epoca che godeva allora di indiscussa fortuna avrebbe portato con sé. Gli sforzi della commissione erano fortemente supportati dall'opinione pubblica. Il comune e la commissione trovarono un compromesso sensato tra nuova scuola, restauro dell'edificio e finanziamento di entrambi: l'edificio scolastico fu costruito accanto alla dimora dinastica, un involontario parallelo con le Scuole alla Reggia Carrarese a Padova, di Camillo Boito, realizzate fra il 1877 e il 1879. Per il finanziamento era stato costituito una sorta di "pool" tra casa regnante, provincia, comune, commissione e offerte. Il conservatore Schönherr era stato nominato rappresentante speciale della commissione centrale e il membro della commissione, il *Dombaumeister* e *K.K. Oberbaurath* Friedrich v. Schmidt venne incaricato del progetto di restauro.

Nella sua relazione alla commissione, Schmidt sottolinea l'importanza di costituire un comitato per il restauro col compito di redigere le indicazioni artistiche e scientifiche, di amministrare gli aspetti economici e di dirigere il cantiere. La commissione centrale – in persona dello stesso Schmidt – si sarebbe occupata del rilievo dell'edificio e dell'elaborazione del progetto in stile del Quattrocento. L'intenzione era di riportare l'edificio nel suo "status quo ante" in modo tale che da nessuna parte "l'occhio sarebbe offeso dalle nuove aggiunte", dalle riparazioni e

dalle ricostruzioni. Tutto l'intervento doveva risultare "invisibile" in un'ipotetica riproposta quattrocentesca. Il conservatore Schönherr come rappresentante della Commissione Centrale e in seguito anche responsabile della prima fase di restauri a Castel Tirolo<sup>39</sup>, propone e difende attraverso uno spiccato *Stilpurismus* una posizione che verso la fine dell'Ottocento è comunque destinata ad essere superata dalle concezioni della conservazione dei monumenti che si affermano ai primi del Novecento.

Castel Tirolo, situato sulla sommità di un dosso sul crocevia di antichissime strade di comunicazione (via Claudia Augusta, valle Venosta, valle Passiria) al di sopra della conca di Merano dà il nome all'intera regione, l'attuale Nord- Sud- ed Est Tirolo, grazie alla crescente potenza e ai territori che i suoi signori riuscirono progressivamente a sottomettere alla loro autorità. Il castello, nonostante le incisive manomissioni e restauri tra il 1882 e il 1915, per le sue testimonianze architettoniche, scultoree e pittoriche riveste un rilevantissimo interesse culturale e storico. Il primo insediamento risale XI secolo, le parti principali ancora esistenti furono erette dai fratelli Alberto e Bertoldo di Tirolo nella metà del XII secolo e nel XIII secolo sotto Mainardo II seguì un ampliamento. Rimase residenza principale dei conti del Tirolo fino al 1420, quando l'attività di governo fu trasferita a Innsbruck. Il castello, abitato da allora da vicari degradava velocemente. I dinasti, nel loro rari soggiorni oltralpe, abitavano ormai la "*Landesfürstliche Burg*" o il castelletto di Merano. Già nel 1528 i tetti risultavano in parte crollati e qualche anno dopo le prime murature cadevano in rovina. Anche l'intervento dell'architetto Gump, di Innsbruck non poteva fermare il degrado. Il castello, spogliato nel frattempo dei suoi arredi, venne acquistato nel 1816 dalla città di Merano e donato in seguito all'imperatore. Il castello degradava ulteriormente fino a quando, nel 1861, si

---

<sup>39</sup> Su Schönherr cade l'ombra della critica per la sua direzione dei lavori sulla Landesfürstlichen Burg "*...so, als ob hier wenig oder nichts geschehen wäre, sondern alles und jedes noch aus alter Zeit sich erhalten habe*" (così come se qui non fosse successo niente, ma tutto e qualsiasi cosa si fossero conservati dai tempi antichi) solo dopo la sua sostituzione a Castel Tirolo.

iniziarono, su progetto dell'architetto Geppert, restauri nella cappella e altri lavori di trasformazione che provocarono la reazione contrariata di Karl Roesner<sup>40</sup> e di Friedrich von Schmidt per l'eliminazione di parti ed elementi storici.

Nel "1876 venne iniziata una prima vasta campagna di ripristino (ill. Rasmø 4/5, Piper p. 10), conclusa nel 1898, che portò, attraverso arbitrarie trasformazioni, volute nello spirito di un tardo e mal compreso romanticismo storico, ad un deterioramento irrimediabile delle strutture originali ed alla scomparsa di numerose testimonianze medievali. Le finestre romaniche del salone inferiore vennero ricomposte con l'aggiunta di pezzi d'imitazione, quelle cinquecentesche del salone superiore invece distrutte o sostituite con fantasiose bifore neoromaniche. All'interno i due saloni vennero profondamente modificati con soffitti e pavimenti nuovi e con una scala di collegamento mai prima esistita. La residenza annessa al palazzo, demolite le aggiunte di epoca gotica sul lato verso il cortile, ebbe annesso all'estremità settentrionale un corpo di fabbrica per le scale e i servizi. Il nuovo complesso venne ornato con bifore neoromaniche distribuite con un concetto di simmetria che correggeva le pretese deficienze della costruzione originaria. La cappella, dopo lo scempio nel 1861 dello stupendo gruppo della Crocefissione, compiuto in modo così radicale da far ritenere che nulla più si fosse conservato dell'originale, divenne campo di esercitazione per i nuovi esteti: un brutto pavimento in lastre di marmo bianco appesantì la struttura al punto da rendere necessaria la costruzione di pilastri di sostegno nella sottostante cripta, che ne risultò sconvolta e deturpata; si aggiunse l'altare maggiore neogotico mentre due altari originali, provenienti da altre località, sostituivano le strutture barocche distrutte; nel muro meridionale si aprirono due grandi finestre distruggendo quasi ogni traccia di quelle romaniche. Nella cappella superiore si rifece in stile

---

<sup>40</sup> Karl Roesner, (19. 6. 1804/13.07.1869), pittore e architetto, dal 1835 professore all'Akademie der Bildenden Künste e dal 1848 - 1852 presidente, dall'aprile 1864 rappresentante dell'accademia nella Zentralkommission elaborò un parere critico sui lavori svolti a castel Tirolo.

neoromanico la balconata lignea settecentesca. I lavori, diretti da David von Schön herr (nominato nel 1875 conservatore per il Tirolo, deceduto nel 1885) vennero realizzati su progetti dell'architetto Enrico Nordio di Trieste<sup>41</sup>. Nel 1904 e nel 1912 seguì una nuova ondata di restauri, diretta questa volta da Franz con Wieser (nominato conservatore nel 1890), alla quale si deve sia il completamento della torre, arbitrario anche se accurato nell'esecuzione e di effetto non sgradevole<sup>42</sup>, che la costruzione dei camminamenti sul lato orientale, oltre alla sistemazione, pure del tutto arbitraria, della vecchia residenza presso il mastio coll'invenzione di una torricella e di altri elementi, fra cui la sostituzione delle merlature del muro del cortiletto occidentale. In queste scoraggianti condizioni il castello passava nel 1918 allo stato italiano che lo affidava alla Soprintendenza alle Belle Arti. Giuseppe Gerola ne studiava e ricostruiva le vicende creando un piano di ripristino che purtroppo nella massima parte non poté attuare e che venne avviato solo nel 1940, per opera di Antonino Rusconi, con l'eliminazione delle false finestre romaniche nel salone superiore e la riapertura di quelle cinquecentesche sulla base delle tracce ritrovate sul posto. Dopo l'intervallo della guerra e del dopoguerra, quando la Soprintendenza era impegnata nella ricostruzione dei monumenti danneggiati o distrutti dai bombardamenti, i lavori di carattere conservativo e di ripristino dell'immobile, rimasti praticamente sospesi, vennero ripresi solo nel 1960 e da allora, con stanziamenti annuali, portati avanti sistematicamente e gradualmente fino ad oggi. I restauri sono tutt'altro che compiuti, ma i loro risultati già offrono un'immagine del castello più rispettosa della realtà storica e permettono di godere meglio le parti originali grazie alla rimozione parziale delle sovrastrutture ottocentesche".<sup>43</sup> Nicolò Rasmò, soprintendente per il Trentino Alto Adige, pubblica queste frasi nello stesso anno della ricostruzione del mastio di castel Taufers . Si può

---

<sup>41</sup> Su di lui, Sandro Scarrocchia in DBI 2013, s.v. Nordio, Enrico

<sup>43</sup> RASMO 1970

ipotizzare che avesse attentamente valutato l'effetto finale dei lavori, visto che il nulla osta dipendeva da lui, anche se a Castel Tirolo si trattava quasi sicuramente di una torre di nuova costruzione, mentre a Castel Taufers si trattava della ricostruzione di un mastio crollato attorno al 1820 con una parte di muratura ancora in piedi. Dal 1973, con il passaggio di Castel Tirolo alla Provincia autonoma di Bolzano, l'idea di Rasmo di adibire una parte del castello a museo venne ripresa dal suo successore Wolfsgruber, un sacerdote, che seguiva i lavori di consolidamento e restauro dal 1977 al 1983, anno in cui la soprintendenza provinciale passò a Helmut Stampfer, sotto il quale i lavori di restauro proseguirono, assumendo una nuova dimensione scientifica con la mappatura di tutta la muratura del castello accompagnato da importanti ricerche archeologiche. Nel 1984 venne allestito il primo piccolo museo, nel 1995 venne organizzata la prima grande mostra<sup>44</sup> e dopo un grande e un incisivo e quasi irreversibile intervento di trasformazione da parte di tre giovani architetti altoatesini<sup>45</sup> (2000 - 2003) nel museo storico-culturale della Provincia di Bolzano, tutt'ora attuale utilizzo del castello.

Negli anni 80 del XIX secolo le opere di restauro del degradato Castel Tirolo iniziarono, come detto prima, con Schönherr<sup>46</sup>. Dopo la prima fase, che riguardava il palazzo e la cappella i lavori di restauro furono seguiti, dopo la morte di Schönherr, a partire dal 1898 da Franz von Wieser, secondo un progetto d'insieme, riguardante la parte nord, (ricostruzione del mastio, del "Mushaus" e del camminamento di ronda, ecc.) ideato da Otto Piper, il più importante studioso di castelli del tempo. Una commissione sotto la guida del C.te Wilczek affiancava il conservatore von Wieser, e gli garantiva il contatto con la Zentralkommission a Vienna. Dopo gli interventi di Schönherr, anche quelli di Wieser, volti a riprodurre

---

<sup>44</sup> EINES FÜRSTEN TRAUM 1995

<sup>45</sup> Walter Angonese, Klaus Hellweger, Markus Scherer

<sup>46</sup> Il modello ispiratore di Schönherr era l'edificio stilisticamente uniformato. Figura guida della concezione architettonica dell'ideale purezza dello stile era Eugène Viollet-le-Duc. Uno dei suoi epigoni era Friedrich von Schmidt, membro prominente della Zentralkommission.

un'atmosfera medioevale, scontavano un conflitto di base, cioè quello di far sembrare il nuovo falso antico una autentica antichità. L'autenticità apparente delle ricostruzioni a Castel Tirolo è ben esemplificata dal mastio, mai esistito, ove si utilizzò, su iniziativa del Conte Hans Wilczek<sup>47</sup>, materiale lapideo antico proveniente dal maso del castello bruciato anni prima. Su progetto del, Otto Piper, l'impresa di Alois Gstrein costruì dal 1902 al 1903 il mastio e l'effetto, tramite l'utilizzo di pietre "patinate dal tempo" che concordavano perfettamente con le murature originali del castello, venne decisamente apprezzato. Purtroppo questa torre, durante gli ultimi lavori di restauro (fine XX, inizio XXI sec.), venne sventrata per dare spazio al museo sulla storia dell'Alto Adige del XX secolo, cancellando irreversibilmente l'opera di Otto Piper, una grave perdita per la storia del restauro in Alto Adige. Questa seconda fase di restauri venne realizzata, dopo quattro anni di progettazione, dal 1898 al 1902, per la maggior parte entro il 1904 e poi, con diverse interruzioni<sup>48</sup>, entro il 1915, anno in cui il presidente della soprintendenza statale a Vienna, il principe Franz von Liechtenstein annunciava con orgoglio, che "il venerabile castello d'origine (dei conti) di Tirol è nuovamente resuscitato nella sua antica bellezza nel più rigoroso rispetto di tutti gli insegnamenti della *Burgenkunde*"<sup>49</sup>. Bisogna aggiungere che nella dialettica tra i castelli Tirolo e Vaduz<sup>50</sup> il team di restauro era piuttosto affiatato e disponeva delle necessarie condizioni per portare tranquillamente a termine la controversa azione di ricostruzione mentre prevaleva

---

<sup>47</sup> Il ruolo del c.te Hans Wilczek (1837 - 1922) durante la seconda fase del restauro di Castel Tirolo (1898 - 1904) sotto il kk conservatore von Wieser, era, sia come membro della Zentralkommission, sia come mecenate, sia come committente della ricostruzione di Castel Kreuzenstein (1874 - 1906) nella bassa Austria, di preminente rilievo. Stabiliva i partecipanti della commissione, che decideva sull'indirizzo di restauro da seguire a Castel Tirolo.

<sup>49</sup> Trad.: conoscenza dei castelli, castellologia

<sup>50</sup> Il gruppo di esperti, attivi su castel Tirolo e formato da Alois Gstrein, Otto Piper, Franz von Wieser, Hans C.te Wilczek, Principe Franz von Lichtenstein lavorò dal 1905 al 1914 al restauro e alla ricostruzione del castello di Vaduz. Alcune somiglianze p.e. tra i masti di Tirolo e Vaduz sono talmente evidenti, da tradire la stessa mano progettuale, probabilmente quella di Otto Piper. Vedi Elisabeth Castellani Zahir, *Die Wiederherstellung von Schloss Vaduz 1904 bis 1914, Burgendenkmalpflege zwischen Historismus und Moderne, 2 Bände*, Verlag Theiss, Stuttgart 1993

ormai la tendenza a conservare il più possibile la testimonianza storica. Lo stesso principe di Liechtestein volle occuparsi personalmente della sepoltura di Max Dvorak, nel 1921<sup>51</sup>, a conferma di una insuperabile, ma anche inavvertita in quanto tale, dicotomia fra posizioni culturali e sentimenti personali, o più probabilmente, anche nel restauro, di una prevalenza di questi su quelle.

Uno dei più interessanti esempi d'intervento ottocentesco riguarda Castel Prösels/Presule vicino a Völs/Fiè nella bassa val d'Isarco. Il degrado del castello inizia piuttosto tardi, nel primissimo Ottocento, quando l'ultimo feudatario di Prösels, Felix Freiherr von Völs muore senza lasciare eredi. Con la morte nel 1811 di suo fratello Ägidius si estinse la stirpe dei von Völs. Negli anni seguenti, l'edificio subì una serie di passaggi di proprietà e in questa fase l'edificio decade sempre di più, finché nel 1860, un commerciante di Bolzano, Franz von Kofler acquistò il castello (oramai in cattivo stato di manutenzione) e diede incarico per i più importanti e necessari interventi riparazione e di ricostruzione. La proprietà del castello arriva, dopo altri tre passaggi, nelle mani di Alexander Günther, esperto e collezionista d'arte nonché consulente di famosi collezionisti. Questi ha rapporti amichevoli con la famiglia monacense von Miller, proprietaria del vicino castello di Karneid/Cornedo anch'esso all'imbocco della Valle Isarco a Nord di Bolzano, I von Miller a loro volta sono legati a Fritz Schumacher – il futuro architetto della Città Stato di Amburgo - che ha compiuto i suoi studi d'architettura proprio a Monaco di Baviera. Nell'autunno 1893, in un incontro al castello di Prösels, Günther incaricò il giovane architetto neolaureato di un progetto per il restauro e per il disegno dell'arredamento di una sala dei cavalieri<sup>52</sup>. Schumacher accettò il suo primo

---

<sup>51</sup> Eva Frodl Kraft, *das Grabmal Max Dvoraks* in *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege*, 1974 – XXVIII – Heft 3 p.144, con foto della tomba a Grubbach bei Znam (Hrušovani) in Moravia.

<sup>52</sup> F. Schumacher (*Stufen des Lebens. Erin nerungen eines Baumeisters* Deutsche Verlaganstalt, Stuttgart Berlin 1935 pp.137\143) nel racconto del suo primo incarico per il restauro della Burg Prösels. Su Prösels cfr. Fritz Schuhmacher *Reformkultur und Moderne* hrsg. von Hartmut Frank, Stuttgart Hatje 1994 p.194 per il contesto e Manfred Fischer Fritz



incarico con la consapevolezza dei tentennamenti da appassionato principiante cui sarebbe andato incontro, ma mettendo a frutto le lezioni dei suoi professori Carl Schäfer<sup>53</sup>, August Thiersch<sup>54</sup>, e Otto Rieth, che influenzava col suo innovativo insegnamento del disegno d'architettura una intera generazione di architetti tra cui anche Theodor Fischer<sup>55</sup>, che soprattutto attraverso il suo insegnamento al Politecnico di Monaco fu fra le voci più autorevoli, evolute e ascoltate dell'architettura tedesca nei primi due decenni del Novecento.

L'intervento di Schumacher a Castel Prösels rispecchia un'atteggiamento quasi anti aristocratico sia pure, per così dire, preterintenzionale. La sua formazione accademica aperta alla novità gli consente di porsi in modo autonomo nel confronto della tradizione storica, le sue composizioni sembrano essere libere da vincoli troppo limitativi. Nel progetto, solo in parte realizzato, inclusa la sala dei cavalieri, appare una sostanziale indipendenza dai modelli del passato, del mito castellano. Una più profonda ricerca storica sulla particolare tipologia del castello non viene eseguita. Schumacher utilizza un linguaggio quasi borghese ad esprimere "l'urbanità del proprietario" in tutti i suoi aspetti. Lo "stile patina" della scuola di Monaco come l'apparenza accogliente degli interni avevano un ruolo più

---

Schumacher auf Schloss Prösels. Ein Jugendwerk in "Der Schlern" 67 (1993) H.11 p. 765\772, con esauriente bibliografia ad annum.

<sup>53</sup> Carl Schäfer (Kassel 1844– Carlsfeld 1908), architetto e professore universitario, uno dei più importanti rappresentanti del neogotico in Germania (neogotico non come stile da imitare ma come generale principio costruttivo), fortemente attaccato da Gurlitt e Dehio per la sua posizione. Era uno dei predecessori del così detto *Heimatstil* (stile della patria), architetto di chiese, edifici profani nonché autore della ricostruzione del Friedrichsbau e del progetto per la ricostruzione dell'Ottheinrichsbau nel castello di Heidelberg. La turbolenta polemica attorno alla ricostruzione dell'Ottheinrichsbau portò alla nota animosità tra Dehio, Gurlitt e Schäfer e alla proclamazione in territorio tedesco del principio, "Conservare, non Restaurare", il motto di Didron ripreso da Camillo Boito nel 1884 e nel 1893. Tra gli allievi di Schäfer troviamo tra l'altro Hermann Muthesius, Hans Poelzig e Fritz Schumacher.

<sup>54</sup> August Thiersch (Marburg 1843- München 1917), architetto e professore universitario di "storia dell'architettura, forme e proporzioni dell'architettura" all'università tecnica di Monaco di Baviera, fu progettista della sede della casa editrice Piper .

<sup>55</sup> Theodor Fischer (Schweinfurt 1862 – München 1938), importante architetto con noti allievi come Ernst May, Paul Bonatz, Bruno Taut, Dominikus Böhm e altri. Si allontanò presto dallo storicismo insegnato dal suo insegnante Friedrich von Thiersch per esprimersi architettonicamente tramite una molto personale simbiosi stilistica tra lo storicismo e lo *Jugendstil*.

determinante della fedeltà storica. Il restauro visto come libera interpretazione delle forme storiche senza perdere la giusta dimensione e scala, ha contrassegnato l'intervento di Fritz Schumacher a Prösels e fa inoltre capire in quale modo fosse cambiato l'atteggiamento romantico nei riguardi dei castelli<sup>56</sup>.

---

<sup>56</sup> F. Schumacher, *Strömungen in deutscher Baukunst seit 1800* (correnti nell'arte del costruire tedesco dal 1800), Verlag C.A. Seemann, Leipzig, 1935. Schumacher descrive nel suo testo del 1935, come Carl Schäfer (il ricostruttore di Heidelberg) e Bodo Ebhardt (il rinnovatore dei castelli germanici), i maggiori specialisti nel loro campo, abbiano grande difficoltà a trasformare „in vita“ il sapere storico e atto creativo. Se Carl Schäfer, molto stimato, era capace come insegnante di dare nuova vita all'architettura, nelle sue opere però murature e forme rimanevano mute; Bodo Ebhardt, la cui opera nasce dalle radici profonde della cultura germanica, causava la richiesta di Gurlitt per una sostanzialmente differente tutela dei monumenti.

Inoltre Schumacher precisa nel suo testo il difficile rapporto tra i due principali concetti dell'Ottocento, il Classicismo e il Romanticismo. ...*„Gustav Pauli nennt sie in seiner Kunstgeschichte des 19. Jahrhunderts sehr treffend, 'Namen, welche nichts anderes als die zeitlich bedingte Modifikation überzeitlicher Bestrebungen bedeuten'. Das Überzeitliche solcher entgegengesetzten Bestrebungen hängt im tiefsten Grunde mit dem Dualismus aus dem aus Körper und Geist zusammengebauten menschlichen Wesens zusammen. Die sinnlich-körperliche Seite dieses Wesens ist dasjenige, was in der Kunst strebt nach **Form**, die gefühlsverbundene geistige Seite dieses Wesens ist das, was in der Kunst strebt nach **Ausdruck**. Ebenso wie beim Menschensind auch in der Kunst diese beiden Kräfte unlöslich miteinander verbunden, aber diese Verbindung steht nicht immer unter Gleichgewicht, bald liegt die Vorherrschaft bei der einen, bald bei der anderen dieser Kräfte. Das kann sich steigern bis zum äußersten polaren Widerstreit, aber auch wo das nicht der Fall ist, spielt der Gegensatz mehr oder minder deutlich seine latente Rolle: wir sehen ein Primat der Form, oder aber ein Primat des Ausdrucks. Im ersten Fall sprechen wir von 'klassisch', im zweiten von 'romantisch', und da sich in das Wort romantisch für viele Ohren ein kritischer Unterton eingeschlichen hat, der die Vorstellung von Gefühlsüberschwang und Unsachlichkeit anklingen lässt, so finden wir der Architektur gegenüber heute oftmals das Wort 'gotisch' an seine Stelle gesetzt“...* . Nel suo dualismo tra corpo e anima, l'essere umano, come l'arte, tende, o verso la forma o verso l'espressione fino ai più estremi contrasti. Nel caso di primato della forma possiamo parlare di “classico”, nel caso di primato dell'espressione possiamo parlare di “romantico”. La corrente classica e romantica contrassegna anche l'epoca del dopo 1900 e si esplica bene attraverso la contrastante integrazione delle posizioni di Theodor Fischer e Peter Behrens: il “romanticismo” del primo contro il “classicismo” del secondo: nonostante due linguaggi diversi, gli antenati storici, romantici e classici, sono connessi fra di loro e possiamo vedere “due flussi paralleli, uno più caldo “l'empatico” e l'altro, più freddo, “l'astratto”.

### **3. I testimoni: Il punto di vista di Bodo Ebhardt, Johann Deininger e Otto Piper e i castelli di Hohkönigsburg, Kreuzenstein e Chillon.**

#### **Bodo Ebhardt**

Bodo Ebhardt (1865 – 1945) nacque a Brema e, dopo le scuole superiori nel collegio di S. Goarshausen, si iscrisse nel 1887 nella facoltà di architettura a Berlino, dove ebbe i primi contatti con la tutela dei monumenti. Il suo interesse per le fortificazioni risale comunque ai suoi anni nel convitto, ma è dal periodo berlinese che si sviluppa in lui - assieme alla nascente statale tutela dei monumenti in Prussia, la quale ebbe inizialmente però limitata attenzione verso i castelli - la convinzione, di fondare un'associazione per la conservazione dei castelli germanici la "*Vereinigung zur Erhaltung deutscher Burgen*". Fondata ufficialmente a Berlino il 21 marzo 1899 sotto il patrocinio del duca Ernst Günther von Schleswig-Holstein, cognato dell'imperatore, Ebhardt ne divenne segretario e dal 1904 membro del consiglio di amministrazione. Scopo dell'associazione non era solo lo "studio degli innumerevoli castelli e rovine della patria tedesca, fino ad ora figli d'adozione della tutela dei monumenti, ma anche di destare in tutto il popolo tedesco la responsabilità per la conservazione e l'apprezzamento di tali monumenti come testimoni della storia e dell'architettura tedesca". Ebhardt seppe sfruttare abilmente il momento favorevole di generale impennata patriottica facendosi apprezzare tramite le sue pubblicazioni sui castelli<sup>57</sup> tedeschi anche dall'Imperatore Guglielmo II, nato nel 1859, che gli commise, dopo il già citato (pseudo)concorso con Otto Piper, il restauro e la ricostruzione della Hohkönigsburg a Schlettstadt nell'Alsazia, territorio di confine in quel periodo sotto dominio della Germania

---

<sup>57</sup> B. Ebhardt, *Die Grundlagen der Erhaltung und Wiederherstellung Deutscher Burgen* (Le fondamenta per la conservazione e ricostruzione dei castelli germanici), conferenza tenuta nella prima giornata per la tutela dei monumenti a Dresda nel settembre 1900, Berlino 1901, Verlag Wilhelm Ernst & Sohn.

ridiventato francese dopo la prima guerra mondiale. La controversia, cui già si è fatto cenno sui modi di intervenire sull'immensa rovina della Hohkönigsburg [8, 9, 10] sopra Orschwiller vicina a Schlettstadt/Sélestat nella bassa Alsazia, *dem niederen Elsaß*, ripropone il già allora datato conflitto fra ricostruire o conservare. La controversia sui modi di intervenire sull'immensa rovina della Hohkönigsburg - Piper perora il consolidamento e la conservazione, Ebhardt sostiene e difende un generale restauro e la ricostruzione, il desiderio del suo committente, l'Imperatore Guglielmo II, che vuole ricostruire la rovina come "monumento del risorto e splendente impero per proclamare l'essenza della cavalleria germanica dei tempi remoti"<sup>58</sup>.

La Hohkönigsburg, la cui prima testimonianza documentaria risale all'anno 774, sotto Carlo Magno, è una delle più importanti e più estese fortezze dell'Alsazia, ed era, a partire dalla metà del XII secolo, come castello imperiale degli Hohenstaufen, di grande rilevanza strategica per il controllo della valle dell'alto Reno. Fu distrutta una prima volta nel 1462 da bande di *Raubritter*, letteralmente "cavalieri predoni"<sup>59</sup>, ricostruita dal 1479 dai conti Thierstein e distrutta di nuovo durante la

---

<sup>58</sup> L'imperatore, per trovare un buon architetto per realizzare il suo progetto, incarica nell'autunno 1899 sia Otto Piper sia Bodo Ebhardt dell'elaborazione di una perizia per la ricostruzione della rovina. In una conferenza segreta nel marzo 1900 nel castello di Berlino, i due autori sottopongono all'imperatore come a una giuria specializzata le loro proposte. In un'atmosfera di generale disattenzione, Piper, dopo approfondita visita della rovina, sosteneva, "che non meno di tutto" parla contro la fedele ricostruzione, sia per dimensione, sia per il pessimo stato di conservazione, come per la mancanza di illustrazioni storiche. Piper, il più intellettuale dei due, propone di consolidare la rovina solo nella sostanza.

Ebhardt, diplomatico e strategico, riconosce subito l'opportunità di potersi profilare col suo progetto e presenta all'imperatore anche un plastico, che ricostruisce l'ipotetico stato di fatto del castello nel XI secolo e un preventivo sui costi della ricostruzione. Tutto questo convince l'imperatore e la giuria ad attribuire a Ebhardt l'incarico, decisione che porta Piper a una lunga serie di (fondati) attacchi contro Ebhardt. Pubblica nel 1905 un saggio "Come non si deve restaurare" col sottotitolo "La nuova Hohkönigsburg" (*Wie man nicht restaurieren soll, die neue Hohkönigsburg*), la cui sintesi è di "far vedere ai visitatori la Hohkönigsburg così come non è mai esistita". Nella visita fatta alla Hohkönigsburg nell'estate del 2010 dall'autore è comunque emerso l'enorme afflusso di visitatori quasi a sottolineare in senso assurdo le parole di Guglielmo II del 1899

<sup>59</sup> *Raubritter*: lett. cavalieri predoni, erano rappresentanti della bassa nobiltà, i quali, dal tardo medioevo, 14. e 15. secolo e, a causa del generale cambiamento dei rapporti fra signoria,

guerra dei trent'anni dagli Svedesi nel settembre del 1633. Da quel momento il castello rimase rovina, saldamente legato nondimeno alla storia e alla memoria tedesche<sup>60</sup>.

Dopo la riconquista dell'Alsazia da parte della Germania in seguito alla guerra franco-prussiana del 1870/71, il territorio passò, per effetto del Trattato di Francoforte, al neo costituito Impero Tedesco. La città di Schlettstadt, proprietaria dell'estesa rovina (ca. 250 m di lunghezza per ca. 50 m di larghezza) la regalò nel 1899 all'Imperatore Guglielmo II. Questo ritorno del castello alla "casata madre", anche se in stato di rudere, inorgolisce l'imperatore, il quale, - dopo essersi convinto di voler riportare la rovina della Hohkönigsburg all'antico splendore come testimonianza di un Impero "luminosamente redento" e come materializzazione, ai confini con la Francia, "dell'essenza della grandiosa età della cavalleria germanica di antica tradizione"<sup>61</sup> - indice nel 1900 un concorso tra i due maggiori esperti tedeschi della *Burgenforschung*<sup>62</sup>, Bodo Ebhardt e Otto Piper, invitandoli ad esprimersi su una possibile ricostruzione della grande "rovina tedesca". In una riunione riservata nel marzo del 1900 nel castello di Berlino, i due autori sottopongono all'imperatore

---

società ed economia, più che altro per le conseguenze del passaggio dall'economia rurale autosufficiente all'economia di mercato, stavano perdendo le loro principali fonti di reddito. Secondo l'opinione popolare, avrebbero cercato di rimediare la loro precaria situazione economica attraverso saccheggi, rapine e banditismo. In particolare, ritenevano propria prerogativa il diritto di farsi giustizia da sé, che dava luogo ad innumerevoli episodi di violenza, quasi piccole guerre locali.

Una gran parte di loro era già caduta in povertà o viveva di piccoli incarichi in uffici borghesi o militari o al servizio di un principe. Con la crescente importanza della fanteria, e la diffusione e il perfezionamento delle armi da fuoco le loro prestazioni militari come cavalleria pesante risultarono superate e venne meno l'inespugnabilità dei loro castelli. Il progresso delle manifatture cittadine e del peso politico delle città e il consolidarsi degli stati territoriali rese insostenibile questa sorta di anarchia feudale e superflui i cavalieri. L'incolmabile bisogno di denaro, perché gli introiti non corrispondevano più alle uscite, ne provocò la rovina come cetto sociale.

<sup>60</sup> B. Ebhardt, Denkschrift über die Wiederherstellung der Hohkönigsburg bei Schlettstadt im Elsass, Berlin 1900, Verlag Ernst und Sohn

<sup>61</sup> Per l'Imperatore la Hohkönigsburg doveva essere "l'emblema della magnificenza imperiale tedesca della marca a ovest così come era la Marienburg il simbolo del potere tedesco nella marca dell'est

<sup>62</sup> Trad.: ricerca e studio su castelli e fortezze

e a una giuria specializzata le loro proposte. In un'atmosfera di generale e fastidiosa disattenzione, Piper, dopo l'approfondita visita della rovina, sosteneva, "che non meno tutto parla contro la fedele o realistica ricostruzione, sia per dimensione, sia per il cattivo stato di conservazione, come per la mancanza di illustrazioni storiche esemplificative". Piper, il più intellettuale dei due, perciò propone il consolidamento e la conservazione dell'estesa rovina, sia per non produrre un falso storico sia per non distruggere quello che era rimasto ancora in piedi della grande costruzione<sup>63</sup>. Un approccio decisamente "moderno", degno dei più grandi teorici del tempo.

Ebhardt per canto suo, diplomatico e strategico, intuisce immediatamente l'opportunità di potersi profilare come esperto internazionale di castelli e fortezze e prepara con cura e professionalità la sua proposta di ricostruzione conquistando il favore di Guglielmo II e riportando la vittoria sul suo grande antagonista Otto Piper: la proposta della totale ricostruzione della *Hohkönigsburg* mediante due dettagliati plastici del prima e dopo intervento, fotografie, ricerca storica, disegni di rilievo e di progetto, il tutto arricchito da un minuzioso preventivo dei costi (di seguito ampiamente superato), convincono pienamente l'Imperatore e la giuria. Assieme all'incarico per la ricostruzione del castello, Bodo Ebhardt riceve anche il compito di compiere un viaggio studio, *eine Burgenfahrt*, una gita per castelli, per studiare ed esaminare esempi e modelli di castelli utili per la ricostruzione della *Hohkönigsburg*. L'imitazione e l'utilizzo di elementi costruttivi visti in giro per l'Europa e in gran parte assemblati prevalentemente senza rigorosi criteri, hanno portato poi a un colossale falso storico (preannunciato da Piper) di indubbio effetto, una roccaforte del XV-XVI secolo che esercitava ed esercita una grande attrattività sulla gran parte dei visitatori. Durante l'escursione per castelli Ebhardt visita anche il Castello di Taufers, descrive sommariamente lo stato di conservazione e ne fa tre disegni a matita. Il castello viene descritto qualche anno più tardi anche da Otto Piper nei

---

<sup>63</sup> Piper, un po' astiosamente, sostiene nel 1902, che il principio guida della ricostruzione di Ebhardt è quello di "far vedere ai visitatori una (fantasiosa) Hohkönigsburg mai esistita"

suoi *Österreichische Burgen* (i castelli austriaci), in cui puntualmente rileva errori di datazione e di imprecisione analitica commessi da Ehardt.

L'esito del concorso del 1900 genera però anche una controversia scientifica non priva di animosità personale tra Ehardt e Piper che focalizza su di loro l'attenzione degli studiosi dei castelli e dell'architettura fortificata, ma a constatare che "se la sorte avesse voluto inventarsi una cattiva messa in scena, la realtà, come spesso avviene, ha superato l'immaginazione". Quasi contemporanei, i due studiosi passano dalla iniziale stima che li legava l'un l'altro alla diffamazione e alla denigrazione, un comportamento che da un lato ha provocato uno sperpero di energie, dall'altro ha costretto i due contendenti, per sostenere l'agguerrita concorrenza, ad altissimi livelli scientifici<sup>64</sup>. Piper lancia inoltre una lunga serie di attacchi contro Ehardt. Pubblica nel 1905 un saggio "Come non si deve restaurare" col sottotitolo "La nuova Hohkönigsburg" (*Wie man nicht restaurieren soll, die neue Hohkönigsburg*), la cui sintesi è che Ehardt vuole "far vedere ai visitatori la Hohkönigsburg così come non è mai esistita". Nella visita fatta alla Hohkönigsburg nell'estate del 2013 dallo scrivente, è comunque emerso l'enorme afflusso di ca. 500.000 visitatori all'anno, uno dei luoghi turistici molto visitati in Francia. Sembra un'assurda e grottesca metafora delle parole di Guglielmo II del 1899 sul "redento impero per proclamare l'essenza della cavalleria germanica dei tempi remoti" diventato come Château du Haut-Kœnigsbourg unico *Monument national* dell'Alsazia. Il cambio di nazione non preclude l'interesse sull'oggetto, il castello tedesco viene assimilato e compreso come francese, anche se dopo l'ultimazione della ricostruzione a Ehardt venne mosso la critica di aver ricostruito un castello

---

<sup>64</sup> J. Zeune, Die Kontroverse Piper – Ehardt, in, *Burgenromantik und Burgenrestaurierung um 1900. Der Architekt Bodo Ehardt in seiner Zeit*, Katalog zur Ausstellung, Braubach 1999. La discussione sulla conservazione o sul restauro del castello della Hohkönigsburg suscita ampio interesse e anticipa di circa un anno la grande e fondamentale controversia/divergenza sull'Ottheinrichsbau del castello di Heidelberg, sintetizzata da Georg Dehio nel suo contributo, "Konservieren, nicht restaurieren".

troppo tedesco. Piper ovviamente gli mosse la critica di aver ricostruito un castello troppo francese...

Le posizioni antagoniste Tra Piper e Ehardt anticipano, come già annunciato, paradigmaticamente una delle fondamentali discussioni della tutela dei monumenti all'inizio del '900, quella che erompe attorno all'Ottheinrichsbau del castello di Heidelberg e vede protagonisti Georg Dehio a difendere la conservazione della rovina (Konservieren, nicht restaurieren) contro il progetto di ricostruzione dell'architetto Schäfer.

Per l'Ottheinrichsbau, uno dei simboli delle distruzioni francesi in terre germaniche e una sorta di "memoria negativa", venne proposta la pura conservazione del monumento forse avvalendosi una delle prime volte di valori emotivi soggettivi razionalmente non del tutto definibili come il valore dell'antichità<sup>65</sup>. Le parole, con le quali Georg Dehio conclude il suo intervento nella discussione finale sul modo di operare nell'Ottheinrichsbau al "4. Tag für Denkmalpflege"<sup>66</sup> tenutasi a Bamberg nel 1905, sono per i contenuti storici e artistici molto chiari e lungimiranti: "...vogliamo adesso limitarci a interventi di protezione e di consolidamento in grado di garantire la trasmissione dell'edificio per cinquanta o cent'anni - e poi iniziamo un nuovo dibattito su Heidelberg"<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Mettere in relazione Georg Dehio e l' *Alterswert* di Alois Riegl, il valore d'antichità, non sembra molto felice, visto che per Dehio "un monumento deve essere conservato non per la sua bellezza, ma perchè costituisce una parte della nostra esistenza nazionale", mentre per Alois Riegl il valore dei monumenti si esprime tramite una sensazione percepibile da tutti gli individui, indipendentemente dal loro livello culturale o della loro relazione con la storia ed è completamente indipendente da qualsiasi forma di coscienza o patriottismo nazionale. L'*Alterswert* permette alle persone di ricostruire e percepire sull'oggetto di un tempo passato le tracce dell'età e della fugacità e in questo senso assume un ruolo di grande importanza sia nella pratica della conservazione come nella pratica esecutiva e si svela completamente indipendente da qualsiasi forma di coscienza nazionale.

<sup>66</sup> Trad.: quarta giornata della tutela dei monumenti

<sup>67</sup> A. von Oechelhaeuser, Hrsg.: *Denkmalpflege, Auszug aus den stenographischen Berichten des Tages für Denkmalpflege* in Dresden 1900, Freiburg i. B. 1901, Düsseldorf 1902, Erfurt 1903, Mainz 1904, Bamberg 1905, Braunschweig 1906, Mannheim 1907, Lübeck 1908, Trier 1909, Danzig 1910 und Halberstadt 1912, II. Band, *Technische Probleme, Erhaltung und Restaurierung von Kunstdenkmälern, Einfluß der Vegetation, Verhandlungen über moderne Restaurationstätigkeit*, Leipzig, Verlag E. A. Seemann, 1913. Adolf von Oechelhaeuser, a cura di,



I lavori di restauro della Hohkönigsburg si protrassero fino al 1908, nel frattempo Ebhardt cominciò ad organizzare i cosiddetti “*Kaiservorträge*”, le conferenze imperiali, dove espose varie tematiche attorno alla storia e il restauro di castelli. Queste conferenze erano magistralmente organizzate con proiezione di diapositive e completo riempimento forzato di pubblico della sala, anche a costo di perdite, per dare una cornice del massimo rilievo all’Imperatore, quasi sempre presente. Parallelamente l’attività pubblicistica di Ebhardt ebbe una prima importante conferma con l’uscita dei sei volumi dei castelli d’Italia<sup>68</sup> a partire dal 1909, frutto di diversi viaggi in Italia. Il valore di tale pubblicazione sta nella vasta raccolta di materiale come nei disegni di particolari architettonici e di castelli interi. Simultaneamente ai viaggi, Ebhardt adottò i questionari sviluppati per i castelli tedeschi anche per i castelli d’Italia, miranti a una dettagliata e sistematica comprensione del patrimonio. Aveva predisposto due modelli di questionario, una versione breve con sette domande e una versione più minuziosa con trentasette quesiti estremamente particolareggiati<sup>69</sup>. I moduli vennero spediti per posta ed ebbero un buon riscontro, anche se mancava, per il fatto di non essere stato personalmente presente sul luogo, qualsiasi approccio ed interpretazione critica sul materiale raccolto. Il risultato era da un punto di vista quantitativo molto soddisfacente, da un punto di vista scientifico quasi privo di valore. L’enorme

---

*La tutela dei monumenti, estratto dai resoconti stenografici della giornata della tutela dei monumenti, II. volume, problemi tecnici, conservazione e restauro dei monumenti artistici, influsso della vegetazione, trattative sulla moderna attività di restauro, Lipsia, casa ed. E. A. Seemann, 1913*

<sup>68</sup> B. Ebhardt, *Die Burgen Italiens. Baugeschichtliche Untersuchungen über die Entwicklung des mittelalterlichen Wehrbaus und die Bedeutung der Burgenreste für die Kenntnis der Wohnbaukunst im Mittelalter*, 6 Bde., Berlin 1909 – 1927; Bodo Ebhardt, *I castelli d’Italia. Ricerche storico-costruttive sullo sviluppo della costruzione di difesa medievale e sul significato delle rovine per la conoscenza dell’arte di costruire residenze nel Medioevo*. 6 vol., Berlino 1909 – 1927.

<sup>69</sup> Le domande poste nel grande questionario assumono un carattere piuttosto colorito e disparato. Per esempio: “Opere di difesa nei castelli avanzati. Che parti sono conservate? A) Il batti freddo (mastio) Dov’è situato? La sua altezza conservata?...B) Forma della pianta? Quanti piani?”. Ebhardt completò l’interpretazione dei questionari con materiale archivistico di provenienza dall’Archivio di Stato e dalla biblioteca Marciana di Venezia, con fotografie della casa editrice Alinari di Firenze, Brogi di Milano e altri.

somma di 37.000 marchi tedeschi ricevuta da Ebhardt dal ministero della cultura per le sue ricerche italiane è forse spiegabile per l'approccio patriottico col quale si dedicò all'impresa, cercando e mettendo in luce nei castelli italiani l'influsso germanico e denotandoli come "testimoni di pietra" della storia tedesca. Il nazionalismo di Ebhardt era di natura quasi sciovinistica e gli precluse quindi di sicuro una serie di punti vista meno soggettivi e arbitrari. I suoi castelli d'Italia sono perciò prevalentemente una testimonianza del loro contesto storico.

Anche nel restauro e nella ricostruzione della Hohkönigsburg prevalgono i motivi nazionalistici, l'Imperatore desidera la riedificazione della rovina come monumento dell'Impero risuscitato, la cui forma avrebbe dovuto però essere definita solo sulla base di evidenze storiche e ragioni intrinseche, ricostruibili dall'osservazione della rovina in quanto tale. Otto Piper sosteneva, come già detto prima, dopo un'attenta valutazione dello status quo della rovina, "...che quasi tutto è contro la ricostruzione, perché la rovina è molto estesa, in cattivo stato e non esistono utili immagini del castello... l'unico e più sensato modo d'operare è il consolidamento e la conservazione per non commettere ciarlatanerie..." A questo punto è interessante aprire una parentesi sulla Hohkönigsburg ed esaminare in modo più accurato la controversia tra Ebhardt e Piper. Nella già citata giornata della tutela dei monumenti a Bamberg nel 1905 dove Ebhardt tenne una conferenza su restauro e ricostruzione del castello alsaziano, Piper fece distribuire un'opuscolo col titolo, "Come non si deve restaurare (la nuova Hohkönigsburg)"<sup>70</sup>, nel quale mette principalmente in dubbio la fondatezza della ricostruzione storica del rivale e costrinse Ebhardt a reagire in propria difesa. Ebhardt<sup>71</sup> cita come esempi di ricostruzione il castello di Kreuzenstein in Austria e il castello di Chillon nel cantone

---

<sup>70</sup> O. Piper, *Wie man nicht restaurieren soll (Die neue Hohkönigsburg)*, (come non bisogna restaurare), edizione straordinaria della *Elsässischen Rundschau*, anno VII, numero 3, Straßburg 1905

<sup>71</sup> A. von Oechelhaueser, *Die Wiederherstellung der Hohkönigsburg*, (La ricostruzione della Hohkönigsburg), Freiburg i. B., 1905, referente Bodo Ebhardt

di Vaud sul lago di Ginevra a ca. 5 km da Montreux, due interventi fra loro opposti per approccio metodologico ed esecutivo - mettendo in discussione la prima e approvando la seconda. Egli sostenne che una ricostruzione può essere legittimata solo in base ad accurate ricerche storiche, archivistiche, archeologiche e scientifiche nonché dall'immedesimazione ed assimilazione del repertorio esistente di architetture analoghe.

### **Hans Graf von Wilczek e il Castello di Kreuzenstein**

Il castello di Kreuzenstein, ricostruito nell'arco di trentatré anni da Hans Conte von Wilczek (Vienna 1837 – Vienna 1922) è un esempio unico per l'approccio ideativo ed esecutivo nella lunga storia delle riedificazioni di edifici nobiliari. Opere d'architettura come castelli erano più di ogni altro prodotto artistico in grado di soddisfare i desideri rivolti verso un passato "migliore" o comunque diverso di un ceto impegnato a difendere le sue origini nei confronti di una società borghese sempre più presente e attiva nel partecipare alla vita collettiva. Sono esplicative le parole dell'Arciduca Franz Ferdinand d'Austria-Este,, espresse nel 1910, "...e anche se purtroppo i tempi del feudalesimo e dell'assolutismo sono finiti, l'aristocrazia deve mantenere il suo primitivo ruolo...", in cui denota il suo conservatorismo neofeudale, una attitudine ancora presente su larga scala che si esprimeva nella contrarietà in campo sociale, culturale o del costume a elementi nuovi o importati, e nell'obbligo sociale dell'aristocrazia ad una rappresentazione adeguata verso l'esterno e l'interno e nella delimitazione della nobiltà rispetto gli altri ceti . Nel 1910 Franz Ferdinand assume il protettorato della *K.K. Zentralkommission für Denkmalpflege* (Imperiale Reale Commissione Centrale per la tutela dei monumenti). La dispendiosa attività costruttiva della nobiltà volta a ricreare una visione del medioevo idealizzata e romantica è da un lato espressione della difesa neofeudale del proprio status sociale sancito da un insieme di abitudini e di costumi

radicati nella storia, dall'altro può essere considerata anche manifestazione della volontà della nobiltà di mettere in discussione le conquiste della borghesia<sup>72</sup>. All'interno dei quest'ambito si colloca anche la ricostruzione del castello di Kreuzenstein (1874-1912), eretto senza progetto complessivo ma con l'idea di avvicinarsi allo spirito più pieno del cantiere medievale, alla crescita lenta "naturale", come nei bei tempi passati, dell'articolato impianto del castello. Di Kreuzenstein<sup>73</sup> erano rimaste in piedi poche rovine e non esistevano né disegni né documenti d'archivio. Questo portò il proprietario conte Wilczek a ricostruire il castello secondo uno schema ideale non supportato da alcun documento, schema ideale che auspicava di raggiungere anche grazie ad un cantiere tradizionale per non dire retrivo, e grazie alla raccolta di disparati elementi architettonici e d'arredo da inserire nella fabbrica. Wilczek era uno dei maggiori collezionisti del suo tempo, una delle sue tante attività, cui le sue cospicue rendite gli permettevano di dedicarsi. L'esito finale era una trabordante molteplicità di stili che faceva di Kreuzenstein un *chateau composé* a differenza del *chateau idéal* di Pierrefonds di Viollet-le-Duc che Wilczek aveva visitato durante uno dei suoi numerosi viaggi per castelli. Il castello divenne secondo Wilczek "il ritratto tedesco del Medioevo", residenza, castello-museo e monumento quasi ex-novo, visto che si trattava di una nuova costruzione nello spirito medievale, un riassetto di elementi d'architettura, arredi, mobili, suppellettili etc. raccolti in tutta Europa, che formavano una sorta di interessantissimo e anacronistico guazzabuglio. La controllata esuberanza della

---

<sup>72</sup> E. Castellani Zahir, *Die Wiederherstellung von Schloss Vaduz 1904 bis 1914, Burgdenkmalpflege zwischen Historismus und Moderne, Band II, Historischer Verein für das Fürstentum Liechtenstein*, Konrad Theiss Verlag Stuttgart 1993, ISBN 3 8062 10861. Elisabeth Castellani Zahir, *La ricostruzione del castello di Vaduz del 1904 fino al 1914, tutela dei castelli tra storicismo e epoca moderna, volume II. Associazione storica del principato di Liechtenstein, casa ed. Konrad Theiss, Stuttgart 1993, ISBN 3 8062 10861*

<sup>73</sup> E. Vancsa, *Arx 3 - 4*, 1980, pagg. 13 – 14: *Burg Kreuzenstein*, XII secolo, venne fatta saltare in aria 1645 per mano degli Svedesi sotto la guida di Torstenson. Rimasero in piedi pochi frammenti (vedi fotografia). Nel XVIII secolo Kreuzenstein entra nelle proprietà dei Conti Wilczek. Nel 1874 Hans C.te Wilczek incarica l'architetto Carl Gangolf Kaiser come architetto capo della ricostruzione di Kreuzenstein, in continuo contrasto con il "committeente/architetto" Wilczek

singolare messa in scena degli ideali cavallereschi medievali trovò in Wilczek il suo rappresentante insuperabile, allestendo con Kreuzenstein una opera (d'arte) che attraversava tutti i stili e tutte le forme della cultura d'arredo e d'architettura del medioevo in una tale molteplicità e abbondanza, da superare qualsiasi castello autentico. Tutt'ora il castello è meta di numerosissimi visitatori e studiosi.<sup>74</sup>

### **Albert Naef e il restauro del Castello di Chillon**

Il restauro del castello di Chillon<sup>75</sup> [11, 12] (1894-1904) viene citato e approvato da Ehardt perché l'architetto responsabile dell'intervento, Albert Naef (Lausanne 1862 - Lausanne 1936), ha costruito preliminarmente, attraverso le necessarie ricerche storiche, archeologiche ed archivistiche i presupposti adatti per la stesura di un vero e proprio progetto di restauro, cioè, in realtà, di un intervento di conservazione e attenta manutenzione di un castello rimasto integro in quasi tutta la sua sostanza storica e costruttiva. La storia della proprietà del castello di Chillon può essere sommariamente suddivisa in tre periodi, quello dell'epoca Savoia (XXII secolo fino al 1536), dell'epoca Bernese (1536 – 1798) e dell'epoca Vaudese (Vaud, dal 1798) e della fase, a partire dalla fine dell'Ottocento e tutt'ora in atto, della sua destinazione a museo. Chillon è stato costruito per controllare e dominare la strada che porta dalla Borgogna e dalla Germania attraverso il passo del Gran S. Bernardo in Italia. Il castello è ubicato su una piccola isola di roccia distaccata dalla riva in un

---

<sup>74</sup> Sarebbe interessante confrontare la ricostruzione di castel Kreuzenstein con il cantiere del castello di Guédelon in Francia, costruzione di un castello medievale iniziato nel 1997 come esperimento in scala 1:1 di archeologia sperimentale. L'interpretazione dei canoni stilistici medievali in chiave fine Ottocento e inizio XXI secolo come il paragone sulle tecniche costruttive mostrerebbero probabilmente una sottile continuità della volontà metodologica degli ideatori

<sup>75</sup> B. Ehardt, Hrsg., *Der Väter Erbe, Beiträge zur Burgenkunde und Denkmalpflege aus Anlaß des zehnjährigen Bestehens der Vereinigung zur Erhaltung deutscher Burgen*, (L'eredità dei padri, contributi per lo studio dei castelli e della tutela dei monumenti in occasione della decennale esistenza dell'associazione per la conservazione dei castelli tedeschi), Verlag Franz Ehardt & Co., Berlin 1909

sito geomorfologicamente atto a formare una gola tra l'isoletta e la collina adiacente. Come se non fosse sufficiente questa situazione senza via di scampo, i conti di Savoia, a partire dalla metà del XIII secolo, fecero costruire e mettere in acqua da maestri d'ascia genovesi una piccola flotta di galere da battaglia a denotare l'importanza del luogo non solo in senso daziario ma anche a sottolineare il significato militare.

Le più antiche testimonianze di presenza umana sull'isoletta rocciosa provengono dalla scoperta di alcune tombe dell'età del bronzo, le datazioni più remote delle murature del castello sono dell'ottavo o nono secolo. A partire da quel momento tutte le successive fasi di ampliamento si sono conservate in modo insolitamente intatto, perché il castello è scampato alle distruzioni medievali e non ha subito assedi devastanti tranne un innocuo bombardamento durante l'accerchiamento dei Bernesi nel 1536. Sotto quest'aspetto di eccezionale stato d'integrità, l'intervento del minuziosissimo Albert Naef affronta più che altro le tematiche sopra elencate, studiando e documentando le complesse fasi di costruzione elaborando una sorta di antesignano *Raumbuch* archeologico-architettonico-stratigrafico-archivistico, sulla base del quale elabora il suo progetto del minimo intervento, in cui la distinguibilità delle parti riparate, aggiunte o sostituite è di prioritaria importanza.

Con altri operatori della Svizzera del suo tempo, seguendo in questo l'esempio di Alfredo d'Andrade, che è invitato a Chillon, Naef dedica un'attenzione estrema al rilievo delle murature, all'individuazione nel vivo dell'edificio delle fasi costruttive, e alla loro restituzione con una tecnica di disegno minuziosa, che caratterizzerà la documentazione degli scavi archeologici, tanto da anticipare sotto taluni aspetti la stratigrafia degli elevati.

Convinzione e principio di Naef sono la salvaguardia e la conservazione dell'esistente rifiutando rischiosi restauri. Elaborò un sistema di tutela, secondo il quale "vecchio e nuovo" venivano accuratamente contrassegnati – tipo palinsesto - con un metodo costituito da lettere, date oppure piccoli elementi costruttivi

leggibili anche per i dilettanti, procedimento consigliato già nel 1857 dall'allora corrispondente della *Centralcommission*, il grande scrittore Adalbert Stifter. Documentazione dell'esistente, conservazione delle opere tramandate, moderazione nei necessari interventi di consolidamento e manutenzione, equilibrio nel trattamento degli interni e degli arredi nonché non rovinare e falsificare nulla, questo in sintesi il credo e l'atto dell'archeologo Albert Naef, a volte eccessivamente didattico e programmatico.

La consultazione del monumentale diario dei lavori e della manutenzione, il *Journal de Chillon*, con le ricerche di arredi presso i rigattieri delle vicinanze, e dei ricordi di viaggio di Naef (che visita, o dice di aver visitato anche la Hohkönigsburg) lascia qualche dubbio sulla piena consapevolezza dei suoi obiettivi: a Chillon le pochissime aggiunte dei secoli XVII- XVIII sono comunque rimosse, ma il loro impatto sulla sostanza antica del castello era comunque irrilevante.

Bodo Ehardt pubblica nel 1905 uno scritto sul degrado, conservazione e ricostruzione dei monumenti<sup>76</sup>, scritto ripreso e commentato da Alois Riegl nel saggio *Neue Strömungen in der Denkmalpflege*<sup>77</sup>. Ehardt sostiene che i monumenti vanno protetti per il loro valore storico e per sottolineare al massimo il valore storico, dobbiamo, se necessario, ricostruire i monumenti. Anche lui riconosce "la magia della rovina morente, ma non lascia alcun dubbio, che si tratta solo di un male necessario, accettato in una situazione di mancanza di mezzi economici. Ove ci siano i fondi, la ricostruzione dell'originale è assolutamente da preferire, perché il valore dello stato d'animo di una rovina rappresenta al massimo un debole surrogato in confronto al valore storico di un monumento". Secondo Ehardt, la migliore conservazione è il restauro, anche perché, secondo lui, tutti i tentativi di

---

<sup>76</sup> B. Ehardt, *Über Verfall, Erhaltung und Wiederherstellung von Baudenkmalen mit Regeln für praktische Ausführungen* (Su degrado, conservazione e ricostruzione di monumenti edili con regole per l'esecuzione pratica), Berlin, Franz Ehardt & Co., 1905

<sup>77</sup> A. Riegl, *Neue Strömungen in der Denkmalpflege* (Nuove correnti nella tutela dei monumenti), Mitteilungen der K.K. Zentralkommission, Dritte Folge, Vierter Band, Wien 1905

conservazione hanno dato esiti spiacevoli, anche se accetta, in alcune delle sue ricostruzioni, qualche concessione ai valori riegliani, quando deve confrontarsi con problematiche di carattere storico, tecnico, costruttivo o estetico troppo complesse per essere semplificate in una ricostruzione. A prescindere da questi aspetti quasi secondari nel suo operato, Ebhardt rimane il più importante architetto ricostruttore di castelli nella Germania fino alla prima guerra mondiale, e fra le sue opere troviamo la Wartburg, la Marksburg, Coburg, Hohkönigsburg e altri edifici storici. Nel 1924 Hans Hildebrandt esprime un giudizio negativo su Ebhardt, "Bodo Ebhardt ha distrutto con le sue ricostruzioni in stile i più bei castelli della Germania", critica che rimase attuale per decenni e che si era affievolita solo verso gli anni settanta/ottanta del XX secolo. Oggi bisogna rivolgere nei confronti delle ricostruzioni di Ebhardt una sorta di interesse storico documentario, leggerle con un'ottica rigorosamente scientifica, ma bisogna pure dire che un interno ricostruito nell'Ottocento secondo esempi medievali non riuscirà mai a sfuggire alla dimensione di falso storico, il cui senso, nonostante tutte le teorie e anche a distanza di più di un secolo rimarrà comprensibile forse solo entro la cultura del XIX secolo che l'ha costruito.

In conclusione su Ebhardt, è interessante riportare una sintesi tratta dalla sua *"Denkschrift über die Wiederherstellung der Hohkönigsburg bei Schlettstadt im Elsass"*<sup>78</sup>, nella quale, dopo una breve introduzione storica che termina con la distruzione del castello nel 1633 per mano degli Svedesi, Ebhardt riapre il discorso a partire dalla donazione all'imperatore tedesco nel 1899 che trova nel nuovo proprietario un fautore della ricostruzione del castello come monumento della storia tedesca nell'Alsazia, entro un quadro ideale nazionalista e militarista. La ricostruzione è delineata da Ebhardt in quattro fasi principali: ricerche e analisi sul

---

<sup>78</sup> B. Ebhardt, *Denkschrift über die Wiederherstellung der Hohkönigsburg bei Schlettstadt im Elsass* (memoriale sulla ricostruzione della Hohkönigsburg a presso Schlettstadt in Alsazia), Verlag von Wilhelm Ernst und Sohn, Berlin 1900



manufatto, lavori di consolidamento e conservazione, lavori di ricostruzione, voce, della quale Ebhardt ammette di essere la più difficile, perché il castello, sviluppatosi attraverso 5 secoli, contiene diverse fasi di costruzione come fasi d'ampliamento. Ebhardt decide di utilizzare come modello per la ricostruzione la fase dei Conti Thierstein, proprietari e ricostruttori del castello dal 1479, il problema maggiore è costituito dalla mancanza di immagini o disegni del castello, cosicché l'intervento diventa quell'ipotesi di ricostruzione fortemente criticata da Otto Piper cui si è già fatto cenno. Lo scritto si chiude con una serie di immagini e disegni sia dello stato di rovina sia del progetto di Ebhardt, nonché alcune fotografie del cantiere avviato nell'aprile del 1900.

### **Otto Piper**

Nasce (22.12.1841, + 23.02.1921, pseudonimo P. Sincerus) da una dinastia di pastori evangelici a Röckwitz nel Meclemburgo e dopo il ginnasio studia legge a Monaco di Baviera, Rostock e Berlino. Aveva grandi doti letterarie e musicali, due facoltà che lo accompagnano per tutta la sua vita e gli permettevano, da un lato, di esprimersi egregiamente nei suoi trattati sui castelli e nelle tante battaglie scritte e verbali nella difesa della conservazione dei monumenti (molti delle quali purtroppo perse) e dall'altro di trovare nella musica la necessaria musa soccorritrice per i suoi studi e le sue ricerche. Lavorò come redattore di diversi giornali, dal 1879 al 1889 era sindaco di Penzlin, dopodiché si trasferì a Monaco di Baviera. Il suo interesse e la sua passione erano comunque i castelli della Germania e i siti preistorici. Autodidatta in materia, si specializzò, fino a diventare il più autorevole studioso e conoscitore di castelli tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento sull'intero arco alpino e figurò come consulente in alcuni dei più importanti interventi di restauro del tempo (Castel Vaduz e Castel Tirolo).

Sua opera principale fu la *Burgenkunde*<sup>79</sup>, la “scienza dei castelli” un’espressione caratteristica del tardo positivismo, pubblicata per la prima volta nel 1893. Il libro contiene più di 600 immagini autografe di Piper – era anche un abile disegnatore – e la descrizione breve di 3250 castelli e inoltre la sistematica rappresentazione della costruzione dei castelli. Piper si impegnò a rimuovere innumerevoli preconcetti e false osservazioni della letteratura specialistica e incontrò spesso il rifiuto degli esperti, che contestavano l’impreparazione del giurista. Il libro venne comunque di seguito accettato e riconosciuto come opera fondamentale per la conoscenza dei castelli, riconoscimento tributatogli anche dalla stampa specializzata. Piper stesso compare nei lessici sulla tutela e la conservazione come vero e proprio fondatore della conoscenza dei castelli e il suo monumentale repertorio ha reso grandi servizi – fino ad oggi, anche se è in parte superato – alla salvaguardia dei monumenti e alla “tutela della patria”, in realtà dell’ambiente e del paesaggio (*Heimatschutz*). Della *Burgenkunde* esiste una sorta di sintetico e denso estratto, *l’Abriss der Burgenkunde*<sup>80</sup>, stampato in 19000 esemplari e indirizzato a un pubblico di dilettanti di avvicinarsi alla storia dei castelli tedeschi. All’inizio del XX secolo, Piper acquistò il duecentesco castello in semirovina di Branzoll a Klausen in Alto Adige, lo rese abitabile e vi trascorse alcuni anni della sua vita fino a doverlo abbandonare per incomprensioni e diatribe col comune di Chiusa.

L’anno 1902<sup>81</sup> segna per Otto Piper una svolta: era stato chiamato dai specialisti del settore come consulente per i restauri dei castelli di Tirolo e Vaduz e gli vengono

---

<sup>79</sup> *Burgenkunde*, trattato sulla conoscenza dei castelli, 3. Edizione, Verlag R. Piper & Co., München 1912. La prima edizione della *Burgenkunde* risale al 1895 ed era stata ampiamente consultata anche da Bodo Ehardt, comunicato a Piper in una lettera di riconoscimento.

<sup>80</sup> *Kleiner Abriss der Burgenkunde*, piccolo compendio sulla conoscenza dei castelli, G.J.Götschen’sche Verlagshandlung G.m.b.H., Berlin und Leipzig, 1914. L’indice riporta tutti gli aspetti più importanti della materia come tecnica muraria, torre maestra, fossato, feritoie, rifornimento idrico, ecc., e termina con l’ultimo capitolo dedicato alla ricostruzione e conservazione. È interessante constatare sia in Piper come in Ehardt l’indifferenziazione dei due termini, di per se, incompatibili.

<sup>81</sup> Il 1902 segna l’abbandono di Otto Piper dalla commissione (Franz v. Wieser, Hans C.te Wilczek, Arthur C.te Enzenberg, Otto Piper, Conservatore Karl Atz, arch. Alfons Mayr) per il

chiesti i primi progetti per la ricostruzione di entrambi<sup>82</sup>. Ma in ambedue le commissioni Piper viene escluso dai processi decisionali. A Castel Tirolo è costretto a retrocedere perché per motivi di “nazionalismo regionale” e per la frequente e strisciante ostilità in Austria-Ungheria per gli eruditi tedeschi, a ragione o a torto indiziati di pangermanesimo, non è gradita la presenza di un “professore straniero”, mentre a Vaduz non fece neanche parte della commissione di restauro, ma si dovette accontentare del ruolo di specialista scientifico di chiara fama. Per bilanciare questa spiacevole situazione che si era creata, come riconoscimento della sua autorità scientifica, ricevette dal Principe di Liechtenstein e dal Conte Wilczek l’incarico per lo studio e la descrizione dei castelli d’Austria. L’opera, *Österreichische Burgen*<sup>83</sup>, venne pubblicata tra il 1902/1909 in otto volumi riccamente illustrati descrivendo centinaia di castelli visitati uno per uno dallo stesso Piper, e rappresenta tutt’ora un’interessantissima possibilità di confronto attraverso testo e disegno e una sorta di “immagine ferma” al momento della presenza dell’autore. Tutti i testi di Piper sono ancora stampati, la *Burgenkunde* figura tuttora nel catalogo nella casa editrice Piper, fondata da suo figlio Reinhard a Monaco nel 1904 e nonostante i grandi progressi fatti dalla *Burgenforschung*, sono un caposaldo della letteratura specifica.

---

restauro di Castel Tirolo, provocato dal greve intervento del *Baurat* (consulente edile) Karl Rosner, il quale, in base ai suoi buoni contatti con la commissione centrale di Vienna, riesce a sostituire il “professore tedesco” col suo protetto, il conservatore Johann Deininger.

<sup>82</sup> Anche Piper non riesce a sottrarsi allo stimolo per la ricostruzione, ma si avvicina alle acute critiche rivolte all’intervento sulla Hohkönigsburg di Bodo Ehardt, rimproverandogli la ricostruzione meramente ipotetica del castello, quale un teatro pieno di effetti. Questo atteggiamento di storicismo politico si ripete in un certo senso anche a Castel Tirolo, dove Piper collaborò alla progettazione (ex novo) del mastio (senza avere a disposizione nessuna base iconografica; il mastio probabilmente non era mai stato costruito, se non nel basamento tutt’ora individuabile. Un’altra inattendibile ipotesi sul torso del mastio potrebbe essere la demolizione per ricavarne materiale di costruzione) e del castello, vista più che altro come azione patriottica. Bisogna comunque aggiungere, che le ricostruzioni di Piper erano “fedeli” mentre le ricostruzioni di Ehardt erano secondo Piper opportunistiche e contenevano spesso delle modifiche storiche per venire incontro e soddisfare le (infondate) aspettative dei committenti.

<sup>83</sup> Piper, Otto; *Österreichische Burgen* (I castelli dell’Austria), 8 Teile, Wien 1902 ff.

## Johann Wunibald Deininger

Architetto viennese (1849 – 1931), con Ehardt non ebbe contatti di natura professionale. Si laurea al Politecnico di Vienna con Johann Heinrich von Ferstel e all'Accademia delle arti figurative col *magister operis* del duomo di Vienna, Friedrich von Schmidt. Nominato conservatore dal 1885 nel Tirolo, fu una delle più importanti figure nell'ambito della tutela dei monumenti della regione nel tardo XIX secolo. In quello scorcio di secolo, la tutela dei monumenti statale nell'impero Austro-Ungarico si ispirava ai principi del purismo stilistico, intendendo di riportare i monumenti al loro stile originale, inteso per la maggior parte come stile gotico<sup>84</sup> e in parte romanico. Lo stile gotico era visto spesso come stile originale del *Land der Deutschen (Deutschland)*, cioè della Germania, ma quando Georg Dehio dimostrò che ciò non corrispondeva alla verità, si creò parecchio imbarazzo e malcontento nella colta casta dei *Denkmalpfleger*.<sup>85</sup> Il purismo stilistico – diffuso peraltro in tutta Europa - nei paesi dell'Impero di lingua tedesca, era favorito dai giovani movimenti nazionalisti e pangermanisti<sup>86</sup>. Il barocco e il rococò venivano visti come stili quasi senza valore e per questo rimovibili. Nel restauro dei castelli si seguivano queste direttive e la ricerca dello stile originale ha portato ai ben noti e più o meno riusciti esercizi di ricostruzione. Spetta a Deininger la priorità di includere nel generale e

---

<sup>84</sup> Lo stile gotico era generalmente visto come lo stile originale del *Land der Deutschen*, cioè Deutschland, ma quando Georg Dehio dimostrò che ciò non corrispose alla verità, questo creò parecchio imbarazzo e malcontento fra la colta casta dei *Denkmalpfleger*.

<sup>85</sup> *Denkmalpflege* contiene i termini *Denkmal*, cioè monumento e *Pflege*, ossia cura, assistenza, tutela, manutenzione, custodia, ma anche amministrazione e sorveglianza. I *Denkmalpfleger* sono gli specialisti che si occupano, prevalentemente in ruoli istituzionali, ma non solo, della *Denkmalpflege*, cioè della cura dei monumenti *in toto*. Interessantemente il termine stesso di *Denkmal* è composto da due parole: *denken*, pensare e *mal*, una volta, un po'. Per cui, in una interpretazione leggermente umoristica potremmo tradurre *Denkmalpflege* con: "pensa una volta alla cura (del monumento)".

<sup>86</sup> Come pangermanismo s'intende qui il movimento complessivo germanico - nasce dopo la rivoluzione francese e durante le guerre napoleoniche del primo XIX secolo - che tendeva, dopo la diaspora post Riforma, a riunire in un unico stato tutte le persone di madre lingua tedesca e l'unità di stile architettonico doveva aiutare queste tendenze politiche. Cfr. Friedrich List, *Der Kampf um die politische und ökonomische Reform 1815–1825*, (la lotta per la riforma politica ed economica) hrsg. v. Karl Gooser u. Wilhelm von Sonntag.

crescente interesse sui monumenti anche tutti gli aspetti minori della tutela e di elaborare una prima *Kunsttopographie in nuce*, una inventariazione, scoprendo, rilevando, disegnando e dipingendo più di 300 monumenti profani e sacri nel Tirolo e Vorarlberg tra il 1876 e il 1918. I suoi taccuini contengono oltre 1000 schizzi, disegni, acquarelli e progetti<sup>87</sup> più precise annotazioni sullo stato di conservazione degli edifici visitati e ispezionati. Rilascia consigli pratici per il restauro degli edifici osservati, spesso interviene anche personalmente per impedire il peggio, ricercatore nel poco tempo libero a sua disposizione, pubblica più di 420 contributi in materia (la maggior parte nelle *Mitteilungen* della Commissione Centrale), si occupa della realizzazione della scuola per il disegno e la modellazione, fonda una scuola specialistica per falegnameria a Hall dopo aver organizzato la *k.k. Staatsgewerbeschule* a Innsbruck e diventa consigliere del governo nel 1893. Deininger era un diligentissimo e precisissimo lavoratore, il valore del suo operato ha avuto un riconoscimento solo postumo. L'antica animosità tra Vienna e il Tirolo ha coinvolto in un certo senso anche Johann Deininger, accolto a Innsbruck con critica diffidenza - il difficile rapporto con il suo collega, il tirolesissimo Franz von Wieser, conservatore dal 1890 per la sezione di preistoria negli stessi distretti di Deininger, ma l'incarico insieme con il Conte Hans Wilczek del restauro di Castel Tirolo e del Castello di Vaduz ne dà testimonianza -, che lo spinge in parte a un'incredibile quantità di lavoro di altissimo livello, riconosciutogli in parte forse solo negli ultimi anni. Deininger lavora anche come architetto progettista (Jesuitenkirche e Servitenkirche a Innsbruck) e direttamente come restauratore nella Hofkirche e nel Landhaus di Innsbruck.

Nel 1890 visita per la prima volta Castel Taufers<sup>88</sup>, disegna una veduta da Sud-Ovest, nella quale, a parte il mastio rovinato, si vede uno stato di conservazione abbastanza integro, annota l'abbandono plurisecolare e la conseguente

---

<sup>87</sup> Biblioteca del Museum Ferdinandeum di Innsbruck

<sup>88</sup> *Mitteilungen der K.K. Zentral-Kommission, Dritte Folge, Dritter Band, Wien 1904*

asportazione del corredo mobile, dei rivestimenti delle stanze in tavole lignee e delle opere d'arte, auspica un'accurata conservazione da parte del nuovo proprietario, *Rittmeister Ludwig Lobmeyr, k.k. Oberleutnant im Husaren-Regiment "Graf Radetzky" Nr. 5*<sup>89</sup> e descrive lo stato di conservazione del castello con i suoi principali interni. I due prospetti del castello disegnati da Deininger, uno del 1890, l'altro del 1903 fanno vedere bene l'intervento di demolizione della testa del mastio in rovina, messa in opera da Lobmeyr per impedire ulteriori imprevisti crolli. Il testo di Deininger viene pubblicato nel 1904 nelle *Mitteilungen*, periodo nel quale Helfert, Kubitschek e Riegler fungono da curatori e redattori capo.

#### **4. Burg Taufers: storia del castello e degli interventi di restauro nel XX secolo**

Secondo Paul Clemen<sup>90</sup>, il celebre storico dell'arte e sovrintendente generale della Renania (\*31.10.1866, +08.07.1947) è nelle regioni di confine, dove, sotto l'influsso degli esempi vicini, lo sviluppo delle tipologie costruttive si compie in modo più veloce, sia per il reciproco e ambivalente influsso, sia per l'incessante necessità di aggiornare in continuazione i sistemi di difesa e di protezione. Stimolato da questa contrapposizione, Clemen dedica un lungo studio pubblicato nel 1893 ai castelli tirolesi "per analizzare l'evoluzione dei tipi e delle caratteristiche formali e costruttive".<sup>91</sup> Questo lungo saggio però non mira a essere una storia dei castelli del Tirolo, perché non li esamina dal punto di vista specifico della storia dell'arte, ma

---

<sup>89</sup> Ufficiale di Cavalleria Ludwig Lobmeyr, imperiale reale tenente nel reggimento Ussaro nr. 5 "Conte Radetzky"

<sup>90</sup> Durante il suo periodo come sovrintendente generale della Renania vennero nominati su sua iniziativa e secondo il modello austriaco i corrispondenti, istruiti e ufficialmente accreditati. Clemen dal 1914/15 collaborava con la Zentral-Commission e auspicava uno scambio più intenso tra le due istituzioni.

<sup>91</sup> P. Clemen, *Tyroler Burgen*, *Mittheilungen der K.K. Central – Commission*, Neue Folge, XIX. – XX. Jahrgang, Wien 1893, 1894.

appare piuttosto una sorta di repertorio storico – tipologico, cerca di mettere a punto una prima cronologia a partire dagli insediamenti fortificati dei Reti, che si sono conservati. Gli esempi presi in considerazione si trovano prevalentemente nella valle dell’Inn, nella val d’Isarco e nella Bassa Atesina, la quale, grazie alla sua ubicazione, è continuamente permeata dagli influssi dalla vicina Italia. Per la val Pusteria e la valle di Tures/Taufers, territorio nel quale si trova il castello di Taufers, questo ragionamento è valido solo parzialmente, perché all’inizio del XIII secolo non si trovava su una linea di confine politica, bensì è inserita in un contesto di potere prevalentemente di matrice germanica-bavarese. Clemen menziona nel suo esteso contributo sulle Mittheilungen il castello di Taufers descrivendo ubicazione e costruzione, evidenziando in modo un po’ grossolano due fasi principali di costruzione e di una totale ristrutturazione del così detto *Kornkasten* o granaio, cioè il palazzo romanico trasformato nel 1535, del quale ci dà una breve descrizione dei suoi quattro piani. Curiosamente Paul Clemen non accenna con nessuna parola al fatto del mastio e dell’adiacente torre d’abitazione romanica parzialmente crollati, né al crollo di una parte del muro di cinta a nord né alla disastrosa situazione del degrado delle coperture di torri e edifici vari. Probabilmente Clemen non aveva visitato di persona il castello, perché nel 1893 la situazione del degrado<sup>92</sup> era molto evidente, ma si era avvalso di informazioni indirette. Nello stesso numero delle Mittheilungen<sup>93</sup> si trova una notizia su Castel Taufers, nella quale l’anonimo autore (-?-) descrive l’avanzato stato di ruderizzazione coadiuvato probabilmente da mano umana nel senso di usurpazione e approvvigionamento di materiale di costruzione a basso costo. Secondo la breve notizia sulle Mittheilungen sembra che l’amministratore d’ufficio abbia asportato catene e chiavi in ferro, legni di costruzione e persino conci del mastio, provocando in parte il suo crollo, il quale aveva fatto rovinare a terra anche la parete nord della torre romanica d’abitazione,

---

<sup>92</sup> Ibidem, Neue Folge, XIX Jahrgang, Teil II, pag. 15, 16

<sup>93</sup> Ibidem, pag. 78

lasciando scoperta anche parzialmente la cappella romanica. Queste notizie verranno riprese più avanti nel testo.

L'ubicazione della *Burg*<sup>94</sup> Taufers rispecchia minuziosamente l'usuale scelta del luogo di costruzione, il quale, per la sua conformazione geomorfologica dovrebbe opporsi a qualsiasi tentativo di assalto o avvicinamento. Un castello permetteva anche il ritiro sicuro della popolazione delle immediate vicinanze e garantiva agli abitanti la permanenza nella massima sicurezza possibile. Una *Burg* o rocca altomedioevale, è, nello stretto senso del termine, è la residenza fortificata di un latifondista, di un feudatario di vario ordine e grado. Per essere riconosciuta come tale, la *Burg* dev'essere costruita in modo da poter essere abitata e difesa. L'autorizzazione per la costruzione di una *Burg* la concedeva il Signore della regione, o il re. Il luogo di costruzione si trovava prevalentemente in una posizione eminente rispetto al territorio circostante e comprendeva al minimo una cinta di mura, un palazzo, le *Kemenaten*<sup>95</sup>, cioè l'abitazione della famiglia e delle donne, una cucina, la torre, spesso la cappella e un sistema per l'approvvigionamento idrico.

La *Burg* o la rocca o il castello, il problema terminologico purtroppo non è stato ancora risolto, trova un'ulteriore e interessante spiegazione del suo sviluppo e della

---

<sup>94</sup> *Burg*, termine di origine indogermanica, sanscrito purī, greco πύργος, latino burgus, italiano borgo(?), è stato, secondo Otto Piper, preso in consegna dal greco e significa una specie di piccolo castello (castellum parvulum). Questo castellum parvulum, situato su dossi, colline o speroni di roccia e circondato da un muro di cinta, in ambito di madre lingua tedesca, prende il nome di Burg. Nella lingua italiana non esiste la differenziazione tra Burg e Schloss (nella lingua tedesca Schloss ha due significati, serratura di una porta e castello), e parlando di una Burg e traducendola con castello, bisogna ricorrere a una circonlocuzione abbastanza insoddisfacente. In alcune situazioni il termine rocca, notare la vicinanza con roccia, si adatta molto bene per tradurre *Burg*, ma è utilizzabile solo in determinate circostanze. Generalmente si intende per rocca o roccaforte, una costruzione fortificata costruita prevalentemente in un luogo elevato e scosceso. In questo senso si potrebbe tentare di utilizzare il termine, la rocca di Taufers, per tradurre in modo più appropriato Burg Taufers. Si crea però un problema dimensionale: per al sua estensione la Burg Taufers non è una rocca, bensì un castello, per viene tradotto, in modo non del tutto corretto, castel Taufers. Probabilmente il termine castello è legato proprio a un fatto dimensionale.

<sup>95</sup> *Kemenate*, nei castelli medievali le stanze delle signore ( latino medioevale e italiano antico "Caminata" Stanza con il camino")



sua storia in Krieg von Hochfelden<sup>96</sup> a partire dai Romani. La spiegazione che lo studioso dà dell'origine dei castelli medioevali, dei loro rapporti con la tarda antichità e della loro morfologia può essere riassunta come segue: la tecnica difensiva e di fortificazione con la quale i Romani conquistarono il mondo di allora, è sintetizzabile col termine di castelli. Il castello è un diminutivo di *castrum*, che significa sia accampamento di difesa, sia piazza d'armi principale. Il castello utilizzato nelle avanzate romane in territorio nemico, significa un permanente, piccolo impianto fortificato. Questi castelli presupponevano la vicinanza di un forte esercito in caso di pericolo d'attacco. In caso contrario, quando i castelli si potevano solo basare sulle proprie capacità di autodifesa, i principi costruttivi e logistici dovevano essere modificati. I Romani cominciarono a spostare i castelli dal terreno aperto, un terreno che favoriva l'attiva efficacia delle loro sortite, in luoghi dove la conformazione del terreno favoriva la resistenza passiva grazie alla fortificazione e agli ostacoli posti dell'attacco nemico. Costruendo su alture rocciose, su isole, sulle rive dei fiumi, in luoghi più di prima legati alla geomorfologia del sito, le mura di contenimento dovevano seguire l'andamento naturale e di conseguenza sostituire la forma del *castrum* rettangolare con un andamento delle mura dalla geometria incerta, ma più consono alle necessità<sup>97</sup>. Alla fine del III secolo Diocleziano ordinò che i soldati difensori dei castelli dovevano avere una fissa dimora al loro interno. Questa nuova forma difensiva venne chiamata dai Romani "Burgi"<sup>98</sup>, per differenziarli dai castelli, che comunque continuavano a preservare la forma rettangolare. Tutto questo spiega quanto sia controverso e complesso trovare un

---

<sup>96</sup> G. H. Krieg von Hochfelden, *Geschichte der Militär-Architektur in Deutschland mit Berücksichtigung der Nachbarländer von der Römerzeit bis zu den Kreuzzügen* (Storia dell'architettura militare in Germania con considerazione dei paesi confinanti dai Romani fino alle crociate), Verlag von Ebner & Seubert, Stuttgart 1859

<sup>97</sup> Vegetius, IV, 1; Pro necessitate loci vel quadrata, vel rotunda, vel trigona, vel oblonga castra constitues, nec utilitati praejudicat forma.

<sup>98</sup> Orosius, VII, 32; Crebra per limitem habitacula constituita, Burgos volgo vocant. Vegetius, IV, 10; Castellum parvulum, quod burgum vocant. I soldati difensori stanziati venivano chiamato *Burgarii*.

inizio, inizio che i Romani cercavano a loro volta nell'architettura fortificata dei Greci, i quali, a loro volta si sarebbero ricollegati alle costruzioni fortificate della Mesopotamia, che avrebbero ispirato anche le fortificazioni crociate e che, attraverso di esse, dopo millenni, sarebbero diventate patrimonio della cultura europea del pieno Medioevo.

Punte rocciose o ripide colline isolate e difficilmente agibili, dalle quali si poteva però facilmente controllare il territorio annesso e le principali vie di comunicazione, erano luoghi di costruzione molto ricercati e ambiti. I requisiti per una buona difesa del castello richiedevano, nel migliore dei casi, che tutti i quattro lati del sito fossero per natura a prova d'assalto. Se questo non era possibile, l'abilità costruttiva dei capimastri era sollecitata a trovare soluzioni difensive e abitative conformi alle precise richieste dei proprietari. Le caratteristiche del terreno erano molto importanti ma contava non solo la difendibilità e la sorveglianza dell'area attigua, ma anche la volontà di autorappresentazione. Per sua natura il castello medievale aveva anche un effetto psicologico; non voleva solo tenere lontano il nemico, ma incutere inoltre paura e rispetto. Questa dimensione ideologica viene descritta bene dal grande studioso svizzero di castelli, Erwin Poeschel: "... in quei tempi non esisteva ancora la divisione tra forma e *Gestalt*. Quello che era vita aveva anche la forza di diventare *Gestalt* e per cui...dobbiamo interpretare il castello anche come forma visibile dell'espressione della superiorità di un ceto sopra gli altri, come immagine della germanica tendenza alla solitudine, della fiducia nella propria forza e nella vocazione al dominio. Il modo sempre più spavaldo di costruire su erte rocciose sempre più alte, assomiglia nella dedizione alla smisurata tendenza verso l'alto della torre gotica"<sup>99</sup>. Ovviamente il territorio alpino incoraggiava tali

---

<sup>99</sup> E. Poeschel, *Das Burgenbuch von Graubünden* (Il libro dei castelli dei Grigioni), Zürich – Leipzig 1929

tendenze<sup>100</sup>. Il lato sud delle alpi col suo clima decisamente più mite e con i suoi cieli meno plumbei di quelli del Nord, con i terreni più fertili e le circostanze economiche più favorevoli in un territorio in gran parte ancora facilmente disponibile ad essere organizzato, ha determinato e favorito in modo decisivo l'ubicazione e la scelta dei luoghi di costruzione dei castelli.

Esistono diverse teorie sulle tipologie costruttive più diffuse, una classificazione che va dalla distinzione tra castelli su roccia, in collina, su terreno pianeggiante o circondati da un fossato d'acqua e, per quanto riguarda il rango dei committenti, castelli imperiali, dinastici o ministeriali. Un altro tentativo ottocentesco di classificazione è stato fatto da Carl Schuchhardt<sup>101</sup> sulla distinzione – veramente fantasiosa nelle ascendenze - tra il castello popolare indogermanico del Nord e il castello signorile preindogermanico del Sud. Schuchhardt sostiene che la prima tipologia racchiude in una cinta fortificata più abitazioni, mentre la seconda è rappresentato principalmente da un mastio, il quale, per necessità abitative, si sviluppa in orizzontale, distinguendosi però chiaramente dalle case comuni. I due modelli insediativi vengono anche ripresi da Erwin Poeschel, secondo il quale in un caso, come primo intervento viene costruito l'anello murario della cinta difensiva, entro la quale il castello cresce dall'esterno verso l'interno e nell'altro caso, il castello isolato, attorno a una torre si costruiscono per successive aggiunte, le diversi parti come il palazzo, la cappella e in base alle necessità, tutti gli altri edifici. Un aspetto comune nella realizzazione di un castello è rappresentato dalla naturale o artificialmente ostacolata accessibilità del luogo, dove la prima fase costruttiva è l'innalzamento del mastio circondato da un muro di cinta o viceversa.

---

<sup>100</sup> O. Piper, *Burgenkunde, Bauwesen und Geschichte der Burgen zunächst innerhalb des deutschen Sprachgebietes*, Facsimile Nachdruck (1912), Weltbild, Augsburg, 1996

<sup>101</sup> C. Schuchhardt, *Die Burg im Wandel der Weltgeschichte* (Il castello nel mutamento della storia universale), Wildpark Potsdam 1931

Martin Bitschnau<sup>102</sup> presenta nel 1980 un'altra ipotesi sull'ubicazione e nascita dei castelli, proponendo la teoria della *Vertikalverschiebung* (spostamento verticale). Sulla base dell'osservazione fatta da Josef Weingartner<sup>103</sup>, secondo il quale, a partire dal ca. 1100, la nobiltà, che in origine risiedeva all'interno dei paesi, incomincia a costruire i suoi castelli, senza preciso motivo, in posizione elevata, cioè sopra il paese. Una prima traccia all'interno dell'ipotesi di Bitschnau è costituita dalla molteplice osservazione di Gerhard Seebach<sup>104</sup>, che alcune famiglie nobiliari a un certo punto aggiunsero al loro cognome il suffisso *-stein, -berg* (pietra, sasso), probabilmente in concomitanza col cambio d'abitazione in quota, cioè sulla roccia. La formulazione di Poeschl "del lento processo di distacco del castello dall'insediamento e dalla tenuta agricola a formare due entità separate" (ripresa comunque di seguito con i cosiddetti *Meierhöfe*<sup>105</sup>, il maso agricolo, distaccato, a completo servizio del castello), portò Bitschnau al concetto di spostamento verticale: la nobiltà, slegatasi dall'insediamento nel quale risiedeva e dall'integrato maso agricolo, assume una nuova posizione di potere, fisica e concettuale, instaurandosi in luoghi più difficilmente raggiungibili, al di sopra del paese e per cui più esclusivi nel vero senso della parola. Questo spostamento si presenta più evidente in territorio montagnoso o collinare in confronto alla pianura, dove la tendenza al distacco si evidenzia più che altro nella divisione tra insediamento e castello".<sup>106</sup>

### **Burg Taufers e le vicende della giurisdizione e della proprietà.**

---

<sup>102</sup> M. Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300* (Castello e nobiltà nel Tirolo tra il 1050 e il 1300), dissertazione, Innsbruck 1980

<sup>103</sup> J. Weingartner, *Bozner Burgen*, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck 1922

<sup>104</sup> Gerhard Seebach, storico dell'arte viennese, uno dei più capaci "*Bauforscher*" e studiosi dell'architettura medievale

<sup>105</sup> Il Meierhof è un maso agricolo legato inscindibilmente a un castello e, come tale, responsabile per l'approvvigionamento alimentare

<sup>106</sup> Bitschnau nell'op. cit., conia il concetto della *Vertikalverschiebung*, (spostamento o dislocamento verticale) come espressione della graduale separazione della nobiltà dal nucleo del paese.

L'origine dei Signori di Taufers e le loro prime costruzioni sono, nonostante varie ricerche, tutt'ora avvolte dalla nebbia. Sembra comunque, che la loro prima dimora - *Burg Tobel*, conservatasi in forma di rovina - fosse stata costruita nelle vicinanze dell'attuale castello di Taufers attorno al 1100 su un'altura rocciosa all'imbocco della valle di Riva/Rein, dove sbocca nella piana di Tures/Taufers (Tauferer Boden), a conferma delle osservazioni fatte da Weingartner<sup>107</sup> negli anni venti e delle ipotesi di Martin Bitschnau degli anni ottanta del XX secolo. Solo agli inizi del secolo seguente nasce quindi la grande Burg, corrispondente al prestigio della dinastia feudale che ne porta il nome e si estingue entro i primi decenni del XIV secolo.

I signori di Taufers, prima del 1136 (*terminus ante quem*) si chiamavano Königsmaier<sup>108</sup>, e vengono menzionati per la prima volta in quanto tali in un documento giuridico del 1136. Hugo I di Taufers e suo figlio Hugo II sono poi nominati come testimoni su due documenti dell'abbazia di Wilten a Innsbruck nel 1140 e 1141. Hugo III, marito di Euphemia di Villalta (di famiglia friulana, dal castello di Villalta vicino a Udine, "ministeriales" del patriarca di Aquileia) compare come testimone su vari documenti tra il 1171 e 1177. Il figlio di Hugo e Euphemia, Heinrich, era arcidiacono di Aquileia e dopo vescovo di Bressanone (1224 - 1240). Il fratello di Hugo III, Heinrich I compare nel 1180, si sposa con Mechthild von Hohenburg, la quale gli dà tre figli, Hugo IV, Heinrich II e Ulrich I. Hugo IV viene nominato tra il 1204 e il 1246 in parecchi documenti, nei tornei si presentava con decine di cavalieri e nel 1225 consegna al vescovo Heinrich di Bressanone (suo cugino?) i suoi castelli di Taufers e Uttenheim per riceverli come feudo a dimostrazione che i Signori di Taufers fino a quel momento erano indipendenti da dirette subordinazioni. E' lui a costruire secondo le fonti archivistiche, nel secondo decennio del XIII secolo, l'attuale Castello di Taufers, innalzando il mastio, il muro di

---

<sup>107</sup> J. Weingartner, op. cit.

<sup>108</sup> J. Innerhofer, Taufers Ahrn Prettau, die Geschichte eines Tales, Verlagsanstalt Athesia, Bozen 1980, pagina 24 – 25.

cinta e, a breve distanza, due palazzi, il così detto granaio e la torre di abitazione nonché alcuni locali subordinati all'interno del muro sud. Inoltre istituisce, insieme a sua moglie Adelheid von Eppan, l'ospedale di Vipiteno. Dei loro tre figli, Adelheid, Konrad e Ulrich II, è costui a essere nominato in molti documenti tra il 1248 e il 1277. Era alleato, contro i Conti di Tirolo, col vescovo Bruno di Bressanone e presente all'atto di fondazione dell'abbazia di Stams da parte del Conte Meinhard. Dal matrimonio con Euphemia von Heunburg nacquero sei figli, Elisabeth, Hedwig, Agnes, Euphemia, Ulrich III e Hugo VI, il quale nel 1278 era a capo<sup>109</sup> delle truppe, che Meinhard inviò in aiuto all'imperatore Rudolf von Habsburg contro Ottokar di Boemia. Suo fratello Ulrich III, che era capitano della Carinzia sotto Ottokar, rimase dopo la guerra con Hugo VI a Vienna. Qui i due assunsero alla corte dell'imperatore Rudolf e di suo figlio Albrecht importanti posizioni fino a quando caddero in disgrazia. Nell'anno 1306 Hugo VI e suo nipote Ulrich IV si spartiscono l'eredità: Ulrich riceve il castello di Neuhaus e metà delle proprietà di Eppan e Uttenheim. Hugo detiene il castello di Taufers, metà di Uttenheim e per sette anni il diritto di usufrutto dello stesso castello. Dalla moglie Margarethe von Truhendingen nasce la figlia Agnes che sposa Konrad von Kirchberg. Hugo VI muore nel 1309, nel 1315 muore sua moglie e Agnes, residente in Svevia, vende nello stesso anno tutta l'eredità a Enrico di Carinzia, Conte di Tirolo, già re di Boemia. In questo modo il castello entra nelle proprietà dei conti del Tirolo. Il figlio di Ulrich III, Ulrich IV sposa Katharina von Görz, figlia del conte Alberto di Tirolo, ma entrambi gli ultimi rappresentanti della dinastia dei Signori di Taufers, Agnes (1303 - 1351) e Ulrich IV (1300 - 1336) passano ad altra vita senza lasciare figli, estinguendo la stirpe e lasciando anche questa parte dell'eredità ai Conti del Tirolo.

Il re di Boemia e Conte del Tirolo Heinrich ( Enrico di Carinzia) nominò Konrad von Arberg a partire dal 1315 amministratore del feudo di Taufers e nel 1329 gli

---

<sup>109</sup> Hugo VI nella battaglia sul Marchfeld era capo dello stato maggiore e l'imperatore ordinò le truppe secondo il suo consiglio.

subentrò il figlio Peter. Dopo la sua morte i conti di Tirolo infeudavano Taufers ai Signori di Lichtenstein. L'arciduca Friedrich IV d'Austria, Conte di Tirolo, detto Tascavuota ebbe in devoluzione Taufers nel 1407. L'arciduca Sigismund infeudava il castello nel 1456 al cardinale e vescovo di Bressanone Nikolaus Cusanus, il quale dovette rinunciarvi in seguito ad una lunga contesa con la casa d'Absburgo. Sulla base di un accordo del 1464 tra Sigismund e il cardinale, i principi vescovi di Brixen ricevettero nuovamente l'investitura del castello. Nel 1489<sup>110</sup> il successore di Cusanus, cardinale Melchior von Meckau retrocedeva il castello di nuovo agli Absburgo. Dopo un ulteriore scambio di possesso e giurisdizione tra la casa d'Absburgo e il vescovo di Bressanone, nel 1501, l'imperatore Massimiliano diede la contea di Taufers in feudo a Hanns Fieger di Melans e Friedberg. A lui succedeva nell'anno 1515 Friedrich Fieger, alla cui morte la vedova Beatrix, nata von Weiler, subentrò nel possesso e lo trasmise al loro figlio Hanns, morto nel 1558. Questo era sposato con Anna Weitmoser von Winkl. Avevano due figli, Hanns, costruttore del palazzo Neumelans a Campo Tures e Christoph, che gli succedeva dopo la sua morte nel 1596. Christoph, sposato con Anna von Wolkenstein e ultimo giurisdicente della famiglia dei Fieger, morì nel 1602, ma trasmise già nel 1600 la contea di Taufers a Christoph von Wolkenstein. La signoria dei Wolkenstein durò fino al 1646, anno in cui l'amministrazione degli Absburgo reincamerò il feudo a causa della cattiva gestione economica e del forte indebitamento. Nel 1647 l'arciduca Leopoldo del Tirolo vendette del castello e i latifondi annessi al vicepresidente della Camera (l'erario) Johann Schmotzer, che nel 1651 rivendette a sua volta questi beni al brissinense Ludwig Perhofer. Nel 1685 il conte Hieronymus Ferrari, governatore del Tirolo, acquistò il castello e fu investito nel 1686 anche del feudo. L'ultimo giurisdicente di Taufers fu il conte Johann de Deo Ferrari fino al 1829 [13, 14, 15, 16,

---

<sup>110</sup> Sotto Sigismund *dem Münzreichen* (Sigismondo il danaroso) venne costruito dal 1482 al 1486 il sistema a difesa dell'accesso all'castello con torri, percorso murato, due ponti levatoi e "un'edificio d'ufficio"

17, 18], anno in cui la pretura feudale fu sostituita da un tribunale statale, nel quadro. Il castello passò nel 1856 al conte Friedrich Ferrari, che lo vendette nel 1869 alla ditta di commercio viennese Anton Schenk. Il successivo passaggio di proprietà avviene nel 1902, quando il tenente Ludwig Lobmeyr acquistò il castello per 44.000 corone. Con quest'ultimo passaggio di proprietà si apre la successione degli interventi di restauro. Lo stato di conservazione prima degli interventi è descritto da un testimone d'eccezione, Bodo Ebhardt.

### **Bodo Ebhardt, eine Burgenfahrt, 1901<sup>111</sup>**

Bodo Ebhardt intraprende nell'autunno del 1901 su incarico di Guglielmo II un secondo viaggio di studio in vista della ricostruzione della Hohkönigsburg a Schlettstadt in Alsazia voluta dal *Deutscher Kaiser*<sup>112</sup> come testimonianza di un Impero "luminosamente redento" e come materializzazione, ai confini con la Francia, della "essenza della grandiosa età della cavalleria germanica di antica tradizione".<sup>113</sup> Il primo viaggio del 1897 porta Ebhardt in primavera in Svizzera e poi in Austria. Il secondo viaggio porta Ebhardt da Berlino attraverso Würzburg, Norimberga fino a Salisburgo, lungo il Danubio attraverso la Bassa Austria fino ai confini con l'Ungheria e poi, attraverso il Semmering, Stiria, Carinzia, Tirolo, Svizzera

---

<sup>111</sup> EBHARDT 1901, pp.32 - 35 *Eine Burgenfahrt. Tagebuchblätter von einer im Herbst 1901 im Allerhöchsten Auftrag Sr. Majestät des Deutschen Kaisers unternommenen Studienreise* (una gita per castelli, diario di un viaggio di studio intrapreso nell'autunno 1901 da Bodo Ebhardt, architetto, su altissimo incarico di Sua Maestà l'Imperatore Tedesco) von Bodo Ebhardt, Architekt, Ernst Wasmuth, Berlin 1901

<sup>112</sup> Trad.: l'Imperatore tedesco

<sup>113</sup> Per l'Imperatore Guglielmo II la Hohkönigsburg doveva essere "l'emblema della magnificenza imperiale tedesca della marca a ovest così come era la Marienburg - la più grande costruzione in laterizio d'Europa - il simbolo del potere tedesco nella marca dell'est. La Marienburg (castello di Maria), ora castello di Malbork in Polonia, con una travagliata storia di ripetuti passaggi di proprietà tra tedeschi e polacchi, venne costruito nella prima metà del XIII secolo dall'Ordine Teutonico. Ca. Il 60% del castello venne danneggiato nella seconda guerra mondiale. La chiesa all'interno del castello non è stata restaurata ma solo puntellata per documentare la dimensione della distruzione.



e l'Alsazia nella Renania-Palatinato (Rheinland-Pfalz). Visita settanta castelli, tra cui anche Castel Taufers [19] nella valle di Taufers, una vallata laterale della val Pusteria nel Tirolo del Sud (Südtirol), l'attuale Alto Adige. Ebhardt paragona i castelli di montagna alle cattedrali, sostenendo che i compiti costruttivi da un lato consistevano nell'affrontare le difficoltà del sito e della funzione, dall'altro dovevano concretare in pietra idealismo e devozione e che quindi erano sostanzialmente equivalenti ma ideologicamente differenti. Elabora una sorta di incompiuta *Burgentopographie*, una topografia dei castelli, portando nel suo studio centinaia di fotografie, questionari compilati, notizie varie e disegni, pubblicate in parte anche nel libro *Deutsche Burgen*<sup>114</sup>, castelli tedeschi, con lo scopo di incitare altri studiosi a rilevare e catalogare tutti i castelli medievali come essenziali esempi dell'architettura profana del periodo.

“Undici settembre. Mattino presto, tempo piovoso, viaggio in carrozza a Taufers. Acqua alta nella selvaggia valle di Taufers/Tures riempita di pietrame e di massi. A destra e a sinistra su scoscesi pendii frane nuove e vecchie, nebbia tra le montagne, un'atmosfera molto scura che si adatta molto bene alle notizie di frequenti smottamenti e danni provocati dalle inondazioni in questa valle. Lungo la via tante immagini votive, paesi pittoreschi, case intonacate di bianco e dipinte, col piano superiore rivestito di legno di abete oramai diventato scuro, longilinei campanili tirolesi. Ho disegnato il castello di Neuhaus con mastio a pianta rettangolare e cappella e il poco importante paese di Uttenheim.

Sulla stretta gola d'ingresso della valle Aurina si trova il castello di Taufers<sup>115</sup>, uno straordinario castello; attorno al nucleo duecentesco ampliamenti gotici e rinascimentali, una gemma tra gli innumerevoli castelli del Tirolo. Purtroppo la

---

<sup>114</sup> B. Ebhardt, *Deutsche Burgen als Zeugen deutscher Geschichte*, Berlin, Verlag Zillessen, 1925

<sup>115</sup> Dal 1130 Signori di Taufers, 1340 Conti del Tirolo, 1381 ristrutturazione, spesso dato in pegno, ora proprietà privata

noncuranza degli ultimi secoli e dei tempi più recenti hanno provocato un degrado molto ampio. Già l'ingresso ci mostra capriate lignee messe a nudo con tetti privati delle loro coperture in scandole lignee che sormontano le interessantissime costruzioni di difesa con le quali la porta principale è stata fortificata nel XV sec.. Così pioggia ed intemperie penetrarono dappertutto e presto queste torri minori seguiranno la sorte dell'imponente mastio addossato, rovinato per due terzi nel fossato di difesa, lasciano in piedi solo una delle sue fronti. Il parziale crollo del mastio ha distrutto anche parte dell'adiacente torre d'abitazione romanica. Le rimanenti parti del mastio rimaste in piedi dovrebbero essere consolidate al più presto, in caso contrario, tutto il sistema di difesa della porta come il palazzo a ridosso del mastio corrono il massimo rischio. Nella stessa desolata condizione, anche se in una situazione molto pittoresca, si presenta il cortile del castello. Sia l'edificio della fontana (detto anche della fucina) col tetto quasi completamente scoperchiato, le parti lignee del cammino di ronda e delle scale, tutto è minacciato dalla rovina. In mezzo a questo generale degrado, nell'ala sud del castello, all'interno di alcuni ambienti in parte ancora discretamente conservati e rivestiti di legno, abitano tranquillamente alcuni contadini tirolesi. Purtroppo la più preziosa boiserie è stata venduta alcuni anni fa e la brutale asportazione ha provocato dei forti danni in un bow-window (*Erker*) della stanza, dove adesso pioggia e neve favoriscono il degrado e l'abiezione. Verso Nord è situata la parte meglio conservata dell'intero complesso, il cosiddetto granaio. Si tratta in origine di un palazzo romanico – gotico, privato in parte, tramite una trasformazione/ristrutturazione rinascimentale<sup>116</sup>, della sua originale destinazione. Tuttora troviamo ancora importanti resti delle caditoie lignee costruite con travi di legno e delle finestre

---

<sup>116</sup> Si tratta di una trasformazione gotica dell'edificio romanico, e non rinascimentale, con radicale cambio della facciata, dei livelli interni, dell'ingresso e con sopralzo del tetto. Probabilmente era il ritardo stilistico, col quale il vocabolario formale giunge nei luoghi distanti dai centri di cultura interpretando stile ed esecuzione spesso in modo vernacolare, che traeva in inganno Ehardt nel datare gli elementi architettonici.

romaniche bi- e trilobate murate. A causa del pessimo stato del tetto, il pericolo di degrado di quest'edificio è molto alto. La parte d'abitazione più antica del castello, la torre d'abitazione addossata al mastio e costruita di fianco a un secondo cortile interno leggermente più alto di quello principale, anche se quasi completamente caduta in rovina, mostra ancora consistenti parti lignee, finestrelle romaniche, l'antica cappella con oratorio, tracce d'affreschi nel coro, antiche porte e la merlatura sulla sommità dell'edificio.

Sia la magnificenza del complessivo impianto – sbarramento e controllo della valle su uno sperone roccioso, accessibile difficoltosamente da Nord e da Est, tre grandi gruppi di edifici d'abitazione, molteplici opere di difesa degli ingressi tramite fossati interni ed esterni e possenti portoni gotici, il tutto costruito tra l'undicesimo e il sedicesimo secolo – come la ricchezza delle costruzioni e degli interni di natura difensiva e abitativa – *'boiserie, stufe, cappella, costruzione delle feritoie e delle caditoie'* – fanno del castello di Taufers una costruzione molto significativa sotto l'aspetto artistico e scientifico, il cui declino rappresenterebbe una grave perdita. La speranza è, che presto interverrà una mano salvatrice; tra la mia prima visita nel 1897 e tra la seconda nel 1901, il degrado è progredito in modo assai visibile<sup>117</sup>.

### **Le vicende del castello e gli interventi di restauro**

La situazione quale Ebhart la descriveva era il risultato di più fasi costruttive e di profondi rimaneggiamenti fino al XVI secolo, cui nei secoli seguenti erano seguiti interventi casuali, legati ad esigenze d'uso estemporanee, e il progredire dell'abbandono.

Nel castello di Taufers si possono riscontrare in linea di massima tre fasi principali di costruzione: una fase romanica (intorno al 1230), una prima fase gotica dei vescovi

---

<sup>117</sup> Traduzione dell'autore

di Bressanone e una seconda fase gotica con le trasformazioni dei conti Fieger. Della fase romanica dei Signori di Taufers sono il muro di cinta, il mastio, i due palazzi e alcuni locali di servizio. In entrambi i palazzi si trovano finestre bifore e trifore. Nella seconda fase (la prima gotica, 1482 – 1485) vennero erette le opere di difesa avanzate con porta e torre d'ingresso rettangolare e due torri da difesa circolari, il camminamento di ronda a sud, i due ponti levatoi e l'ala sudest, la così detta casa d'ufficio. La terza fase (sedicesimo secolo) vede i conti Fieger committenti sia del sopralzo dell'ala est (1535) con la costruzione della sala del tribunale e della biblioteca e della trasformazione del palazzo romanico in palazzo tardogotico nel 1541. Durante i lavori di rinnovamento vennero corretti e livellati i pavimenti, portandoli sullo stesso livello, l'edificio venne sopralzato di un piano e coperto con un grande tetto. Nella facciata verso il cortile le bifore e trifore romaniche vennero sostituite dalle finestre crociate gotiche in pietra. Sul lato opposto il grande muro è dotato di feritoie angolari per le travi di legno all'altezza del camminamento di ronda. I mutamenti del castello nei secoli successivi sono dovuti principalmente a degrado, ricostruzioni e restauri.

Né i conti Wolkenstein<sup>118</sup> né i conti Ferrari abitarono mai il castello lasciandolo andare in rovina. Gli amministratori Zeiler, che esercitavano questo ufficio dal 1620 fino al 1815, abitarono dal 1708 nel paese di Tures nella residenza Neumelans acquistata dalla famiglia Schober. Probabilmente, a partire dalla metà del Settecento, gli ambienti del castello furono ceduti a diverso titolo come semplici abitazioni a persone non necessariamente legate né all'esercizio della giurisdizione né alla conduzione delle proprietà allodiali del feudatario. Lo stato di conservazione

---

<sup>118</sup> Marx Sittich v. Wolkenstein, nella sua descrizione della attuale provincia di Bolzano (Landesbeschreibung von Südtirol : verfaßt um 1600, erstmals aus den Handschriften herausgegeben von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern ; [Festgabe zu Hermann Wopfners sechzigstem Lebensjahr ; 21. Mai 1876 - 1936] , a cura di Hermann Wopner e Otto Stolz, Innsbruck: Wagner Verlag, riporta il passaggio di proprietà del castello di Taufers dai fratelli Hans e Friterich Feuger (Fieger) nel 1602 a suo cugino Christof freyherrn zu Wolckhenstain, che lo detenne fino al 1646.

venne descritto come critico già nel 1629 e nel 1643 l'amministratore Zeiler avverte il governo a Innsbruck che nella facciata nord del mastio la malta tra i conci è fortemente dilavata e che in queste condizioni la torre potrebbe crollare. Anche la torre larga mostrava segni di degrado e dopo l'asportazione, da parte di un funzionario, il Signor v. Leis, di parti in legno e ferro, la situazione cominciò a peggiorare ulteriormente. Tra il 1826 e ca. il 1830 l'angolo est del mastio era crollato portando in rovina anche una parte del muro di cinta [20]. Nel 1859 crollarono altre parti del mastio e il degrado del castello avanzò velocemente [21, 22]. Una ricca serie di vedute, prima dell'introduzione della fotografia, documenta il progredire del degrado, e al tempo stesso l'interesse che il castello continuava a suscitare in un pubblico colto.

Una relazione della k.k. Central-Commission<sup>119</sup> nel 1893 annota che quella che era ormai la rovina di castel Taufers si era mantenuta in un discreto stato di conservazione ancora fino agli anni 20 del XIX. secolo, e che da allora era stata molto trascurato e lasciato decadere [23, 24, 25, 26]. Inoltre la Central-Commission riteneva il von Leis responsabile del crollo del mastio. Attorno al 1870 castel Taufers venne acquistato dal commerciante viennese di legname e carbone Adolf Schenk de Ledecz, il quale "si era preoccupato della copertura dell'appartamento dove abita un contadino, ma non di tutto il resto abbandonato al suo destino". Il corrispondente padre Untergassner indica inoltre il pericolo di vendita di arredi della cappella<sup>120</sup> come della boiserie della stanza gotica e chiede l'intervento, se possibile, della Central Commission per vietare a Schenk la vendita degli ultimi arredi ancora originali e di invitarlo a non fare ulteriormente degradare il castello [28, 29, 30]. La commissione invita di seguito Schenk a intervenire in modo tale da

---

<sup>119</sup> K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Prot. Nr. 92, 25. 01.1893

<sup>120</sup> Si tratta di un armadio per paramenti dell'inizio del IXVI secolo, con stemma e lavorazione a traforo, antica serratura, eccellente ornamento a racemi in bassorilievo e grata in legno nelle porte

non creare ulteriori danni e di intraprendere misure di conservazione per il patrimonio di sua responsabilità. Sembra però, che Schenk, in quanto commerciante di legname, era interessato prevalentemente alle foreste del castello e aveva poco interesse a investire nel restauro. Trovandosi di fronte alla Central Commission che era di ben altro parere, Schenk probabilmente aveva cominciato a verificare l'ipotesi di vendita del castello.

Nel 1902 [31, 32, 33, 34] il Rittmeister Ludwig Lobmeyr acquistò il castello in uno stato di avanzata ruderizzazione e iniziava a restaurare l'edificio: "...mentre il precedente proprietario, il Signor von Schenk non interveniva contro il decadimento, il Signor Lobmeyr vorrebbe conservare il castello. Non dubito, che competenti proposte da parte della K.K. Zentral-Kommission per il raggiungimenti di una conservazione "stilisticamente corretta" potrebbero essere di grande importanza."<sup>121</sup> La commissione rispose sostenendo che il castello dal punto di vista storico artistico era uno dei più interessanti del Tirolo e che la conservazione "stilisticamente corretta" di quello che era un vero e proprio "scigno d'arte" locale era di prioritario interesse. La Zentral-Kommission avrebbe messo a disposizione i suoi esperti per i previsti interventi. Basandosi su questo parere, Lobmeyr interviene in modo decisivo sulle parti degradate del castello, ricostruendo e riparando i tetti delle torri d'ingresso, ricostruendo la copertura del palazzo torre e intervenendo anche sulle facciate sostituendo e modificando le bifore romaniche. Inoltre venne ricostruito una parte del muro di cinta a nord e vennero costruiti due piani della muratura del mastio inserendo le due scale all'interno del muro rifatto. Questi lavori vennero eseguiti in poco tempo e con una notevole dinamica che mirava, come uno degli obiettivi principali, anche al rifacimento del mastio.

Ludwig Lobmeyr nacque nel 1869 a Trieste da una celebre famiglia dei fabbricanti di vetro la cui azienda è tutt'ora attiva. Il suo padrino e zio omonimo Ludwig Lobmeyr

---

<sup>121</sup> K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Prot. Nr. 1185, 26.06.1903 del k.k. Conservator, Prof. von Ottenthal

fece diventare la fabbrica una delle realtà industriali del vetro più importanti d'Europa. Dopo una breve carriera militare il tenente Lobmeyr andò per cause di salute, in pensione anticipata per dedicarsi, a tratti, al restauro di castel Taufers, probabilmente finanziato per la maggior parte da suo zio Ludwig. Dopo la morte dello zio, Lobmeyr, per regolare i debiti, vendette nel maggio del 1918 il castello al farmacista viennese Karl Koltscharsch che effettuò il pagamento però solo dopo la svalutazione, facendo perdere a Lobmeyr tutto il suo patrimonio. Dopo essersi sposato nel 1918 per la quarta volta, prendeva residenza in Alto Adige dove visse fino al 1937. La sua croce si trova ora nel castello di Lebenberg<sup>122</sup>.

Il 28 agosto 1903 [35, 36, 37] Lobmeyr invia alla Zentral-Kommission a Vienna una relazione, nella quale descrive lo stato di conservazione del castello. "Il risultato della mia indagine purtroppo è spiacevole, in quanto, per via della più totale trascuratezza degli ultimi decenni, il degrado dell'edificio è talmente avanzato, che solo per la pura salvaguardia dell'attuale stato ci vorranno ingenti mezzi economici.[...] Anche se questo risultato mi addolora profondamente, vedo come unica soluzione di sacrificare mastio e palazzo, cioè di fare crollare la torre prima che si possano verificare altri disastri e di tentare di salvare rimanenti parti del castello."<sup>123</sup> I restauri di Lobmeyr non saranno così radicali, ma profondi interventi in particolare sulla torre d'abitazione lasceranno una chiara firma dei lavori fatti.

Il 20 ottobre 1903<sup>124</sup> il conservatore regionale per il Tirolo, l'architetto Johann Deininger invia a Vienna una relazione di 15 pagine con alcuni interessanti disegni da lui eseguiti su castel Taufers [38, 39, 40,]. Si tratta di una dettagliata descrizione del castello e dei lavori di restauro già fatti e ancora da fare (coperture, ricostruzioni murarie, montaggio di catene, rifacimenti, riparazioni, intonacature, ecc.): "...per

---

<sup>122</sup> M. Hörmann-Weingartner, in *Burgen Perspektiven*, pagg. 523 – 533, Hrsg. Südtiroler Burgeninstitut, Universitätsverlag Wagner 2013

<sup>123</sup> K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Prot. Nr. 1539, 28.08.1903

<sup>124</sup> K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, Prot. Nr. 1860, 20. 10. 1903

impedire il totale crollo del castello di Taufers, l'attuale proprietario, il tenente Ludwig Lobmeyer, ha intrapreso in modo molto lodevole estesi lavori di conservazione. Il sottoscritto, che nel suo ruolo di conservatore ha preso minuziosamente in visione i lavori e ha dato al proprietario alcuni consigli, ha potuto constatare, che le ricostruzioni sono state poste in opera con attenzione e comprensione le quali, nonostante la notevole mole dei lavori intrapresi sempre sotto l'aspetto del mantenimento dell'esistente, non intendono un restauro nel senso di una completa ricostruzione del castello, anche perché richiederebbe ingenti investimenti".

I lavori di consolidamento che sono già stati eseguiti e quelli, che dovrebbero essere messi in opera prima dell'inverno sono i seguenti:

1. La copertura delle torri sui due lati della porta esterna.
2. Il consolidamento del 2° e 3° arco di accesso.
3. Il consolidamento di tutta la muratura delle porte e degli edifici sopra di loro tramite l'inserimento di catene di ferro e di accurata cucitura delle fessure murarie.
4. Costruzione di un grande sperone sul lato esterno dell'edificio del tribunale (non eseguito).
5. Inserimento di catene di ferro nei pilastri del muro di cinta, negli spanciamanti e ricucitura di tutte le fessure
6. Sostituzione delle travi ammalorate nelle capriate con travi nuove.
7. Ricostruzione di due *Erker* .
8. Produzione di nuovi serramenti dove necessario e sostituzione dei vetri su tutte le finestre
9. Riparazione e integrazione delle *boiserie* ancora esistenti.
10. Ricostruzione delle volte nei corridoi tra le parti più e meno antiche del castello e nelle volte a unghia nel camminamento di ronda verso la torre di guardia a nordest.



11. Riparazione e parziale muratura del camminamento di ronda sul muro esterno. Questo camminamento sarà coperto ancora quest'anno (non eseguito, messo in opera nel 1971/2 da Gassner).

12. La parete est crollata dell'antico palazzo è stata completamente ricostruita così come la parete verso il mastio in modo da ricostruire le parti mancanti. Sono state predisposte delle ammorsature per poter collegare in futuro la parete da ricostruire del mastio. (In questo caso sono state modificate anche alcune bifore verso il cortile principale del castello, rifatti due/tre capitelli e colonnine nelle bifore verso il cortile laterale e sostituita una bifora con una trifora nella facciata verso il paese n.d.a.).

13. Della parete a sud del mastio, l'unica rimasta ancora in piedi, era necessario demolire ca. 6 m di muratura sulla sommità. Le corona della muratura è stata smaltata con malta di cemento per salvaguardarla almeno per un po' di tempo da ulteriore degrado.

14. Tutte le coperture del castello sono state riparate e quelle mancanti rifatte ex novo.

All'interno della relazione i termini tecnici come misure di conservazione (*...Erhaltungsmaßnahmen...*) o ricostruzione per il mantenimento dell'esistente (*...die sich vornehmlich auf die Erhaltung des Bestehenden beziehenden Rekonstruktionen ...*), restauro e riedificazione assumono ancora un valore quasi omologo, possono apparire sinonimi, anche se su questi termini da un punto di vista teorico si era già ampiamente dibattuto mettendone in rilievo la differenza. Deininger conclude il suo parere con l'affermazione che quello che è rimasto del mastio non avrebbe per lungo tempo resistere ai forti venti invernali senza ulteriore rovina, e che in caso di crollo avrebbe messo in pericolo vite umane e avrebbe potuto danneggiare pesantemente anche le tre torri di difesa a est. Il proprietario Lobmeyr non disponeva dei mezzi economici per ricostruire il mastio, al massimo avrebbe potuto costruire, dopo i geli invernali, uno sperone di sostegno

per il muro in questione. Il conservatore Deininger sosteneva che l'intervento dello sperone fosse insufficiente per stabilizzare il muro e, all'interno dei vasti lavori di conservazione già svolti, sarebbe stato auspicabile il completo ripristino e il totale mantenimento dell'interessante e prezioso castello. L'ottenimento dell'unità architettonica sarebbe stata raggiungibile solo con la ricostruzione *stilisticamente corretta* del mastio. Il proprietario avrebbe potuto mettere a disposizione il legname per il ponteggio e i solai, per i lavori di muratura veniva richiesto un contributo statale di 11.000 corone. Deininger propugna e sostiene ufficialmente questa soluzione, mandando a Vienna la relazione già citata. Deininger, in sintesi, sosteneva la concessione di una sovvenzione statale per la ricostruzione del mastio di castel Taufers. Destinatario era uno dei più importanti teorici e cultori della moderna tutela dei monumenti, Alois Riegl, come si è visto, dal 1903 fino al giugno 1905 Conservatore Generale della k.k. Central-Commission. La risposta del 30 ottobre diceva, "... che l'attuale proprietario del castel Taufers - del quale alcune parti sono del periodo romanico, ma che è stato lasciato per due secoli al degrado - si rende estremamente meritevole per il suo impegno per la conservazione dei rimanenti resti del castello tanto importante storicamente e dal punto di vista del valore dell'antichità<sup>125</sup>. La Commissione-Centrale saluta con grande interesse questa iniziativa [...] e sebbene i restauri finora eseguiti siano stati realizzati senza contestazione della Commissione, le direttive del conservatore sono sempre da osservare. [...] Per la messa in sicurezza del mastio, la quale non sarebbe garantita neanche da un grande pilastro a sperone, il conservatore Deininger consiglia la sua ricostruzione a spese dello stato, perché al di fuori delle possibilità economiche del proprietario. "La commissione non accetta questa procedura e consiglia di realizzare

---

<sup>125</sup> "...dass an eine Wiederaufrichtung des Bergfrits aus Staatsmitteln mit Rücksicht auf die bedeutende Höhe der hierfür erforderlichen Kosten umsoweniger gedacht werden kann, als ein neuer Bergfrit den Gesamtcharakter des Schlosses störend beeinflussen würde. Die Z. K. empfiehlt daher...die größtmögliche Sicherung der erhaltenen Reste des Bergfrits durchzuführen...".

la migliore possibile messa in sicurezza e conservazione dei resti rimasti del mastio e si esprime inequivocabilmente per la tutela della rovina e contro qualsiasi contraffazione, cioè la ricostruzione della torre, perché influenzerebbe negativamente il carattere complessivo del castello”.

Lobmeyr reagisce con disappunto al parere negativo della Central-Commission e, in una lettera a Deininger del 25 novembre 1903 esprime tutto il suo rammarico, sostenendo, che se avesse saputo a priori che la ricostruzione del mastio avrebbe influenzato negativamente l'intero carattere del castello, non avrebbe coinvolto e impegnato tanto il conservatore [41, 42, 43, 44]. Critica anche la Central-Commission, la quale, secondo il suo punto di vista avrebbe il compito di sostenere imprese come la sua. Se da parte della Commissione-Centrale gli si fosse venuti incontro anche di poco, avrebbe affrontato altri sacrifici, ma in questo caso non si sentiva più in grado di proseguire i lavori. Lobmayr fraintende purtroppo la risposta della commissione e probabilmente quella di Alois Riegl in persona. In effetti, la presa di posizione è comprensibile, visto che nello stesso anno venne costruito il mastio mai esistito di Castel Tirolo.

Nel 1904/05 Otto Piper visita il castello<sup>126</sup> e descrive quasi solo in modo tecnico, da esperto di castelli, la situazione senza commentare gli interventi di restauro di Lobmeyr [45, 46, 47, 48]. Dopo la rituale descrizione dell'ubicazione e della situazione topografica e una dettagliata osservazione degli aspetti più interessanti e singolari, elenca anche le parti cadute in rovina come la parte nord del muro di cinta, la torre d'abitazione, la così detta casa dei guardiacaccia e le tre pareti del mastio. Muro di cinta, casa dei guardiacaccia e torre d'abitazione erano stati ricostruiti o riparati e il mastio era stato ricostruito fino a metà dell'altezza della torre d'abitazione nei muri posteriori. I restauri eseguiti non suscitano alcun

---

<sup>126</sup> Otto Piper, Österreichische Burgen. Im Auftrage Sr. Durchlaucht des regierenden Fürsten Johann von und zu Liechtenstein und Sr. Excellenz des Grafen Hans Wilczek, Wien, A.Hölder, 1902-1910. vol.4, pagg. 167 - 179

commento di natura teorica o critica da parte di Piper, pochi anni prima fervido difensore e propugnatore della conservazione della rovina del castello di Hohkönigsburg contro la proposta ebhardiana di totale ricostruzione. Le conclusioni un po' superficiali della visita di Bodo Ehard a Castel Taufers, avvenuta nel 1897, nel 1901 vengono però prontamente messe all'indice da Piper, che propone e sottolinea l'interpretazione della trasformazione tardogotica del palazzo romanico descritta invece da Ehard come intervento rinascimentale. Nel contributo di Piper sono interessanti i disegni allegati, che raccontano bene lo stato di avanzamento dei lavori di restauro nel momento in cui sono stati eseguiti. Ludwig Lobmeyr<sup>127</sup>, dopo aver rinunciato alla ricostruzione del mastio, si dedica al disialbo e al restauro degli affreschi della scuola di Michael Pacher, della cappella, raffiguranti nella calotta dell'abside una *deesis*, una supplica, con la figura di Cristo pantocratore nella mandorla dai colori dell'arcobaleno benedicente tra la Madonna e san Giovanni Battista. Nel campo sottostante i santi patroni della chiesa e sulla parete dell'abside è raffigurato Cristo sul Monte degli Ulivi.

Nel 1919 il farmacista viennese Karl Koltscharsch acquista il castello. Il soprintendente competente per il Trentino e l'Alto Adige, Giuseppe Gerola<sup>128</sup>, dopo

---

<sup>127</sup> Ludwig Lobmeyr viene nominato nel 1911 corrispondente della Zentral- Kommission.

<sup>128</sup> Su Giuseppe Gerola è fondamentale la voce del DBI Giuseppe Gerola, redatta da Gian Maria Vararini (2000), In precedenza si vedano in Studi Trentini di Scienze Storiche sezione seconda LXVII-LXVIII 1988-99 (ma Trento 1996) Scritti di Giuseppe Gerola – Trentino –Alto Adige, in cui sono ripubblicati molti suoi scritti significativi e una biografia di Enzo Chini (Giuseppe Gerola, 1877- 1938) pp.XIII\XXII, con un resconto ragionato delle precedenti biografie. Su Gerola restauratore vedi in AA.VV. "il progetto di restauro" dialoghi di restauro I, a cura di Nullo Pirazzoli, Comitato Giuseppe Gerola, Trento 1988 i contributi di Roberto Codroico "Giuseppe Gerola a Trento: soprintendente e uomo di cultura" pp. 87\92, Nicoletta Urbini "Giuseppe Gerola: studi e restauri di monumenti ravennati" pp. 53\58 lunga citazione di passi di un articolo di Gerola, Alessandro Spiridione Curuni "Creta e le isole Sporadi; attualità dell'opera di Giuseppe Gerola in Grecia" pp.59\87. in Atti del Convegno "La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi F. Halbherr G.Gerola" Calliano 1991, il suo profilo intellettuale, Gian Maria Vararini "Formazione e percorsi di un erudito trentino fra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola". pp.75\106 dedicato alla sua formazione di storico e alla sua profonda conoscenza della cultura tedesca. Nello stesso volume A. Curuni, "Giuseppe Gerola: storico, studioso dei monumenti greci" pp. 53\74, Enzo Chini "Aspetti dell'attività di Giuseppe Gerola primo soprintendente a Trento. pp.107/114. Sul tema in "La ricerca *archeologica...cit: " e sul*

la prematura morte nel 1922 del capofamiglia, viene con grande comprensione incontro agli eredi nell'affrontare le numerose difficoltà, rappresentate da un edificio vincolato in Alto Adige di proprietà austriaca poco dopo la fine della prima guerra mondiale. La storia più recente del castello, a partire dal 1918, ci riporta immediatamente alle parole di Paul Clemen, in questo caso però concentrandosi sulle modalità di tutela del castello di Taufers. Ai conservatori austro-ungarici von Ottenthal e Deininger della Zentral - Commission subentra il Sovrintendente Giuseppe Gerola, chiamato a conservare i monumenti di una nazione (nemica) appena vinta. Gerola, responsabile per il castello di Taufers agisce con un atteggiamento rispettoso verso la storia del castello e indirizza gli interventi prevalentemente in direzione di conservazione e manutenzione, inglobando la massiccia attività di ricostruzione di matrice ancora tardo ottocentesca voluta da Lobmeyr e dalla Zentral - Commission. Gli eredi Koltscharsch riuscirono solo con grande difficoltà a mantenere il castello ed erano continuamente costretti a vendere beni immobili e mobili per eseguire le necessarie riparazioni. Alla richiesta dei proprietari di poter utilizzare materiali di poco costo (p.es. tegole in eternit per

---

*restauro del Castello del Buon Consiglio a Trento . Gian Maria Varanini Giuseppe Gerola e il Castello del Buon Consiglio. Il documento e il monumento in Il Castello del Buonconsiglio Dimora dei Principi vescovi di Trento. Persone e tempi di una storia. Secondo volume a cura di Enrico Castelnuovo, Temi, Trento, 1996 pp.321\331 sottolinea il rigore documentario di Gerola almeno a confronto con la ricerca del tempo su problemi analoghi. Sui rapporti con l'architettura a lui contemporanea Angiola Turella "Rinnovamento nella tradizione: il progetto di Giuseppe Gerola per una "nuova architettura trentina" in Studi Trentini di Scienze Storiche- Sezione Seconda LXXII-LXXIII 1993-1994 (ma Trento 1997) pp. 141\187 e Rita Romanelli "Giuseppe Gerola fra Ravenna e Trento. Restauro, architettura e "arte nova" pp.89\141. In anni recenti la bibliografia si amplia con O P H F G G : Orsi, Halbherr, Gerola : l'archeologia italiana nel Mediterraneo / [catalogo a cura di Barbara Maurina, Elena Sorge Rovereto (TN) : Osiride, 2010 che contiene a pp. 91-93 un contributo di L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna : mostra fotografica: Ravenna, Museo Nazionale 29 ottobre 2011- 28 gennaio 2012 / a cura di Isabella Baldini ; con la collaborazione di Monica Livadiotti, Giulia Marsili e Debora Pellacchia Ravenna : Edizioni del Girasole, 2011, e la tesi di laurea di Elisa Ninz (Università di Trento ( A.A. 2007 – 2008) L'archivio personale di Giuseppe Gerola presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento : 1890-1938 (con documenti dal XVIII secolo e seguiti al 1950) : inventario analitico / relatore: prof. Andrea Giorgi . Nessuna ricerca specifica sull'attività di Gerola in provincia di Bolzano, molto significativa perché testimonia la sua solida conoscenza della cultura tedesca e la sua azione che la rispecchia pienamente, non è stata finora intrapresa.*

l'urgente copertura del palazzo romanico-gotico), il Soprintendente faceva notare, che una deturpazione troppo visibile avrebbe fatto scendere sia il valore storico artistico come il valore commerciale del castello e consigliava la copertura in scandole lignee di larice. Nel periodo dei Koltscharsch però deve essere stato messo in sicurezza con un grossolano ma impattante intervento a gradoni la parete verso valle del mastio. Purtroppo l'archivio della Soprintendenza della Provincia di Bolzano non contiene documenti in merito, ma dalla ricostruzione di due evidenti fatti si può inserire il vistoso intervento a gradoni tra il 1943 e il 1953 [51, 52, 53]. Nel 1943 viene rilevato il castello dalla Kulturkommission e il disegno del prospetto riporta il mastio nella forma lasciata più o meno da Lobmeyr mentre nel 1953 il castello viene acquistato dal duo Prader/Gassner e da questo momento la documentazione nell'archivio della Soprintendenza è piuttosto completo e un intervento di tale importanza non sarebbe mai stato approvato senza lasciare qualche documento. Come questo abbia potuto accadere nel periodo tra il '43 e il '53 in questo momento non è più ricostruibile, la tramandazione vocale narra dell'anno 1950 come data dell'intervento a gradoni.

### **La seconda metà del XX secolo**

Nel 1953 il castello di Taufers venne acquistato con tutte le proprietà annesse da monsignore Joseph Prader, procuratore ecclesiastico di monsignore Hieronymus Gassner, monaco di Seitenstetten. Sotto l'allora soprintendente Nicolò Rasmò, Gassner inizia nel 1954 con la riparazione delle parti in degrado e con il restauro degli affreschi della capella, un'intervento, che Lobmeyr non era più riuscito a mettere in opera.

A partire dal 1967, Gassner si dedica alla ricostruzione del mastio e del muro di cinta a nord. Risale al marzo del 1968 la prima stesura del progetto di ricostruzione da parte del geometra Außerhofer [54, 55] di Campo Tures, che si appoggiava su un

grande all'ex voto del 1659, un'immagine che riporta precisamente il prospetto del castello visto da Campo Tures. Purtroppo né Lobmeyr né Außerhofer avevano guardato attentamente il quadro, perché in questo caso avrebbero notato, che i colmi dei tetti di due delle tre torri d'ingresso erano leggermente incurvati verso il basso e che nel mastio la punta del tetto era leggermente aumentata nella sua inclinazione sommitale, un artificio fondamentale per dare un'elegante terminazione alla vistosa costruzione. Il 1968 serviva più che altro per organizzare il futuro cantiere e per definire importanti particolari, come l'altezza definitiva della torre, andamento e materiale delle scale, ubicazione delle aperture. Se Lobmeyr, prima di demolire la parte sommitale della parete verso valle della rovina del mastio avesse fatto eseguire un rilievo, mancanza notificata dal conservatore Ottenthal negli atti della Zentral – Commission, forse oggi avremmo una più "fedele" ricostruzione e non una un po' riduttiva interpretazione della torre. La mancanza di un rilievo costringe il geometra Ausserhofer a stimare le proporzioni in base ai pochi disegni del castello prima del crollo della torre e sulla base delle fotografie fatte prima delle demolizioni messe in atto da Lobmeyr. Nel giugno del 1969 Gassner, che nel frattempo deve aver già fatto avviare i lavori di ricostruzione della torre e resosi conto della grande spesa che stava comportando l'opera, si rivolge a Rasmò per chiedere un contributo economico – come d'altra parte aveva chiesto nel 1903 anche Lobmeyr alla Zentral-Commission – sostenendo, che in caso contrario, anche se disposto a "tutti i sacrifici personali", avrebbe dovuto probabilmente limitare l'innalzamento a soli due o tre piani... "Siccome l'opera è anche al *bonum comune culturale* della Provincia", il contributo va chiesto alla tale, raccomandandosi a Rasmò. Questi gli risponde, che deve rivolgersi al Ministero della pubblica istruzione tramite la formale istanza per la concessione di un contributo, che per legge non potrà superare il 30% dell'importo preventivato e potrà essere concesso soltanto a lavori ultimati e collaudati dietro parere favorevole del soprintendente. Nel dicembre 1969 Gassner invia la domanda con le relazioni necessarie a Rasmò, il

quale, il 6 aprile 1970 le manda a Roma, sostenendo, che la sistemazione a gradoni della parete verso valle del mastio fosse del secolo scorso(!). La risposta ministeriale del 12 maggio 1970 è sostanzialmente affermativa, il contributo verrà erogato in senso della legge 21 dicembre 1961, n. 1552 e in base all'art. 18 della legge 18 giugno 1939 e così Rasmò informa Gassner e gli raccomanda, di inviargli i documenti necessari a lavori ultimati(!). Gassner, per poter firmare di persona la richiesta al ministero a questo punto non può più avvalersi del suo prestanome Josef Prader. A questo scopo, Prader si reca il 24 novembre 1970 dal notaio Donà a Brunico e nomina "l'Abate, Prof. Hieronymus Gassner OSB, residente a Roma e domiciliato a Campo Tures, professore di teologia suo procuratore speciale e per quanto infragenerale con le più ampie facoltà compresa quella di alter ego, dandogli incarico ed autorizzazione di amministrare con ogni più ampio ed illimitato potere...i beni immobili, mobili e diritti da esso posseduti nei Comuni di Acereto, Campo Tures, Selva dei Molini, Molini di Tures e Predoi". Verso la fine del 1970 Rasmò invia il certificato di collaudo col suo parere favorevole sui lavori eseguiti a regola d'arte (nonostante le pietre in granito della valle di Rein fossero state spaccate in prossimità dei fori di trapanatura evidenziandoli in facciata. L'intervento rende esageratamente evidente e leggibile la ricostruzione sulle facciate nord e est, ma probabilmente era di prioritaria importanza ricomporre un'immagine perduta. e costo finale del ripristino della torre era di Lit. 22.284.000.-, Rasmò da parere favorevole (lavori eseguiti a regola d'arte) e invia la completa documentazione a Roma chiedendo di corrispondere al procuratore Gassner il contributo governativo [56]. Col 23 novembre 1971 entra in vigore l'atto di convenzione e al quale la proprietà del castello dovrà assolutamente attenersi. Il mastio veniva così ricostruito sessantasette anni dopo il rifiuto, per evitare la falsificazione di un monumento, da parte della Zentral Commission. Avendo ben presente l'affascinante immagine del castello ripristinato e restaurato in larga misura da Lobmeyr con però nel suo bel mezzo la svettante rovina del mastio, Alois Riegl, nel



negare un contributo statale per la sua ricostruzione aveva comunque, per motivi dell'Alterswert, argomentato col fatto, che il rialzamento del mastio "avrebbe, come accennato prima, negativamente disturbato e condizionato il castello".

Gassner chiede un altro contributo al ministero per la ricostruzione definitiva del muro di cinta (portato a metà altezza da Lobmeyr) e del camminamento di ronda, approvato nel aprile 1973. Questo dovrebbe essere uno degli ultimi lavori realizzati da Gassner, mancato nel 1976.

Nel 1977, nell'anno della morte dell'abate Gassner, il Südtiroler Burgeninstitut<sup>129</sup> prende, grazie al decisivo impegno di Robert von Fioreschy, in consegna il castello. Il primo atto che ne consegue è l'incarico all'Università di Monaco di Baviera di eseguire un completo rilievo con facciate, sezioni, piante, schizzi, fotografie, la ricerca storica e la descrizione dello stato di conservazione. Come secondo provvedimento il palazzo romanico-gotico riceve una nuova copertura in scandole lignee. Nel 1986 l'architetto Hanns von Klebelsberg, per più di dieci anni responsabile dei lavori di tutela del castello, elabora una perizia sulla condizione strutturale e di conservazione delle murature. Il sostanziale ed esteso degrado, la progredita erosione in superficie e in profondità e l'enorme riduzione della malta di allettamento tra i conci di pietra portano, dopo l'approvazione da parte della Soprintendenza, a un esteso intervento di consolidamento delle malte e delle pietre su tutta la muratura. I lavori, poiché il cantiere, per evitare il rischio di gelate, poteva operare solo tra maggio e ottobre, durò cinque anni, dal 1990 al 1995. Nel 1990 un altro lotto di lavori indipendente dalle opere di consolidamento murario, e sotto altra direzione, fu intrapreso per eseguire un progetto di rinnovamento del palazzo romanico/gotico. Le travi dei solai gotici vennero sostituite da nuove travi e i solai e tutte le pareti vennero reintonacate. In questo modo la storica patina degli interni andò irrimediabilmente persa e possiamo parlare, dopo la sostanziale trasformazione gotica, di un secondo sventramento del ventesimo secolo.

---

<sup>129</sup> Istituto sudtirolese dei castelli

A partire dal 1995 iniziano i lavori di conservazione sulle facciate interne, le quali, in base alle diverse diagnosi, vennero eseguite seguendo i criteri del minimo intervento possibile. Aggiunte e completamenti vennero ammessi solo in forma materialmente corretta e leggibili. Miglioramenti dei sistemi di drenaggio e deflusso delle acque meteoriche nonché il dettagliato controllo e la continua revisione e ricorsa delle coperture, la protezione integrale delle facciate da acque piovane e di disgelo fanno parte di un programma continuativo di manutenzione periodica e sistematica. Nel 1997 il sentiero che porta dal paese al castello venne per un tratto del percorso spostato in una zona più illuminata dal sole onde evitare la formazione di ghiaccio e rendere più agevole la salita e la discesa. Nel 1998 una mappatura delle fasi di costruzione e degli elementi stilistici della muratura del palazzo romanico/gotico, serviva come base per l'intervento di conservazione delle facciate. Gli archeologi Christian Terzer, Karsten Wink e l'architetto Walter Hauser [57] elaborarono disegni colorati delle facciate, in cui le fasi romanico, gotico I e II vengono resi facilmente leggibili. Si lavora per rendere il castello più fruibile ai visitatori, con l'apertura del camminamento di ronda, la possibilità di salire sul mastio e la possibilità di poter visitare alcune parti senza guide riscuotono un discreto successo insieme al bar inserito nel cortile garantiscono, assieme alle visite guidate (ca. 60.000 visitatori all'anno) la sopravvivenza dell'edificio. Il castello, ormai un monumento del ventunesimo secolo diventa un luogo turistico, esercita sull'inconscio collettivo dei suoi visitatori una forte attrazione, la fiabesca leggenda su principesse, principi, nobiltà e potere produrranno anche in un prossimo futuro i fondi necessari per la sua manutenzione e trasmissione al futuro.

## **5. Epilogo**

Le vicende di tutela che si sono svolte attorno al castello di Taufers rispecchiano paradigmaticamente la discussione sul come intervenire sui castelli, edifici che hanno sostanzialmente, a partire ca. dalla seconda metà del Seicento, perso il loro senso d'esistenza. Non servono più nella funzione per la quale erano stati costruiti, la loro manutenzione era estremamente dispendiosa ed essendo spesso costruiti in territori dove le condizioni climatiche sono tutt'altro che miti, il loro degrado non faceva attendersi, se i proprietari non disponevano dei necessari capitali per poterli abitare e mantenere. In questo caso abbandono e incuria ma anche utilizzo del castello come deposito di materiale edile gratuitamente prelevabile provocavano una veloce ruderizzazione e un pericoloso deterioramento anche per mano umana. Il destino dei castelli sembrava segnato a una fine alla Ruskin, lasciare romanticamente morire in bellezza il monumento se non che il romanticismo, metaforicamente parlando, produsse una sorta di sublime *Sehnsucht* (brama, nostalgia, desiderio ardente) che portò agiati committenti all'acquisto delle rovine e semi rovine di castelli ed edifici storici con la finalità di ricostruzione per rivivere simbolicamente un'era passata, un mitizzato, idealizzato e reinterpretato medioevo. Conseguentemente alla prima fase di ricostruzione spesso in un linguaggio architettonico fantasioso e mai esistito con esagerazioni stilistiche, nasce il contro movimento, quello della conservazione e del rispetto verso le testimonianze storiche-architettoniche e contro le ingannevoli falsificazioni formali. A partire ca. dalla metà dell'Ottocento si cominciano a formare le Soprintendenze per la tutela dei monumenti, le quali, dopo una prima e marcata fase di ricostruzione e restauro verso la fine del secolo modificano le loro posizioni e i loro criteri in direzione della manutenzione e conservazione e nei casi più estremi e rari di ripristino dello stato antecedente gli interventi di ricostruzione o restauro. In un certo senso si tratta di interventi rasenti l'assurdo, il restauro all'indietro del restauro, ma questo si rese necessario nei casi, dove le ricostruzioni stilistiche riproponevano restauri assolutamente improbabili.

Le discussioni che nascevano attorno alla mutata e non mutata teoria e prassi del restauro trovavano posto nei vari convegni e nei tanti testi pubblicati in merito. I principali protagonisti rappresentavano il massimo dell'erudizione in materia e la gran parete di loro si orientò abbastanza in fretta verso la conservazione. La conservazione delle opere architettoniche rappresenta forse l'approccio più complesso e complicato, perché pretende da tutte le parti appartenenti al processo di tutela un umile, ma professionalmente estremamente preparato assoggettamento verso l'edificio.

Nel castello di Taufers tutte queste fasi, dall'abbandono nel Seicento alla ricostruzione nell'inizio del XX secolo, alla conservazione delle parti in rovina, alle ricostruzioni della metà del XX secolo fino a giungere all'attuale uso del castello come attrazione turistica, oggetto di studio e documento storico.

Questo lavoro ha cercato per quanto possibile, di descrivere e raccontare i contenuti prima elencati passando per tutt'una serie di diversi castelli come esempi di confronto. Vengono descritte le dinamiche di lavoro dei vari attori come l'entità dei interventi di tutela, siano essi di ricostruzione o di manutenzione o di conservazione.

## 6. Allegati

### Allegato 1

K. K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale.

P. Nr. 1860, del 26. ottobre 1903 riguardante i lavori svolti e da svolgere su castel Taufers con la richiesta per la ricostruzione del mastio, presentato dal conservatore Johann Deininger.

Trascrizione dell'autore.

In Befolgung des mit hochdortigem(?) Erlasse vom 24. September Z 1559 dem Gefertigten gegebenen Auftrages hat sich derselbe anfangs October d. J. nach Taufers begeben um an der gleichnamigen Burg Erhebungen über den Bauzustand erfg.(?) (bzwg.) über die von dem gegenwärtigen Besitzer derselben bisher ausgeführten und weiters notwendigen Konservierungsarbeiten zu pflegen(?).

Gefertigter hat die Burg Taufers in allen ihren Theilen genau besichtigt und be.... sich nunmehr im Folgenden unter Voranstellung einer Beschreibung der Burganlagen und der auf diese Burg bezüglichen historischen Daten über die bisher ausgeführten Sicherungsarbeiten eingehend zu berichten. Die Besichtigung der Burg und der daselbst ausgeführten beziehungsweise noch in Ausführung begriffenen Arbeiten hat Gefertigter in Begleitung des gegenwärtigen Besitzers, Oberleutnant Ludwig Lobmeyr vorgenommen.

Die Burg Taufers in Tirol ist nahe dem Südrande des Dorfes Sand im Taufererthale in der Hauptausdehnung von Ost nach West auf einem steilen Felsenhügel situiert, der sich vom rechten Ufer der das Dorf durchströmenden Ahr (Ahrn) ringelartig gegen die Thalbreite ..... . Diese Burg beherrscht solcherart nach Westen und Norden den

schmalen Eingang und die Klausur gegen das Ahrntal und mit ihrer südseitigen Längsfront die große Thalbreite am Ostrande des Taufererthales.

Taufers ist eine der größten Burganlagen des Landes, deren älteste Theile, wie der Bergfried und der an diesen grenzenden Palas samt Kapelle, nach den frühmittelalterlichen Bauformen, in der zweiten Hälfte des XII Jahrhunderts entstanden sind. Unterhalb der Südwestfront (?) des [...] sind noch Theile der aus sehr großen Werkstücken(?) errichteten Mauern(?) des äußeren Ringes erkennbar durch welche ehemals die schmale Straße in das Ahrntal führte. Der ganze Baukomplex(?) welcher in der hier beigegebenen Linearskizze (Fig. 1) dargestellt ist, zeigt mannigfache Um- und Zubauten ... Entstehung von 1481, zu welcher Zeit bedeutenden Ahnbauten an dieser Burg vorgenommen wurden, bis in das XVIII Jahrhundert datierbar.

Der Bergfried, von welchem derzeit nur ein Teil der Südmauer erhalten ist, hat eine rechteckige Anlage von 5.80 m: 4.90 m mit Mauerstärken von 1.60 bis 2.70 m. Er überragte in bedeutender Höhe die östlich an denselben grenzenden Thortürme, deren Entstehung wohl in die gotische Bauperiode fällt, welche jedoch in späterer Zeit theilweise verändert wurden. Der Graben an der Ostseite ist derzeit verschüttet und der Eingang zur Burg durch eine Rampe ermöglicht. (Fig. 2)

Der alte Palasbau besitzt an der Nordseite im Obergeschoße einen ca. 10 m langen Saal und gekuppelten Rundbogenfenstern mit romanisch-gothischen Theilungssäulchen.(Fig. 3) Unter den südlich anschließenden Räumlichkeiten befindet sich eine Stuben mit einfacher aus starken Pfosten gezimmerten Wandtäfelung und einer segmentförmig gewölbten gotischen Tramdecke mit theilweise geschützten Trämen.

Die an der Süd[...]seite des Palas situierte Kapelle ist trapezförmig angelegt mit einer erkerartig über die Außenfläche der Südmauer vorkragenden halbnischförmigen Apsis.

Die Wände dieser Kapelle sind gegenwärtig weiß getüncht, doch lassen sich an der zum Theile durch einen (grünitären?) Altaraufbau aus dem XVII. Jahrhundert verdeckten Wölbungsfläche der Apsis Figuren frühmittelalterlicher Fresken erkennen, so insbesondere am Gewölbe drei in den Intonaco vertiefte Nimben(?) von Heiligenfiguren, welche durch die Tünche nicht völlig verdeckt werden konnten.

Der Versuch einer möglichststen Blosslegung dieser Freskenmalerei wäre hier zu empfehlen.

Die flache Holzdecke der Kapelle besitzt eine Täfelung gothischen Stils. Sie ist durch rechteckige mit rundköpfigen Eisennägeln beschlagene Leisten in schmale Längsfelder geteilt, welche an den Enden abwechselnd in Form von Dreipässen oder Spitzbogen auslaufen. Denselben Formcharakter zeigt die Thüre dieser Kapelle.

Besonders bemerkenswert erscheint hier ein am Altar aufgestelltes Kruzifix von ca. 50 cm Höhe welches in Holz geschnitzt mit einer späteren Fassung versehen als ein Werk der romanischen Kunstperiode betrachtet werden muß. Die Christusfigur zeigt hier auffallende Ähnlichkeiten mit jener am großen Kruzifix im Dom zu Innichen. Der kunsthistorische Wert dieses Kruzifixes ist von den vorhergehenden Besitzern der Burg, welche in letzter Zeit bestrebt waren alle nicht besonders niet – und nagelfesten Kunstobjekte aus denselben zu entfernen, glücklicherweise nicht erkannt worden.

Wenngleich kaum zu begreifen(?) ist, daß auch die gegen Süden und Südwesten gerichteten Grundmauern der westlichen Gebäudegruppe dieser Burg noch von der ältesten Anlage derselben stammen, so ist hingegen aus den Formen der Thür- und Fensteröffnungen, sowie der Erker daselbst an den dem Burghofe zugehörten(?) Fronten, ferner aus der Beschaffenheit der bezüglichen Innenwände die am Ende des XV. und am Beginn des XVI. Jahrhunderts erfolgte Herstellung des größten Theiles der gegenwärtigen Baugruppe erkennbar.

Der als II. Palas bezeichnete Bau am Nordende der Burganlage, bestand aus einem Erd- und zwei Obergeschoßen, besitzt in letzterem je fünf gegen den Burghof gerichteten rechteckigen großen Fenstern deren Öffnungen durch Steinkreuze geteilt sind. Das Erdgeschoß dieses Baues besitzt durchwegs gewölbte Räume deren Fußboden zum Theile unter dem Niveau des Burghofes gelegen sind und in unregelmäßigen Erhebungen den nackten Fels des Bauterrains zeigen. Jedes der beiden durch Holztreppe zugänglichen Obergeschoße bildet einen großen Raum mit einer Reihe freistehender Mittelsäulen die durch abge... Segmentbogen unter sich und den korrespondierenden Wandpfeilern verbunden sind. Die Pfeiler sind achteckig mit Vierecksockel, zum Theile Haustein, zum Theile aus Ziegel gemauert und verputzt (in mittelalterlicher Art hergestellt). Diese Räume sind mit sichtbaren Tramdecken versehen. An einer der inneren Fensterlaibungen findet sich in Grau al fresco die Jahreszahl 1524 gemalt, welche auf die Zeit der Kollaudierung dieses Gebäudes zu deuten scheint. Die Räume im Erdgeschoße waren offenbar zur Aufbewahrung von Nahrungsmitteln bestimmt. Doch scheint die traditionelle Angabe, nach welcher die beiden Obergeschoße als Kornschütt gedient hätten, nach der Anlage der Fenster, von welchen jene im 2. Stocke auch gemauerte Sitzbänke haben, keineswegs zutreffend. Die Säle der Obergeschoße dürften vielmehr als Versammlungsräume, beziehungsweise zur Bequartierung einer größeren Anzahl von Menschen bestimmt gewesen sein und späterhin auch als Depoträume gedient haben. Während alle übrigen Bauteile dieser Burg von den zwanziger Jahren des vorigen Jahrhunderts an bis in die neueste Zeit dem fortwährenden Verfall preisgegeben waren, ist es auffallend, daß dieser II. Palas gut erhalten geblieben ist.

Die Gründung der Burg Taufers dürfte in der 2. Hälfte des XII. Jahrhunderts durch den Stammvater des gleichnamigen Geschlechtes Hugo I. von Taufers erfolgt sein. Mit Ulrich III. von Taufers, der mit Katharina, einer Tochter des Grafen Albert von Görz vermählt war, erlosch anno 1340 das alte Geschlecht der Herren von Taufers und nach dieser Zeit nehmen die Grafen von Tirol von der Grafschaft Taufers Besitz.



Nach Belehnungen durch Ludwig Markgraf v. Brandenburg (1344), Herzog Rudolf von Österreich (1363), Herzog Leopold dem Jüngeren (1407), Herzog Friedrich (1429), Verpfändungen durch Herzog Sigmund (1456) und Kaiser Max I. (1504), kam die Burg Taufers an die Herren Hans Christian und Sigmund Fieger, dann 1644 an den Kammer Vizepräsidenten Dr. Michael Schmaus und anno 1651 an Ludwig Berhofer als Pfandinhaber. Anno 1685 wurde Pflege, Gericht und Herrschaft Taufers dem Hieronimus Grafen v. Ferrari überlassen worauf 1689 dessen wirkliche Belehnung erfolgte. Weder Besitzer noch Pfleger der Burg ließen sich fortan die Erhaltung derselben angelegen sein weshalb dieselbe von diesem Zeitpunkt an allmählich(?) in Verfall kam.

Um den völligen Zusammenbruch der Burg Taufers zu verhindern hat der gegenwärtige Besitzer derselben, Oberlieutnant Ludwig Lobmeyr, in sehr verdienstlicher Weise umfassende Erhaltungsmaßnahmen in Angriff genommen. Gefertigter, welcher diese Arbeiten eingehend besichtigte und hierbei Gelegenheit nahm dem Besitzer einige hierauf bezügliche Rathschläge zu geben, konnte sich überzeugen, daß die vorgenommenen Rekonstruktionen mit Vorsicht und Verständnis ins Werk gesetzt wurden und trotz ihres bedeutenden Umfanges sich vornehmlich auf die Erhaltung des Bestehenden beziehen, ohne daß damit eine Restaurierung im Sinne des vollständigen Wiederaufbaues dieser Burg, welche außerordentliche Mittel erfordern würde, in Aussicht genommen wäre.

Die Sicherungsarbeiten, welche der gegenwärtige Burgbesitzer bereits ausführen ließ, beziehungsweise solche, welche noch vor Eintritt der Winterzeit (gemacht?) werden sollen, sind folgende:

1. Die Baubedachung der Thürme zu beiden Seiten des äußeren Thorunganges.
2. Die Sicherung des 2. und 3. Thorbogens.

3. Die Sicherung des gesamten Mauerwerkes der Thore und der darüber liegenden Bauobjekte durch Einziehen einer großen Anzahl von Eisenschließen und sorgfältiger Vermauerung der Mauerrisse.
4. Aufmauerung eines großen Strebepfeilers an der Außenwand des Gebäudes welches den Gerichtssaal enthält.
5. Einziehen von Schließen an den Pfeilern der Außenmauer welche bereits ausgebaucht waren und Ausmauerung aller Risse derselben.
6. Einziehen einer Anzahl neuer Träme und Auswechslung der verfaulten Dachstuhlbestandtheile durch entsprechende neue.
7. Wiederherstellung zweier verfallener Erker.
8. Herstellung neuer Fensterstöcke und der Verglasungen an sämtlichen Fenstern.
9. Ausbesserung und Ergänzung der noch vorhandenen Täfelungen.
10. Rekonstruktion der Gewölbe an den Verbindungsgängen zwischen den älteren und neueren Theilen der Burg und des Spitzbogengewölbes am Wallgang(?) zum nordöstlichen Außenthurm.
11. Ausbesserung und theilweise Neuaufmauerung der Wallgang(?) - Außenmauer. Dieser Wallgang(?) wird noch im laufenden Jahre mit einem Dach versehen.
12. Die eingestürzte Ostmauer des alten Palas wurde von Grund auf neu aufgeführt, desgleichen die Mauer des gegen den Bergfried anschließenden Palas-Raumes, wodurch ein Theil der restlichen Bergfriedmauer ersetzt ist. Dieselbe wurde mit sogenannten "Schmatzen" (?) versehen um seinerzeit die eigentliche Bergfriedmauer – deren Ausführung noch in Frage steht – damit verbinden zu können.
13. Von der einzigen noch stehenden südseitigen Bergfriedmauer mußten aus Sicherheitsgründen ca. 6 m abgetragen werden. Die Baustellen(?) der noch vorhandenen Theile des Bergfrieds, wurden, um für einige Zeit vor weiterem Verfall zu schützen, mit Zementmörtel verworfen.
14. Sämtliche Dächer dieser Burg einer zweckentsprechenden Reparatur unterzogen und fehlende neu hergestellt.

Wie aus dem ... erhellt, sind die ausgeführten Sicherungsarbeiten von solchem Umfange, daß sie seitens des Burgbesitzers nur mit großen Opfern hergestellt werden konnten.

Aus der unten gegebenen Schloßansicht fig. 4\* ist noch ein Theil des Bergfrieds in der ursprünglichen Höhe ersichtlich. Gegenwärtig steht von diesem wichtigen

Bautheile der Burg nur die südliche Mauer, welche wie sub 13) bemerkt, aus Sicherheitsgründentheilweise abgetragen werden mußte. Diese Mauer, welche noch in beträchtlicher Höhe isoliert steht, wird jedoch, da die Maueransätze der eingestürzten Partien allein keine hinreichende Verstrebung bilden dem ... sturme keinesfalls lange Widerstand leisten können.

Es besteht aber im Falle des Einsturzes dieser Bergfriedmauer nicht alleine eine Gefahr für die Sicherheit Menschenleben, sondern auch für den weiteren Bestand der drei östlichen Wehrtürme. Nach den Versicherungen des Burgbesitzers reichen dessen Mittel nicht hin um den Bergfried ausbauen zu können und er würde im äußersten Falle noch versuchen sofort nach Aufhören der Winterfröste die sogenannte Bergfriedmauer durch einen Pfeiler zu stützen.

Gefertigter ist der Ansicht, daß diese letzte mögliche Sicherungsarbeit allein nicht genügt, abgesehen von dem Umstande, daß in Anbetracht der bereits ausgeführten umfangreichen Konservierungsarbeiten die völlige bauliche Instandsetzung und Erhaltung dieser interessanten und kunsthistorisch wertvollen Burg im hohen Grade wünschenswert erscheint.

Letzteres könnte nur durch eine stilgemäße Wiederherstellung des Bergfrieds erreicht werden, deren Kosten auf rund 11.000 Kronen voranschlagt werden, wobei in Rechnung gegangen ist, daß der Burgbesitzer alles nötige Holz für Decken und Gerüste gerne bereitstellen würde, wenn für die Herstellung des Mauerwerkes, welche seine Mittel nicht gestatten ein Staatsbeitrag bewilliget würde.

Aus den oben angeführten Gründen beehrte sich der Gefertigte die gnädigste Bewilligung eines Staatsbeitrages zur Wiederherstellung des Bergfriedes der Burg Taufers ergebenst zu befürworten.

Innsbruck, 20. October 1903

Joh. Deininger

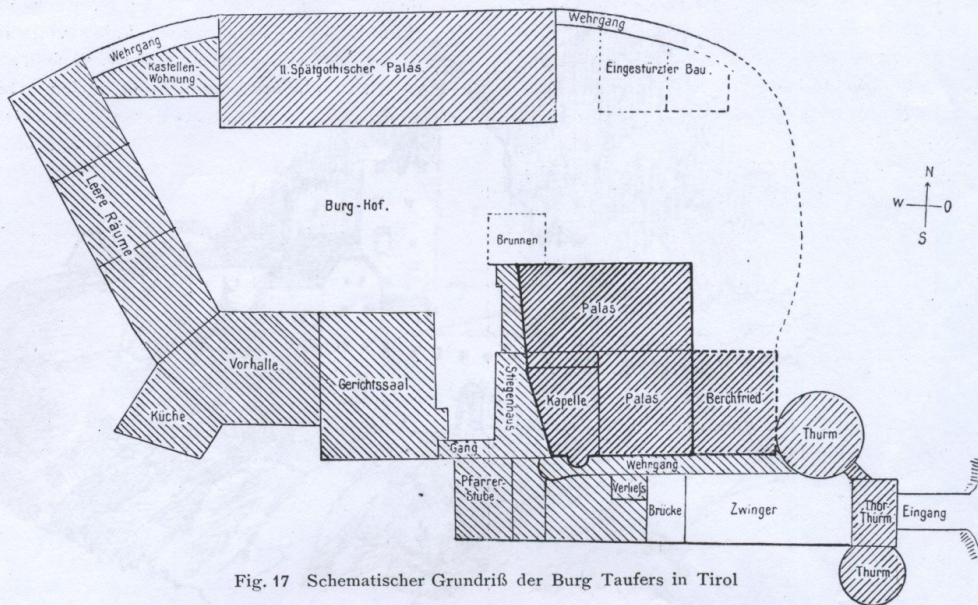
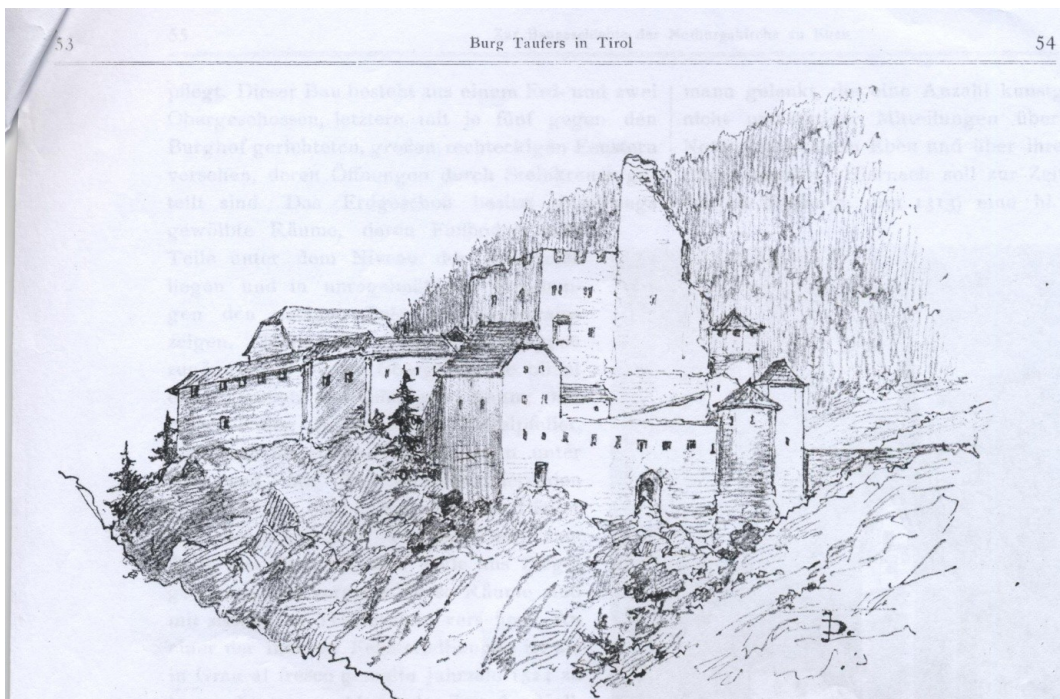


Fig. 17 Schematischer Grundriß der Burg Taufers in Tirol

Pianta di castel Taufers 1903 (1): Deinger evidenzia col tratteggio parte del muro di cinta e le due mura del mastio (Berchfried) crollate, descrive l'ala sud ovest come stanze vuote (leere Räume).



Prospetto dalla valle (4): il disegno non corrisponde esattamente allo stato di rovina della torre, questo si ved bene nel disegno seguente.

langer Saal an der Nordseite, dessen Fenster mit gekuppelten Rundbogenfenstern (Fig. 20) verziert sind, ferner eine Stube mit einfacher aus starken Pfosten gezimmerter Wandtäfelung und einer segmentförmig gewölbten Tramdecke mit teilweise geschnitzten Trämen, end-



Fig. 18 Burg Taufers in Tirol, Haupteingang

Disegno da nord ovest (2): muro di cinta crollato e mastio rovinato con parte sommitale già smontata



Fig. 20 Burg Taufers in Tirol.  
Gekuppeltes romanisches Fenster,  
XIII. Jh.

Bifora romanica XIII secolo (3)

## **Allegato 2**

### **Breve elenco dei conservatori tirolesi e italiani attivi nel periodo descritto nel Tirolo del Sud/Alto Adige**

**Georg Tinkhauser**, direttore del Cassianeo di Bressanone, dal 1854 conservatore per il Tirolo. Si occupa su incarico della *Zentralkommission* delle zone di scavo archeologico sugli areali della *Südbahngesellschaft* (società ferroviaria del Sud). Pubblica alcuni saggi (tra l'altro sul chiostro di Bressanone al cui restauro partecipa attivamente). Elabora una descrizione della diocesi di Bressanone in due volumi e redige una statistica dei monumenti di Bressanone. Muore il 6/7. 3. 1873.

**Karl Atz**, sacerdote, \*15.10.1832 a Caldaro/Kaltern (Tirolo), +1.2.1913 a Terlano/Terlan (Bolzano/Bozen). Ginnasio dei Benedettini a Merano, studi teologici a Bressanone/Brixen e Trento/Trient, 1857 ordinazione sacerdotale, 1868 – 1910 sacerdozio a Terlano. Dal 1872 presidente dell'associazione Bolzanina d'arte e dei musei, autore di parecchie pubblicazioni storiche e storiche artistico come "l'arte sacra in immagine e parola" oppure "storia dell'arte del Tirolo e Vorarlberg" (1876), editore della rivista "amico dell'arte". Dal 1865 corrispondente della *Zentralkommission*, 1875 nomina a conservatore per Trento, Rovereto, Riva, Cles, Borgo, Primiero, Cavalese e Bolzano, più tardi per le circoscrizioni di Bolzano, Bressanone, Merano e la città di Bolzano con, a partire dal 1906 riduzione della sua attività alla sola città di Bolzano. Anche se Atz generalmente era visto come "un papa dell'arte tirolese", la cancelleria militare di Francesco Ferdinando rifiutava una proposta di onorificenza per lui con la giustificazione "che proprio nella circoscrizione di questo conservatore le devastazioni e le vendite di oggetti d'arte hanno superato ogni limite di tolleranza".

**Arthur von Enzenberg zum Freyen- und Jöchelsthurn**, conte, avv, giurista amministrativo e numismatico, \*27.7.1841 a Innsbruck, +4.1.1925 a Innsbruck. Studi giuridici a Innsbruck, Löwen, Graz e Vienna, promozione 1865, praticante a Innsbruck, più tardi nei ministeri dell'interno e dei Culti, 1875 capitano distrettuale a Merano, 1885 capo di sezione nel ministero dei Culti e dell'Istruzione, 1893 nomina a socio onorario in riconoscenza del suo impegno per la conservazione dei castelli del Tirolo e dei suoi meriti numismatici. La sua collezione di monete forma il nucleo base delle collezioni numismatiche del museo Ferdinandeum a Innsbruck.

**Adrian Egger**, sacerdote, decano del duomo di Bressanone/Brixen, \*8.9.1868 a Prägraten (Tirolo), +18.3.1953. Dal 1908 operativo nella cura dell'arte della diocesi di Bressanone, tra l'altro come custode d'arte diocesano. Fondatore delle da lui guidate commissioni d'arte. Iniziatore dell'introduzione della tutela monumentale e artistica come materia nei seminari sacerdotali. Impegno nella protezione della patria, pubblicazioni in merito come "salvaguardia della patria e tutela dei monumenti". 1908 conservatore per Bressanone/Brixen, 1911 membro del consiglio dei monumenti.

**Josef Garber**, dott. phil., sacerdote, storico dell'arte, pittore e poeta, \*15.3.1883 Cermes/Tscherms (Tirolo), + 9.4.1933 Monaco di Baviera. Ginnasio a Merano/Meran, studi teologici a Bressanone/Brixen e Trento/Trient, 1907 ordinazione sacerdotale, studi storici artistici a Vienna/Wien da Max Dvořák, promozione 1912. Entra nello stesso anno nella *Zentralkommission* come impiegato scientifico, non diventa soprintendente di Salisburgo/Salzburg su disposizione del Duca Francesco Ferdinando, perché *come prete avrebbe solo favorito il mercanteggiamento di antichità del cardinale Katschthaler*. 1913 servizio a Bolzano/Bozen come aiuto del soprintendente del Tirolo fino al 1915, 1916 – 1921

soprintendente a Innsbruck. Nello stesso anno sostituisce Josef Weingartner alla soprintendenza di Vienna, dopo, per motivi di salute, ritorno a Innsbruck.

**Josef Weingartner**, *Dr. theol. et phil.*, sacerdote e storico dell'arte, \*19.02.1885 a Dölsach nel Tirolo, +11.05.1957 a Merano, ordinazione sacerdotale nel 1907, dal 1908 studia storia dell'arte a Vienna da Max Dvořák. 1910 promozione, entra per iniziativa di Dvořák nel 1911 nella soprintendenza statale, dal 1913 segretario della *Zentralkommission* per Innsbruck, criticato per impegno insoddisfacente personalmente dall'Arciduca Francesco Ferdinando, prof. per diritto ecclesiastico a Bressanone, fino al 1918 alla guida della soprintendenza di Bolzano, dal 1920 conservatore generale dell'*Bundesdenkmalamt* (soprintendenza austriaca), prof. di arte religiosa a Vienna, dal 1921 parroco di Innsbruck, subentra provvisoriamente come direttore della soprintendenza a Franz v. Wieser, dal 1947 docente all'università di Innsbruck. Si occupa prevalentemente di pittura medievale nel Tirolo, redige vari trattatelli sui castelli della zona e pubblica la prima *Kunsttopographie* (topografie delle opere artistiche), *Die Kunstdenkmäler Tirols*, del Tirolo. Weingartner, allievo di Max Dvořák nonché sacerdote, scrive il necrologio ufficiale per il suo maestro e grande storico dell'arte, mancato nel febbraio del 1921 all'età di 47 anni.

**Ludwig Lobmeyr**, capitano di cavalleria a Taufers, 1911 nomina a corrispondente della Zentral- Kommission.<sup>130</sup>

---

<sup>130</sup> BRÜCKLER/NIMETH 2001



## 7. Bibliografia

1. BACHER 1995: Ernst Bacher, Alois Riegl und die Denkmalpflege, in a cura di Ernst Bacher, *Kunstwerk oder Denkmal? Alois Riegls Schriften zur Denkmalpflege*, Wien Köln Weimar: Böhlau, 1995, pp.13-48
2. BEKIERS 1984: Andreas Bekiers, Bodo Ebhardt, 1865-1945, *Architekt, Burgenforscher, Restaurator*, Verlag Frölich & Kaufmann, Berlin 1984, pp. 172 - 194
3. BIASE 2003: Carolina di Biase, a cura di, *Il restauro e i monumenti, materiali per la storia del restauro*, Libreria Clup, Milano 2003
4. BITSCHNAU 1980: Martin Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300, Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Dissertation an der Philosophischen Fakultät der Leopold-Franzens-Universität in Innsbruck, 1980, pp. 1 – 38.
5. BRANDI 1977: Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1977.
6. BRÜCKLER, NIMETH 2001: Theodor Brückler, Ulrike Nimeth, *Personenlexikon zur österreichischen Denkmalpflege*, Bundesdenkmalamt 2001, (Lessico delle persone attive all'interno della tutela dei monumenti austriaci), Bundesdenkmalamt, Wien 2001, Tutte le voci , da Deininger fino a Lobmeyr, sono state tratte dal testo di Brückler/Nimeth e tradotte dall'autore.
7. BURGENROMANTIK UND BURGENRESTAURIERUNG 1999: *Burgenromantik und Burgenrestaurierung um 1900*, Der Architekt Bodo Ebhardt in seiner Zeit, Ausstellungskatalog, Veröffentlichung der Deutschen Burgenvereinigung e.V., Reihe B: Schriften, Band 7, Braubach 1999, pp. 33 – 72.
8. BAUDOKUMENTATION 1980: *Burg Taufers im Ahrntal*, Hrsg., Fachbereich Architektur der Fachhochschule München, Prof. Dr. Dr. Enno Burmeister, Oktober 1980, pp. 6 - 330

9. CARBONARA 1997: Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al Restauro*; Teoria, storia, monumenti, Editore Liguori, Napoli 1997, pp. 5 – 45.
10. CASTELLANI ZAHIR 1993: Elisabeth Castellani Zahir, *Die Wiederherstellung von Schloss Vaduz 1904 bis 1914*, Burgendenkmalpflege zwischen Historismus und Moderne, Band II, Historischer Verein für das Fürstentum Liechtenstein, Konrad Theiss Verlag, Stuttgart 1993, pp.5 - 129.
11. CLEMEN 1898: Paul Clemen, *Die Denkmalpflege in Frankreich*, Verlag Wilhelm Ernst & Sohn, Berlin 1898, pp. 2 – 43.
12. CLEMEN 1893/94: Paul Clemen, *Tyroler Burgen, Mittheilungen der K.K. Central-Commission, parte I*, pp. 17 - 26, *II*, pp.119 – 128, *III*, pp. 177 – 185, XIX. Jahrgang, Neue Folge, Wien 1893, *parte IV*, pp. 19 – 34, XX. Jahrgang, Wien 1894,
13. DEHIO 1901, 1988: Georg Dehio, *Konservieren, nicht restaurieren*, Streitschriften zur Denkmalpflege um 1900, Vieweg Verlag, Braunschweig 1988, pp. 34 - 43.
14. DEHIO 1914: Georg Dehio, *Denkmalschutz und Denkmalpflege im neunzehnten Jahrhundert*, Festrede der Kaiser-Wilhelms-Universität zu Straßburg, den 27. Januar 1905, in Dehio, G. Kunsthistorische Aufsätze, München – Berlin, 1914.
15. HÖRMANN, KRAUS, DE RACHEWILTZ 2010: Julia Hörmann Thurn und Taxis, Carl Kraus, Siegfried de Rachewiltz, *Die Burgenzeichnerin Johanna von Isser-Großrubatscher*, Schloss Tirol und Verlagsanstalt Athesia, Bozen 2010.
16. DOERING 1927: Oscar Doering, *Die Wiederherstellung der Veste Coburg durch Bodo Ebhardt 1898 – 1924*, Zeitschrift für Bauwesen, 1. bis 3. Heft, 77. Jahrgang, 1927, pp. 27 – 33.
17. DÖRING 1925: Oskar Döring, *Bodo Ebhardt, Ein deutscher Baumeister*, Burg Verlag G.m.b.h., Berlin Grunewald 1925.
18. DUSCHEK 1983: Wolfgang Duschek, Meraner Museum und Landesfürstliche Burg, Laurin Kunstführer, Verlagsanstalt Athesia, Bozen 1983.

19. DVOŘÁK 1918: Max Dvořák, *Kathechismus der Denkmalpflege*, Verlag Julius Bard, Wien 1918, pp. 95
20. DVOŘÁK 1929: Max Dvořák, *Denkmalkultus und Kunstentwicklung*, in *Gesammelte Aufsätze zur Kunstgeschichte*, Piper Verlag, München 1929.
21. EBHARDT 1909: Bodo Ehardt, (Hrsg.), *Der Väter Erbe, Beiträge zur Burgenkunde und Denlmalpflege*, Verlag von Franz Ehardt & Co., Berlin 1909.
22. EBHARDT 1900: Bodo Ehardt, *Denkschrift über die Wiederherstellung der Hohkönigsburg bei Schlettstadt im Elsass*, Verlag Wilhelm Ernst & Sohn, Berlin 1900.
23. EBHARDT 1998: Bodo Ehardt, *Der Wehrbau Europas im Mittelalter, Band I, II, III, Unveränderter Reprint in 3 Bänden*, Würzburg, Flechsig Verlag 1998.
24. EBHARDT 1925: Bodo Ehardt, *Deutsche Burgen als Zeugen deutscher Geschichte*, Fr. Zillessen, Verlagsbuchhandlung, Berlin 1925.
25. EBHARDT 1900: Bodo Ehardt, *Die Grundlagen der Erhaltung und Wiedergestelung Deutscher Burgen. Vortrag gehalten auf dem ersten Tag für Denkmalpflege in Dresden 1900*, Verlag Wilhelm Ernst & Sohn, Berlin 1901.
26. EBHARDT 1901: Bodo Ehardt, *Eine Burgenfahrt, Tagebuch von einer im Herbst 1901 im Allerhöchsten Auftrage Sr. Majestät des Deutschen Kaisers unternommenen Studienreise (una gita per castelli, diario di un viaggio di studio intrapreso nell'autunno 1901 da Bodo Ehardt, architetto, su altissimo incarico di Sua Maestà l'Imperatore Tedesco)*, von Bodo Ehardt, Architekt, Verlag Ernst Wasmuth, Berlin 1901, pp. 32 - 35.
27. EBHARDT 1902: Bodo Ehardt, *Führer durch die Hohkönigsburg*, Verlag Ernst Wasmuth, Berlin 1902.
28. EINES FÜRSTEN TRAUM 1995: *Meinhard II. – Das Werden Tirols*, Katalog zur Tiroler Landesausstellung 1995, Südtiroler Landesmuseum Schloss Tirol/Stift Stams.
29. Fiengo Giuseppe, Bellini Amedeo, Della Torre Stefano: *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1994.

30. FRODL 1988: Walter Frodl, *Idee und Verwirklichung, Das Werden der staatlichen Denkmalpflege in Österreich*, Böhlau Verlag Wien, Köln, Graz 1988, pp. 168 - 173
31. FRODL 1982: Walter Frodl, *Unterschiedliche Entwicklungen der Denkmalpflege*, in: *acta historiae artium, academiae scientiarum hungariche*, XXVIII, fasc. 3-4, Budapest 1982, pagg. 255-261.
32. GARBER 1923: Josef Garber, *Dr. Franz von Wieser +*, *Der Schlern*, 4. Jahrgang, 4. Heft, April 1923, pp. 97 - 99.
33. GEYMÜLLER 1907: Henry de Geymüller, *La Restauration du Hohkönigsbourg et les critiques de M. Piper*, *Otto Zeitschrift für Geschichte der Architektur*, Jg. 1, Heft 1, pagg. 65 – 75, 1907.
34. Goethe, Johann Wolfgang von: *Baukunst, Dal Gotico al Classico negli scritti sull'architettura*, Medina Editrice 1994.
35. Gotter, Dr.: *Das Schloss Tyrol*, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission*, XIII. Jahrgang, Wien 1868.
36. GRIMOLDI 2001: Alberto Grimoldi, *Un restauratore per Runkelstein*, studio su Friedrich von Schmidt, in *Erhalten und Gestalten von Burgen und Schlössern – Mantener e revitalizzare i castelli*, Burg Runkelstein – Castel Roncolo, Arx Schriftenreihe Nr. 1, Athesia, Bozen 2001, pp.
37. Großmann G. Ulrich: *Burgen und Schlösser, Entdecken & Verstehen*, Verlag Schnell & Steiner GmbH, Regensburg 2009.
38. Gurlitt, Cornelius: *Die Pflege der kirchlichen Kunstdenkmäler, ein Handbuch für Geistliche, Gemeinden und Kunstfreunde*, Deichertsche Verlagsbuchhandlung Dr. Werner Scholl, Leipzig, Erlangen 1921.
39. Hanselmann, Jan Friedrich: (Hrsg.), *Rekonstruktion in der Denkmalpflege, Texte aus Geschichte und Gegenwart*, Fraunhofer IRB Verlag, Stuttgart 2005.

40. Harwick, Arch W., Deininger Johann Architekt W.: Denkmalpfleger, Gewerbeschuldirektor. Lebelnserinnerungen, Golf Verlag, Innsbruck 2007, ISBN 3-900773-98-X.
41. Helfert, Joseph Alexander von: Denkmalpflege, Öffentliche Obsorge für Gegenstände der Kunst und des Alterthums, Verlag Wilhelm Braumüller, Wien und Leipzig 1897.
42. Helfert, Joseph Alexander von: Von der Erbauung, Erhaltung und Herstellung der kirchlichen Gebäude, Zweite vermehrte und verbesserte Auflage, Sommersche Buchdruckerei im ehem. Annakloster, Prag 1834
43. Hellbrügge, Christoph Friedrich: Konservieren, nicht restaurieren, Dissertation, Bonn 1991.
44. Hochfelden, G. H. Krieg von: Geschichte der Militär – Architektur in Deutschland mit Berücksichtigung der Nachbarländer von der Römerzeit bis zu den Kreuzzügen, 137 Abbildungen, Verlag von Ebner & Seufert, Stuttgart 1859.
45. Hohenbühel, Alexander von: Burg Taufers, eine Dynastenburg, Verlag Schnell & Steiner GmbH, Regensburg 2007, ISBN 978-7954-1836-6.
46. HÖRMANN-WEINGARTNER 2013: Magdalena Hörmann Weingartner, in *Burgen Perspektiven, 50 Jahre Südtiroler Burgeninstitut 1963 – 2013*, Herausgeber Südtiroler Burgeninstitut, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2013, pp. 523 – 533.
47. HÖRMANN-WEINGARTNER 2003: Magdalena Hörmann-Weingartner, Taufers, in *Tiroler Burgenbuch, IX. Band – Pustertal*, Verlagsanstalt Athesia, Bozen 2003, pp. 289 - 316
48. HUBEL 2005: Achim Hubel, *Kunstgeschichte und Denkmalpflege*, Ausgewählte Aufsätze, Festgabe zum 60. Geburtstag, Michael Imhof Verlag GmbH & Co. KG, Petersberg 2005, pp. 231 – 258.

49. HUBEL 2006: Achim Hubel, *Denkmalpflege*, Geschichte, Themen, Aufgaben. Eine Einführung, Reclams Universal-Bibliothek Nr. 18358, Philipp Reclam jun. GmbH & Co., Stuttgart 2006, pp. 13 – 96.
50. HUSE 1984: Norbert Huse, (Hrsg.): *Denkmalpflege: deutsche Texte aus drei Jahrhunderten*, 2. durchgesehene Auflage, Verlag C.H. Beck, München 1996, p. 7.
51. PRIMERANO, SCARROCCHIA 2008: Domenica Primerano, Sandro Scarrocchia, a cura di, *Il Duomo di Trento tra Tutela e Restauro 1858-2008*, Temi Editrice-Museo Diocesano, Trento 2008, pp. 141 – 153.
52. *Il Veneto e l’Austria, Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, catalogo Electa, Milano 1989.
53. Jungmair, Otto: *Adalbert Stifter als Denkmalpfleger*, Oberösterreichischer Landesverlag Linz 1973, ISBN 3-85214-103-6.
54. KLEBELSBERG 1999: Wolfgang v. Klebelsberg, in *Arx, Burgen und Schlösser in Bayern, Österreich und Südtirol*, Nr. 2, Athesiadruck, Bozen 1999, pp.7 -13
55. Kronbichler-Skacha, Susanne: *Burgen und Schlösser des 19. Jahrhunderts in Tirol*, *Der Schlern*, 53. Jahrgang, Heft 4, April 1979.
56. KUSTATSCHER 2003: Erika Kustatscher, *Taufers*, in Magdalena Hörmann-Weingartner, *Tiroler Burgenbuch, IX. Band – Pustertal*, Verlagsanstalt Athesia, Bozen 2003, pp. 283 – 289.
- 57.
58. Lind, Karl: *Mittelalterliche Städte-Befestigungen in Niederösterreich*, Mittheilungen der K.K. Central-Commission, Neue Folge, II. Jahrgang, Wien 1876.
59. Loersch, Hugo: *Das französische Gesetz vom 30. März 1887. Ein Beitrag zum Recht der Denkmalpflege*, Bonn 1897.
60. Longo, Caterina: *Die Landesfürstliche Burg, Gemeinde Meran*, Stadtmuseum 2002, ISBN 88-88709-01-0.

61. Lutterotti, Otto von: Schloß Tirol und Landesfürstliche Burg zu Meran, Verlag Felizian Rauch, Innsbruck 1964.
62. Magirius, Heinrich *Geschichte der Denkmalpflege in Sachsen, von den Anfängen bis zum Neubeginn 1945*, Berlin: VEB, 1986
63. Midant, Jean-Paul: Viollet-le-Duc, The French Gothic Revival, L'Aventurine, Paris 2002.
64. Mothes, Oscar: Die Baukunst des Mittelalters in Italien mit 211 Holzschnitten und 6 Farbdrucktafeln, Hermann Costenoble, Jena 1883.
65. Noë, Heinrich: Burgen von Tirol in Bild und Wort, Original aufnahmen von B. Johannes, Druck von A. adam, Garmisch.
66. Oechelhaeuser, Adolf von, (Hrsg.): Denkmalpflege, Auszug aus den stenographischen Berichten des Tages für Denkmalpflege, 1. Band, Verlag E. A. Seemann, Leipzig 1910.
67. Oechelhäuser, Adolf von: Das Heidelberger Schloss, Verlag Brigitte Guderjahn, Heidelberg 1988.
68. Paul, Jürgen Cornelius Gurlitt : ein Leben für Architektur, Kunstgeschichte, Denkmalpflege und Städtebau Dresden : Hellerau-Verlag, 2003
69. Piper Reinhard , Piper Otto Knorr & Zirth: München (?) 1921.
70. Piper, Otto: Abriß der Burgenkunde, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung G.m.b.H., Berlin und Leipzig 1914
71. PIPER 1895, 1905, 1996: Otto Piper, Burgenkunde, Bauwesen und Geschichte der Burgen, *R. Piper & Co Verlag*, 1895, München und Leipzig 1905, Weltbild Verlag GmbH, Augsburg 1996.
72. PIPER 1902: Otto Piper, Schloß Tirol, Sonderdruck des Verfassers "Österreichische Burgen", Alfred Hölder, k. u. k. Hof- und Universitäts-Buchhandlung, Wien 1902.
73. PIPER 1896: Otto Piper, Ueber einige Burgen in Tyrol und Pinzgau, Mittheilungen der K.K. Central-Commission, XXII. Jahrgang, Neue Folge, Wien 1896.

74. PIPER 1905: Otto Piper, Wie man nicht restaurieren soll: Die neue Hohkönigsburg, in illustrierte elsässische Rundschau, Strassburg 1905, pagg. 89 – 100.
75. PIPER 1902 – 1910: Otto Piper, Österreichische Burgen. Im Auftrage Sr. Durchlaucht des regierenden Fürsten Johann von und zu Liechtenstein und Sr. Excellenz des Grafen Hans Wilczek, Wien, A.Hölder, 1902-1910. 8 vol., Band 4, pp. 167 - 179
76. PODBRECKY 2000: Inge Podbrecky, 150 Jahre Denkmalschutz in Österreich, Arx 2/2000.
77. PRIMERANO, SCARROCCHIA Primerano Domenico, Scarrocchia Sandro: (a cura di), Il Duomo di Trento tra tutela e restauro 1858-2008, Tipografia Editrice Temi s.a.s
78. RASMO 1970: Nicolò Rasmò, Castel Tirolo, Bolzano 1970.
79. RASMO 1991: Nicolò Rasmò, Runkelstein, Bozen 1971.
80. REGISTER ZUM JAHRBUCH 1856 – 1861 UND ZU DEN MITTHEILUNGEN 1856 – 1902: Mitteilungen der K.K. Zentral-Kommission für Kunst- und Historische Denkmale, Wien 1909.
81. Riedl, Franz Hyronimus: Burg Taufers, in Südtirol in Wort und Bild, 16. Jahrgang, Heft 3, August 1972.
82. Riedmann Josef, Grebe Anja, Großmann G. Ulrich: Schloss Buonconsiglio in Trient, Wartburg Gesellschaft, Verlag Schnell&Steiner GmbH, Regensburg 2007, ISBN 978-7954-1958-5.
83. RIEGL 1988: Alois Riegl, in, Konservieren, nicht restaurieren, Streitschriften zur Denkmalpflege um 1900, Der Moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung, Verlag Vieweg & Sohn, Braunschweig 1988, pp. 43 - 88.
84. Riegl, Alois: Neue Strömungen in der Denkmalpflege, Mitteilungen der k.k. Zentral Kommission, III. Folge, Bd. 4, Wien 1905.



85. Ruskin, John: *The seven lamps of Architecture*, 1849, trad. it., *Le sette lampade dell'Architettura*, Jaca Book, Milano 1982.
86. Scala Barbara: Riva, città gagliarda, città cortese. Tutela e restauro nella Riva di Baruffaldi, Luigi Antonio: Tipografia Tonelli-Riva del Garda 2000.
87. Schäfer, Karl: *Die Baukunst des Abendlandes*, Verlag Carl Rembold & Co., Heilbronn.
88. Schloss Taufers/Campo Tures, Verwaltung Schloß Taufers, Verlag Schnell & Steiner, München und Zürich 1965.
89. Schlösser und Burgen in der Meraner Umgebung, Biblioteca Tessmann Bolzano, Sig.: II87702a.
90. Schneider, Arthur: zur Topographie Südtiroler Burgen, Kunsthistorischer Kongress Innsbruck 1902, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung Theodor Weicher, Leipzig 1902.
91. Schönherr, David von: *Die Burg zu Meran*, Mittheilungen der K.K. Central-Commission, Neue Folge, II. Jahrgang, Wien 1876.
92. Schönherr, David von: *Restaurirung der alten landesfürstlichen Burg*, Mittheilungen der K.K. Central-Commission, Neue Folge, V. Jahrgang, Wien 1879.
93. Schumacher, Fritz: *Strömungen in deutscher Baukunst seit 1800*, Mit 247 Bildern, Verlag C. A. Seemann, Leipzig 1935.
94. Sette Maria Pia: *Il restauro in architettura, quadro storico*, Utet Libreria Torino, 2001.
95. Speckle, Daniel : *Architectura von Vestungen*, Gedruckt zu Straßburg bei Bernhart Jobin, M.D.LXXXIX.
96. Speitkamp, Winfried: *Die Verwaltung der Geschichte, Denkmalpflege und Staat in Deutschland 1871-1933*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996, ISBN 3-525-35777-X.

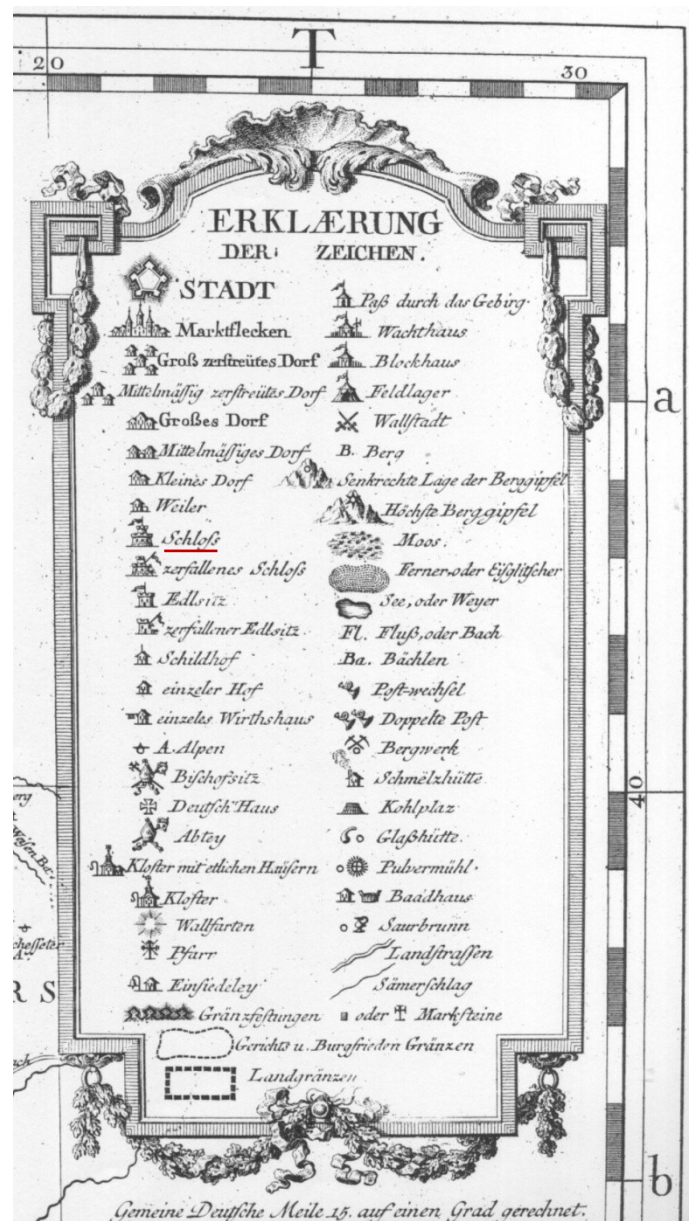
97. Tiroler Burgenbuch, IX. Band – Pustertal, Redaktion und Gesamtleitung: Magdalena Hörmann-Weingartner, Tyrolia-Verlag Innsbruck Wien, Verlagsanstalt Athesia Bozen, 2003
98. Tornow, Paul: *Grundregeln und Grundsätze beim Restaurieren (Herstellen) von Baudenkmalern*, Sonderblatt aus dem Metzger-Dombaublatt Nr. XIV und XV, Verlagsbuchhandlung Rudolf Lupus, Metz 1902.
99. Torsello Paolo: (a cura di): *Che cos'è il restauro*, Marsilio Editori, Venezia 2005, ISBN 88-317-8645-8.
100. Tramberger, Franz: *Schloß Taufers*, Der Schlern, Heft Nr. 11, 1921.
101. TRAPP 1980: Oswald Trapp, in *Arx, Burgen und Schlösser in Bayern, Österreich und Südtirol*, Nr. 3-4, Athesiadruck, Bozen 1980, pp. 29 – 33.
- 102.
103. TRAPP 1984: Oswald Trapp in, *Tiroler Burgenbuch, IV. Band – Eisacktal*, Verlagsanstalt Athesia, Bozen 1984, pp. 361 - 407
104. Trauttmansdorf, *Geschichte(n) eines Schlosses*: Südtiroler Landesmuseum für Kultur- und Landesgeschichte Schloss Tirol, Meran 2001.
105. Tschischka, Franz: *Kunst und Alterthum in dem österreichischen Kaiserstaate*, Fr. Beck'sche Universitäts-Buchhandlung, Wien 1836.
106. Vasold, Georg: *Alois Riegl und die Kunstgeschichte als Kulturgeschichte, Überlegungen zum Frühwerk des Gelehrten*, Rombach Verlag, Freiburg im Preisgau 2004.
107. Viollet,-le-Duc Eugène: *Histoire d'une Forteresse*, Bibliothèque d'éducation et de récréation J. Hetzel et Cie. Paris 1874.
108. Viollet-le-Duc Eugène: *L'architettura ragionata*, a cura di Maria Antonietta Crippa, Jaca Book, Milano 1990, ISBN 88-16-40074-9.
109. Wackenroder, Wilhelm, Tieck Heinrich und Ludwig: *Herzensergießungen eines kunstliebenden Klosterbruders*, Berlin 1797, Reclams Universal Bibliothek Nr. 18348, Philipp Reclam jun. Stuttgart, 2005, ISBN 3-15-018348-0

110. Walcher, Alfred Ritter von: (Hrsg.): *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Verlag Anton Schroll & Co. G.m.b.h., Wien (1914?).
111. Weber, Paul: *Denkmalpflege und Heimatschutz in der Gesetzgebung der Gegenwart*, Blätter für Rechtspflege in Thüringen und Anhalt, N. F. Bd. XXXV, Heft 3, Frommannsche Buchdruckerei, Jena 1908.
112. Weingartner Josef: *Bozner Burgen*, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck 1922.
113. Weingartner Josef: *Tiroler Burgenkunde mit 138 Bildern und einer Burgenkarte von Tirol*, Maragrete Friedrich Rohrer Verlag, Innsbruck, Wien 1950.
114. Weingartner, Josef: *Ein Gedenkblatt zur Trauerfeier für Max Dvořák*, Österr. Verlagsgesellschaft, Ed. Hölzel & Co., Ges.m.b.H., Wien 1921.
115. Wiese, Wolfgang, Stober Karin: *Schloss Heidelberg, Staatliche Schlösser und Gärten*, Baden-Württemberg, Stuttgart 2008, ISBN 978-3-422-02141-9
116. Wohlleben, Marion: *Konservieren oder Restaurieren*, Verlag der Fachvereine Zürich 1989, ISBN 3 7281 1665 3.
117. Wolff Metternich Franz Graf: *Die staatliche Pflege der bildenden Künste in Frankreich*, Bonn 1943.
118. WOLFF 1903: Felix Wolff, *Handbuch der staatlichen Denkmalpflege in Elsaß-Lothringen*, Verlag Karl J. Trübner, Straßburg 1903.
119. Wolkenstein 1600 ca: Marx Sittich v. Wolkenstein. *Landesbeschreibung von Südtirol*, Universitäts-Verlag Wagner, Innsbruck 1936, pp. 285-286.
120. WUSSOW 1885: Anton Wussow, *Die Erhaltung der Denkmäler in den Kulturstaaten der Gegenwart*, Carl Heymanns Verlag, Berlin 1885, pp. 243 - 305
121. [www.haut-koenigsbourg.fr](http://www.haut-koenigsbourg.fr).
122. ZEUNE 1996: Joachim Zeune, *Burgen, Symbole der Macht, Ein neues Bild der mittelalterlichen Burg*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1996.





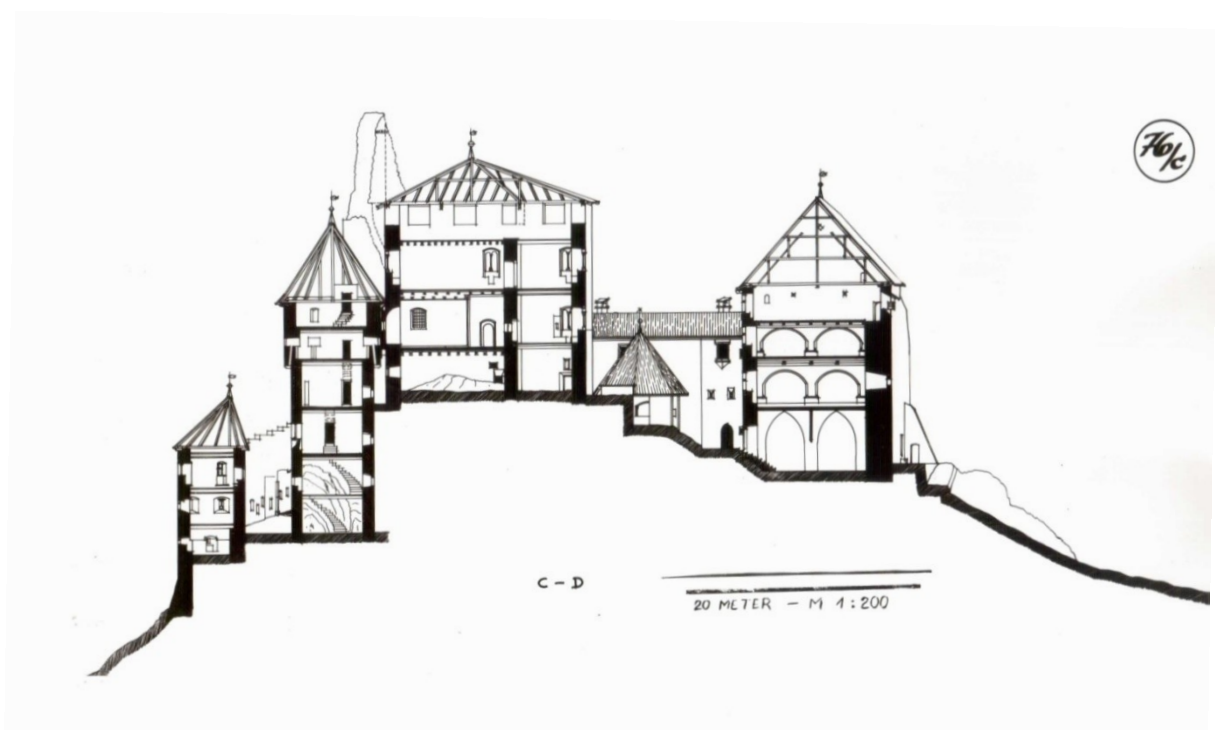
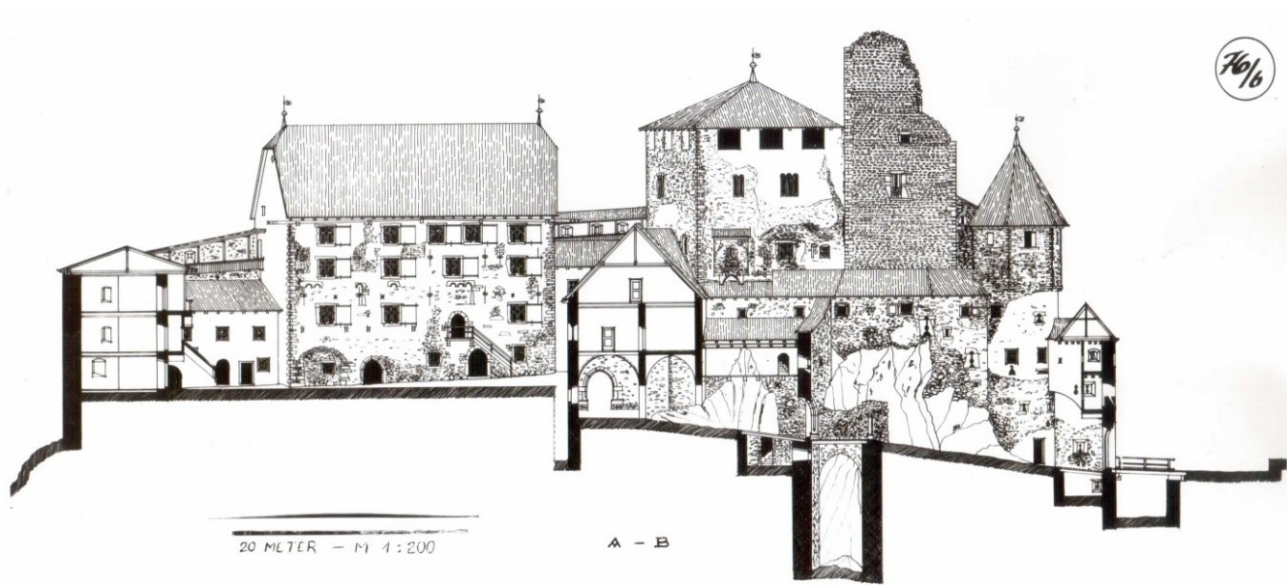
2. Freytag&berndt, *Österreich-Ungarn, Monarchiekarte*, 1890  
(Estratto della carta monarchica dell'Impero Austro-Ungarico, 1890, con individuazione del Castello di Taufers)



3. Peter Anich, Blasius Hueber, *Atlas Tirolensis*, 1774, Herausgegeben von Max Edlinger Tyrolia Verlag, 1981 (Estratto dell'Atlante Tirolese di Peter Anich, Blasius Hueber, 1774)

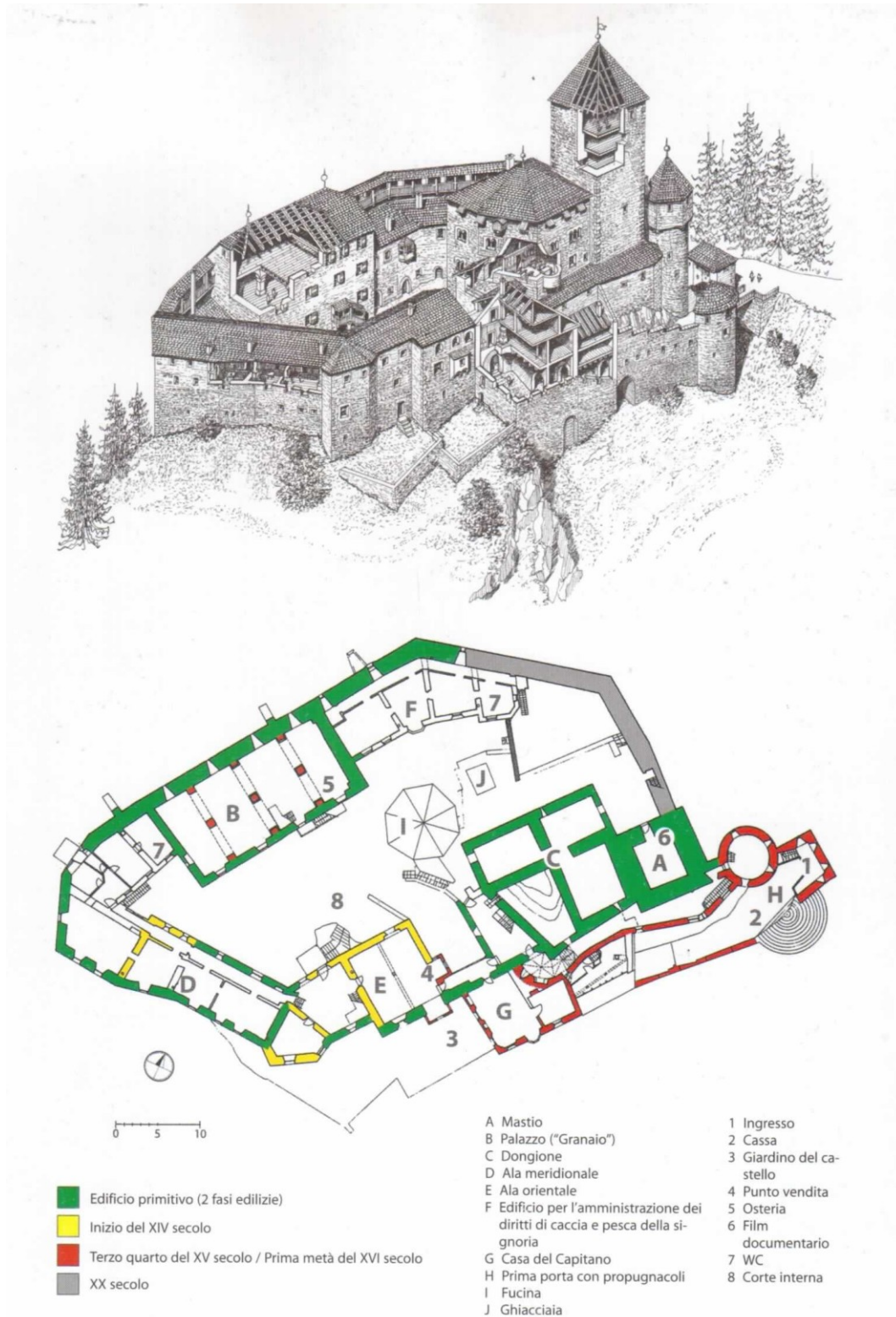


4.1 Pianta di Castel Tauffers, rilievo eseguito su incarico della Kultur Kommission nel 1941



4.2 Prospetto e sezione di Castel Tauffers, rilievo eseguito su incarico della Kultur Kommission nel 1941

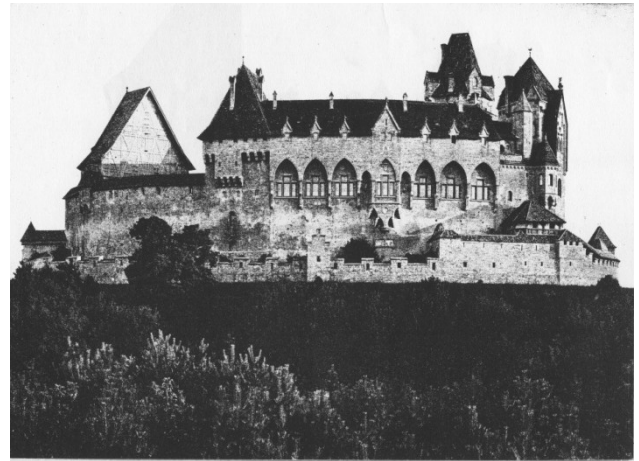
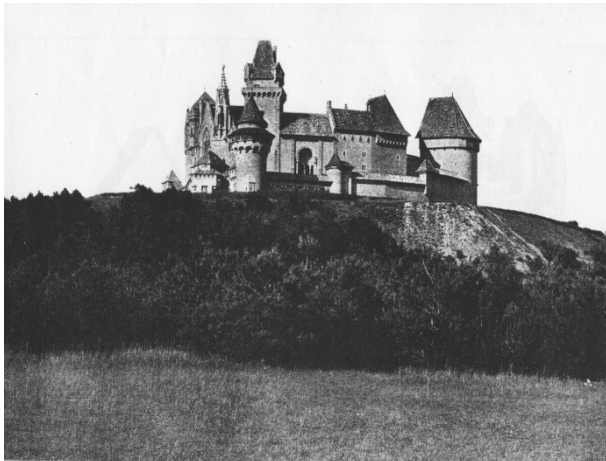




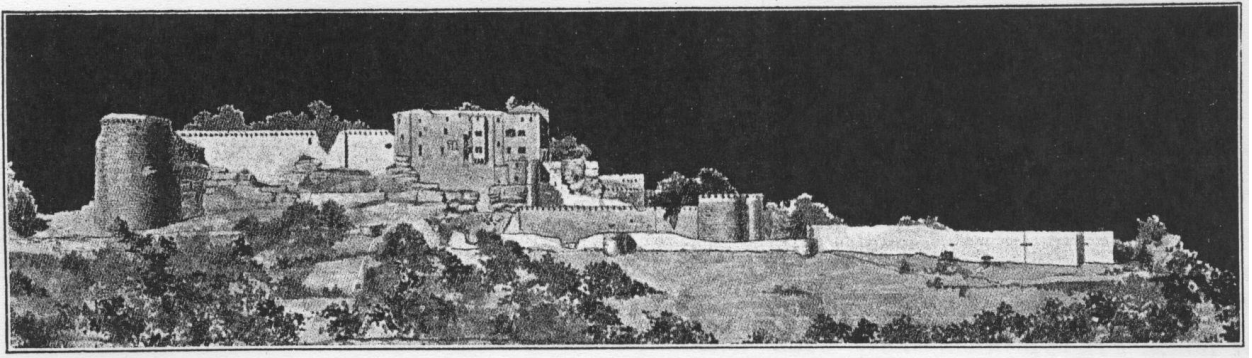
5. Spaccato assometrico e fasi costruttive di Castel Tauffers (A.v.Hohenbüchel, Tauffers Eine Dynastenburg, Regensburg, 2007, p. 66



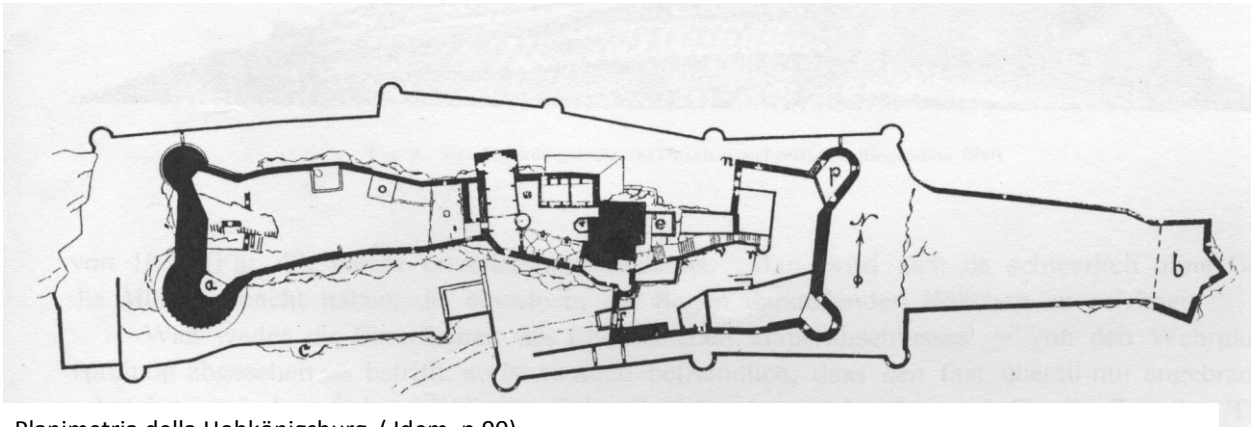
6. W.J. Burger, Fotografia della rovina di Burg Kreuzenstein prima del 1874 (Alfred Ritter von Walcher, *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Vienna, dopo 1906)



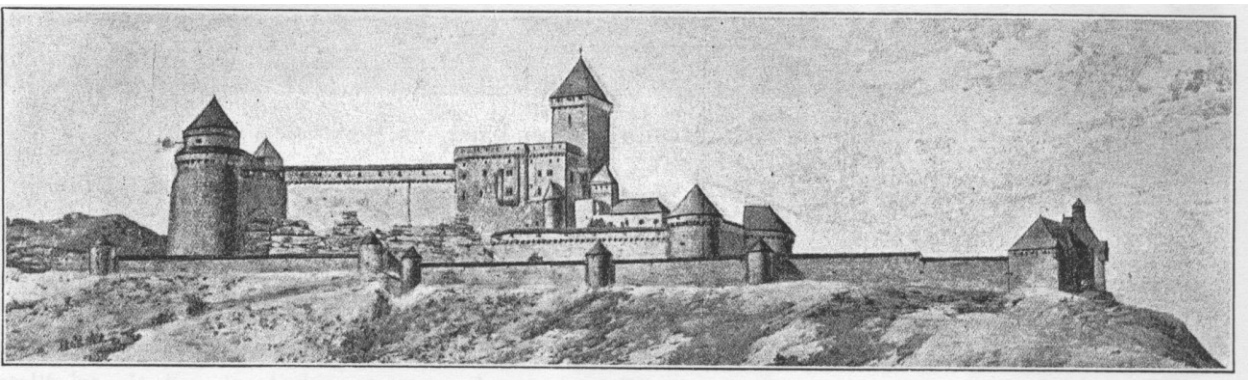
7. W.J. Burger, Fotografie dei prospetti sud e nord della Burg Kreuzenstein dopo la ricostruzione ultimata nel 1906 (Alfred Ritter von Walcher, *Burg Kreuzenstein an der Donau*, Vienna, dopo 1906)



8. O. Piper, La rovina della Hohkönigsburg nel 1900 (Otto Piper, *Wie man nicht restaurieren soll: die neue Hohkönigsburg*, in: *Illustrierte elsässische Rundschau*, Strassburg, 1905, p.89)



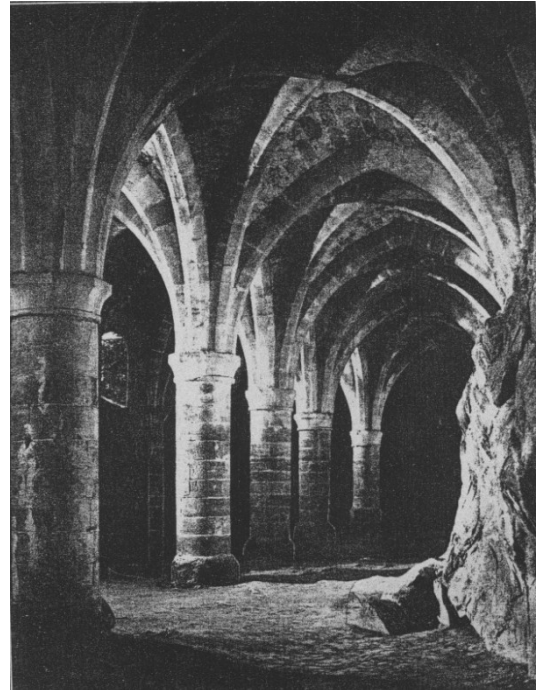
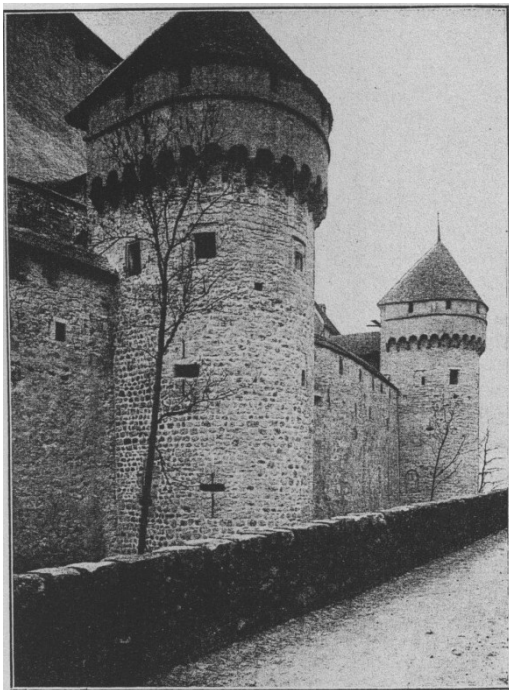
9. Planimetria della Hohkönigsburg ( Idem, p.90).



10. Bodo Ehardt, Progetto di ricostruzione della Hohkönigsburg realizzato tra 1900 e 1910 (idem, p.95)



11. Fotografia del castello di Chillon visto dal lago (Bodo Ebhardt, *Der Väter Erbe*, Verlag von Franz Ebhardt & Co., Berlin, 1909, p.49)



12. Fotografia del castello di Chillon dalla strada e fotografia delle cantine (Bodo Ebhardt, *Der Väter Erbe*, Verlag von Franz Ebhardt & Co., Berlin, 1909, p.40 e 44)



13. Karl von Lutterotti, *Castel Taifers*, tra 1820-1832, (Museum Ferdinadeum, Innsbruck, disegno a china, W 9254)



14. Johann Tinkhauser, *Das Schloß Taifers im Pusterthal*, 1826, (Museum Ferdinadeum, Innsbruck, incisione su rame, W 22439)



15. *Schloßkreuz*, della parrocchia di Sand in Taufers/Campo Tures, litografia, N.D., Mus. Ferd. \*, W 12163



16. Caspar G.(Grossrubatscher), *Taufers an der Ahr*, 1832 (*Die Burgenzeichnerin*, Johanna von Isser-Großrubatscher (1802-1880), Katalog zur Sonderausstellung, 3.7.-30.11.2010, Landesmuseum Schloss Tirol)

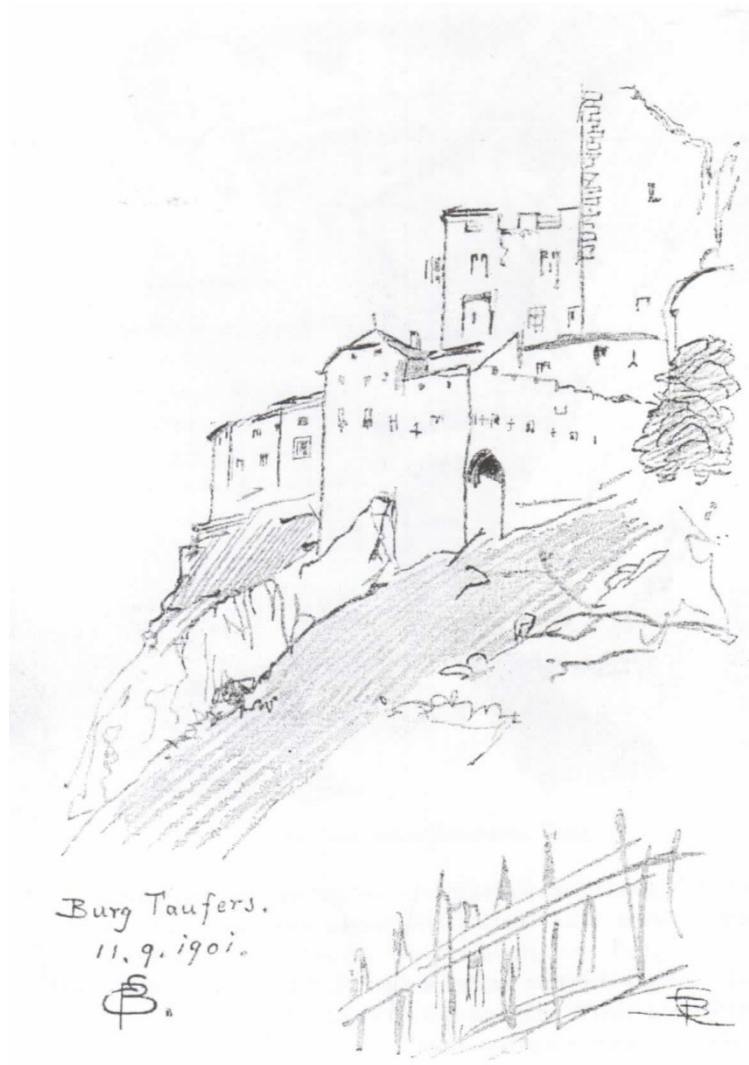


17. Cartolina postale, Schloss Taufers im Ahrnthal, 1840



18. Castel Tauffers, disegno a matita di Louis Meyer, 1840 circa, Mus. Ferd., FB 192850





19. Bodo Ehardt, *Burg Taufers*, 11.9.1901, (B. Ehardt, *Eine Burgenfahrt*, Verlag Von Ernst Wasmuth, Berlin, 1901



20. Carl Spitzweg , *Schloss Taufers*, 25 Agosto 1845, disegno a matita, Graphische Sammlung München, Inv. Nr. 1964/141



21. Castel Taufers, disegno di Ludwig Neelmeyer, 1859, Mus. Ferd., W 23744



22. Castel Taufers, disegno a matita, collezione G. v. Pfandler, 1874, Mus. Ferd., W 8671



23. Cortile del Castello di Taufers, disegno acquarellato, 1875, Mus. Ferd., W 10229



24. Castel Tafer nella *allg. ill. Zeitung*, nr. 39, 1878/79, Mus. Ferd., W 25755



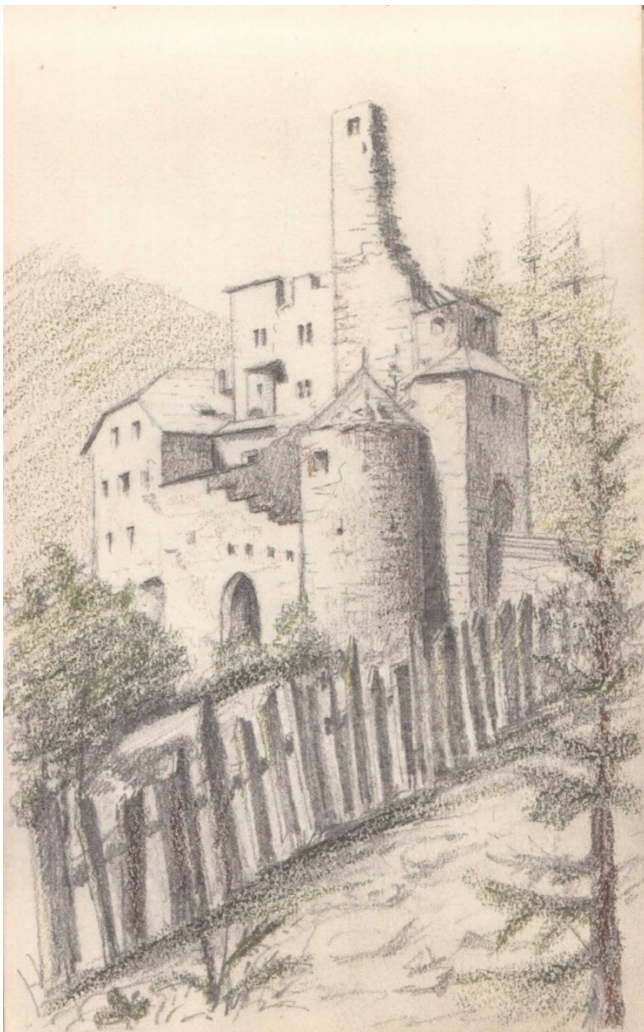
25. Castel Taufers, disegno originale di Ernst Heym, Leipzig/Lipsia, 1887, Mus. Ferd., FB 7682



26. Castel Taufers, disegno acquarellato, A. Ziegler, 27.VI.1893, Mus. Ferd., W 10228



27. Autore ignoto, Facciata nord-est e portale d'ingresso di Castel Taufers, disegno a matita, 1888



28. Hermine Mutschlechner, Prospetto est di Castel Tauffers, anteriore al 1903, disegno a matita, Skizzenbuch





29. Autore ignoto, Terzo portale d'ingresso di Castel Taufers, disegno acquerellato, fine XIX secolo



30. Autore ignoto, Veduta di Castel Taufers da nord-ovest, disegno a matita, fine del XIX secolo



31. Castel Taufers, fotografia di A. Kofler, Bruneck/Brunico, ca. 1900, Mus. Ferd., FB 25944



32. Castel Taufers, ca. 1900, Mus. Ferd., FB 12285



33. Ingresso principale dal cortile, ca. 1900, Museum Ferdinandeum, Innsbruck, FB 25580



34. Castel Taufers, fotografia, Bald & Wirthle Salzburg/Salisburgo, 4.IV.1902, Mus. Ferd., FB 7683



35. Castel Taufers, memorie di Hans W. Deininger, vo.l 2, 1903, Mus. Ferd., FB 70558

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.656

Standort <sup>AM HORNACH</sup> BURG TAUFERS Bp. 151

Gegenstand ANSICHT

Aufnahme 21.11.1903

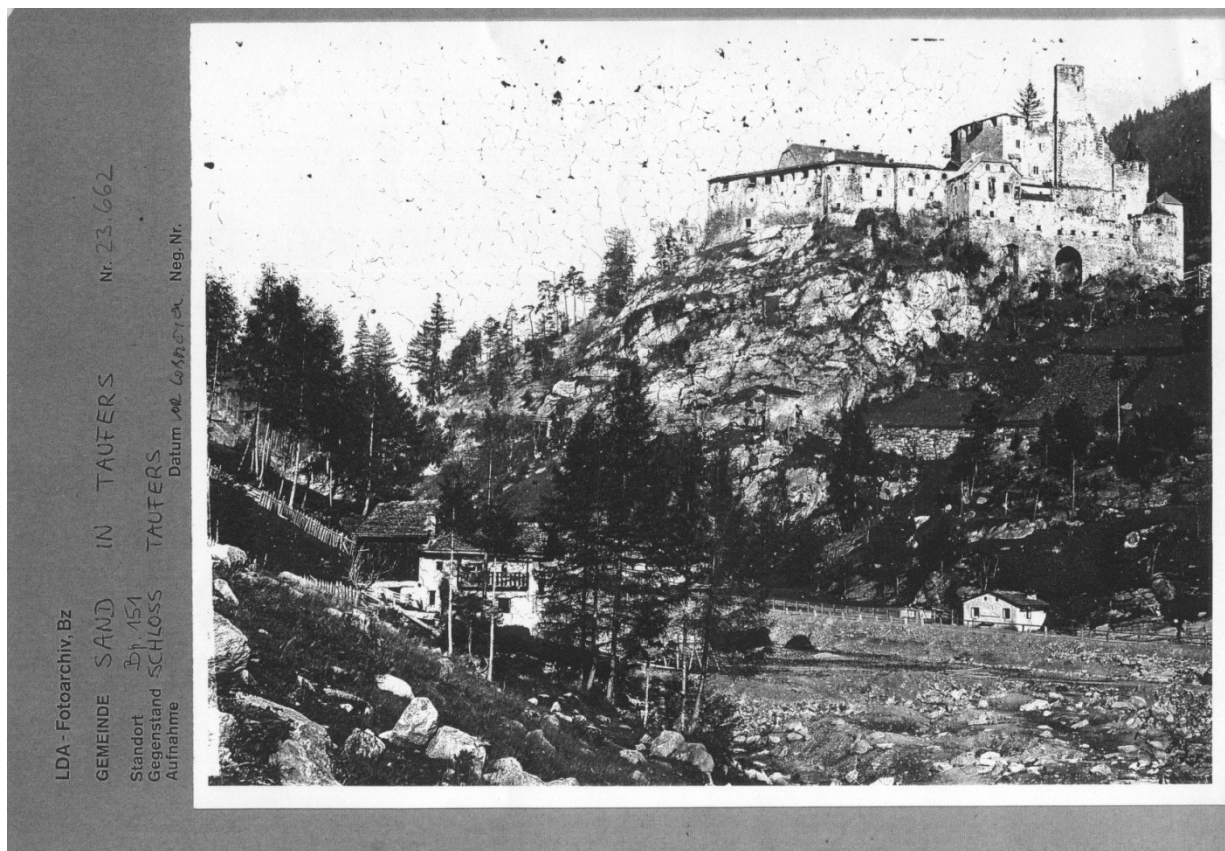
Datum vor Wobneren

Neg. Nr. 8127.2922

↳ NICHT MÖGLICH, DA AB WOBNEREN HOCHBURG ÜBERDACHT (?)



36. Fotografia di Castel Taufers visto da sud-est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903 (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23656)



37. *Fotografia di Castel Taufers visto da sud-est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903*  
(Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23662)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23661

Standort Bp. 151

Gegenstand SCHLOSS TAUFERS

Aufnahme

Datum von 1890(?)

Neg. Nr.



38.. *Fotografia di Castel Taufers visto da est prima dell'intervento di ricostruzione del 1903, con in primo piano il sentiero per la Valle Aurina che passava attraverso la porta daziaria (vd. Immagine1) del Castello (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23661)*



LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.679

Standort 'AHOBNACH

Bp. 151

Gegenstand SCHLOSS TAUFERS

Datum 10. 1890(?) Neg. Nr.



39.. *Fotografia di Castel Taufers visto da nord prima dell'intervento di ricostruzione del 1903; sul lato destro della torre d'ingresso il muro di cinta risulta crollato insieme alla gran parte del mastio. (Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23679)*

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.677

Standort *BURG TAUFERS Bp. 151*  
Gegenstand *TORTURM*  
Aufnahme *MIT LICHTST.* Datum *1900*

Nég. Nr. *D-590*



40.. *Fotografia della torre d'ingresso prima della ricostruzione del 1903. Si noti la presenza di un ponte pavimentato con battuto in terra (Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23677)*

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.687

Standort *BURG TAUFERS* *Bp. 151*

Gegenstand *BALAS*

Aufnahme *ÖST. LICHTBILDT.*

Datum *10. 6. 1911.*

Neg. Nr. *12493*



41. Fotografia della "romanische Hochburg" (torre romanica fortificata ad uso di abitazione), all' inizio del XX secolo, vista dal cortile interno con in primo piano la fucina. Si notino le bifore romaniche in situ e l'orologio a contrappesi del castello. (Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23687)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.680

Standort *BURG TAUFERS Bp. 151*  
Gegenstand *TORTURM*  
Aufnahme *O.T. LICHTST.* Datum *Wu. 1898.*

Neg. Nr. *D 591*



42. Fotografia della torre scudata d'ingresso, all' inizio del XX secolo.  
(Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23680)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.693

Standort *BURG TAUFERS Bp. 151*

Gegenstand *HOF*

Aufnahme *DR. LICHTBLITZ*

Datum *WIL 1960*

Neg.Nr. *D-497*



43. Fotografia della fucina con in secondo piano le mura di cinta sbrecciate in seguito al crollo del mastio (Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23693)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.657 - 23.659

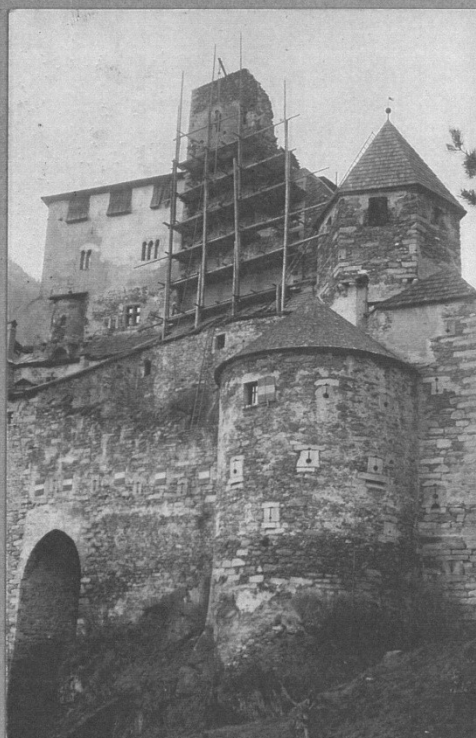
Standort <sup>AMORNACH</sup> SAND IN TAUFERS Sp. 151

Gegenstand <sup>ANSICHT</sup>

Aufnahme

Datum

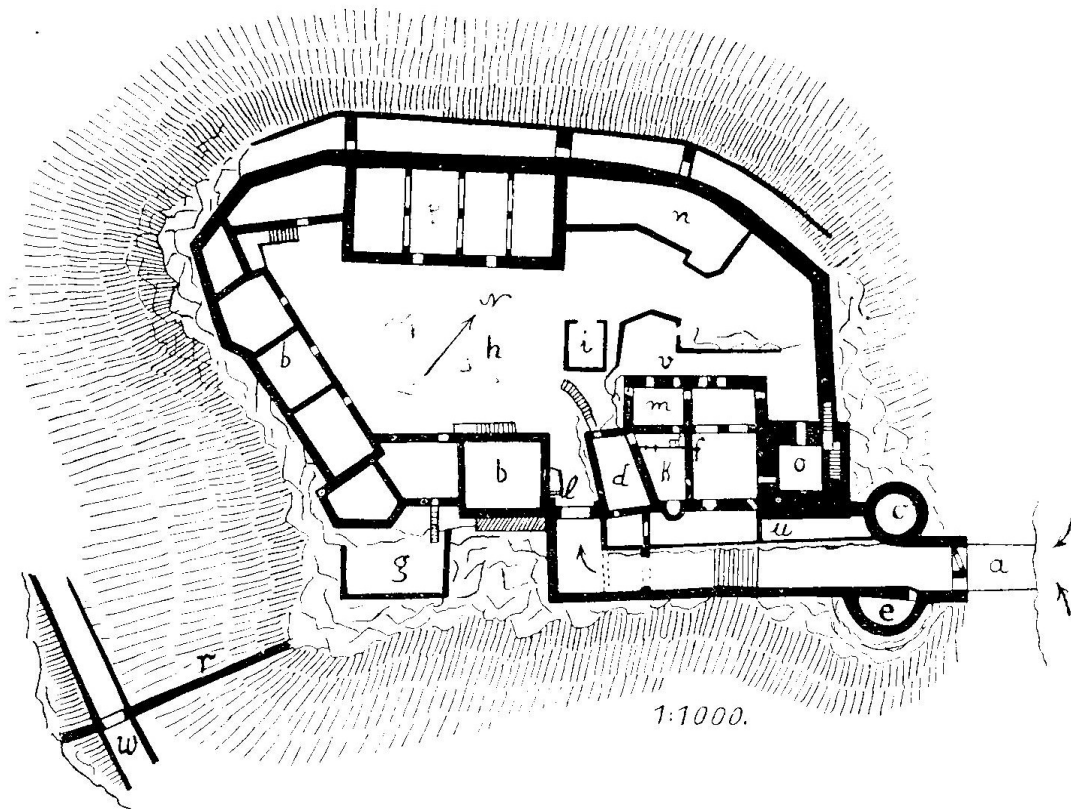
Neg. Nr.



44. Fotografia che illustrano tre differenti fasi della ricostruzione del castello da parte di Ludwig Lobmeyr, interventi di difficile datazione, ma comunque successivi al 1902. La fotografia a destra è probabilmente del 1950 circa, (Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23659)



45. Vista del castello da sud est. (O.Piper, Österreichische Burgen, 1904, pg. 167)



46. Pianta del castello. (idem, pg. 168)

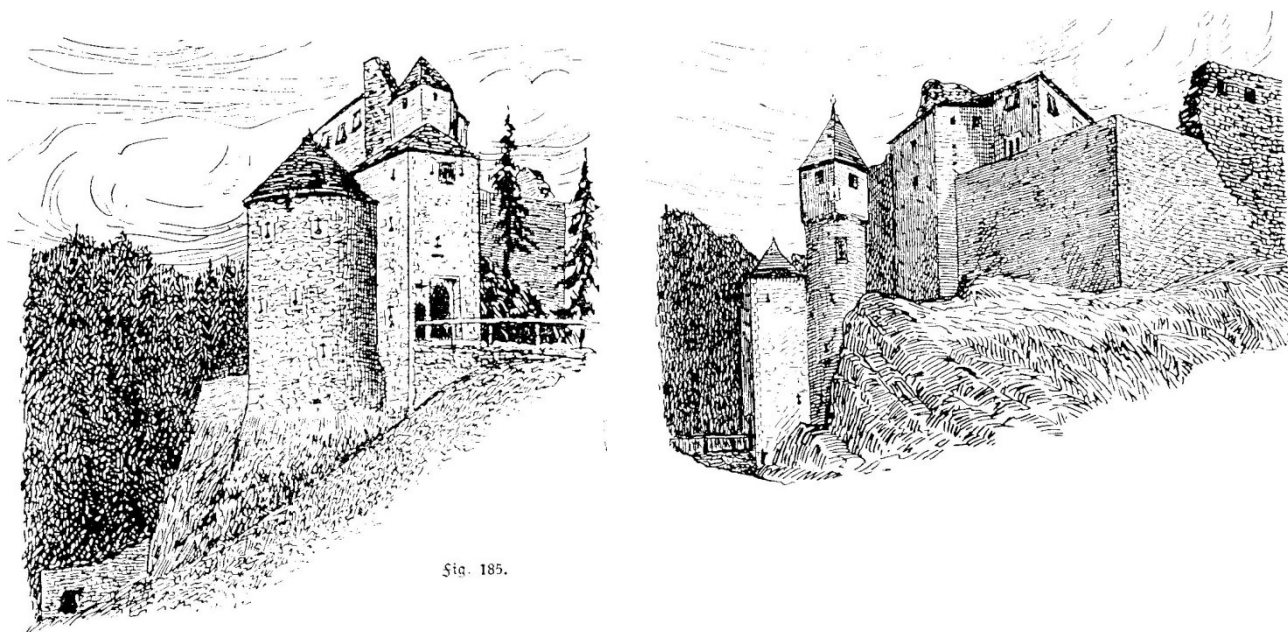
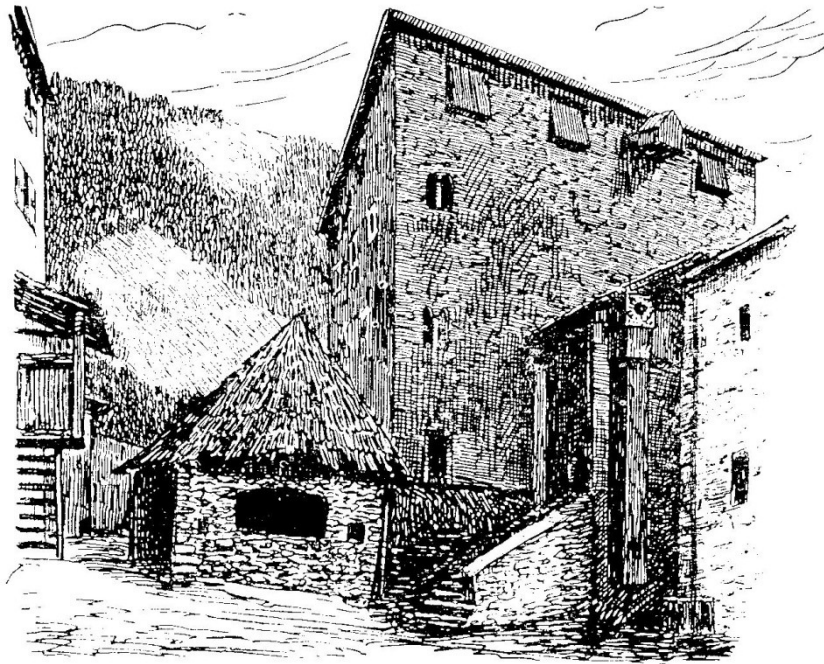


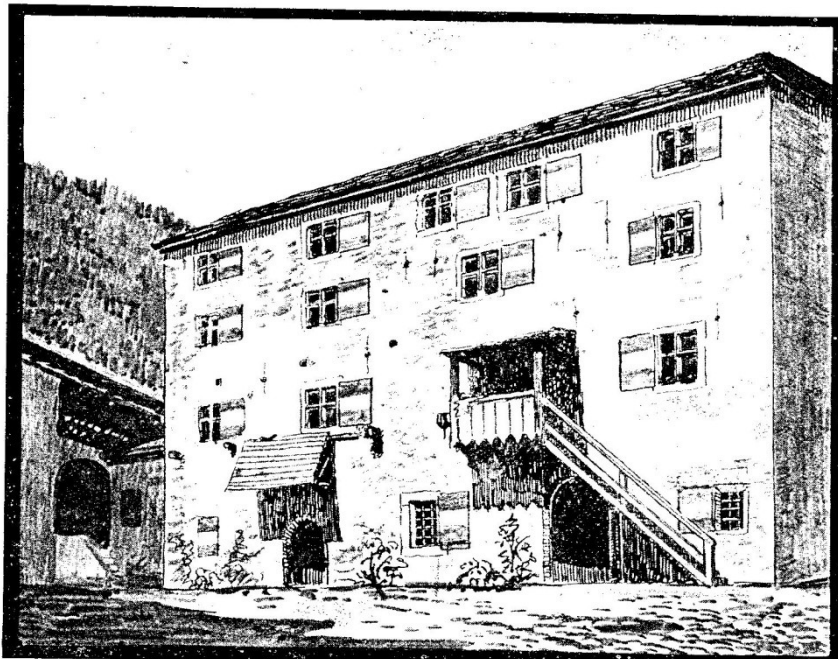
Fig. 185.

47. Prospetto est (sx): tetti ricostruiti muro di cinta nord est parzialmente ricomposto, mastio messo in sicurezza. Prospetto nord (dx): tetti ricostruiti, muro di cinta parzialmente ricomposto (idem, pg. 170-171)





48. Cortile interno, tetto del palazzo-torre ricostruito (idem, pg. 173)



49. Facciata del palazzo romanico gotico "Kasten" (idem, pg. 170-171)



50. Fotografia dell'ala sud est, si nota il tetto appena ricostruito e il tiglio (di Lobmeyr) appena piantato al centro del cortile (idem, pg. 178)



51. *Cartolina postale che ritrae il castello dopo l'intervento di messa in sicurezza del mastio (1925?) ad opera della Soprintendenza italiana*

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.663

Standort <sup>HORNACH</sup> BURG TAUFERS Bp. 151

Gegenstand ANSICHT

Aufnahme DR. RASINO

Datum 1961

Neg. Nr.



52. Fotografia che ritrae il castello prima dell'intervento di ricostruzione del mastio, 1961.  
(Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23663)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.666, 23.667

PHORNACH

Standort BURG TAUFERS Bp. 151 vor 1970

Gegenstand ANSICHT

Aufnahme GAD. N. 12. FOT.

Datum

1973?

Neg. Nr. N. 10239. 12240



53. Fotografie che ritraggono il castello da est e nord-est, prima della ricostruzione del mastio (conclusa nel 1970), erroneamente datata 1973.

(Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23667)



LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE SAND IN TAUFERS

Nr. 23.668, 23.669

Standort <sup>PHORNACH</sup> BURG TAUFERS Bp. 151

Gegenstand ANSICHTEN - WIEDERERRICHTUNG d. TURMES

Aufnahme ZALLINGER Datum AUG. 1970 Neg. Nr.



55. *Fotografie che ritraggono la ricostruzione del mastio, agosto 1970, fotografia di Adelheid von Zallinger*  
(Archivio fotografico della Sovrintendenza di Bolzano, n.23669)

LDA - Fotoarchiv, Bz

GEMEINDE **SAND IN TAUFERS**

Nr. 23.675

Standort *BURG TAUFERS Bp. 151*

Gegenstand *ANSICHT*

Aufnahme *DR. RASMO*

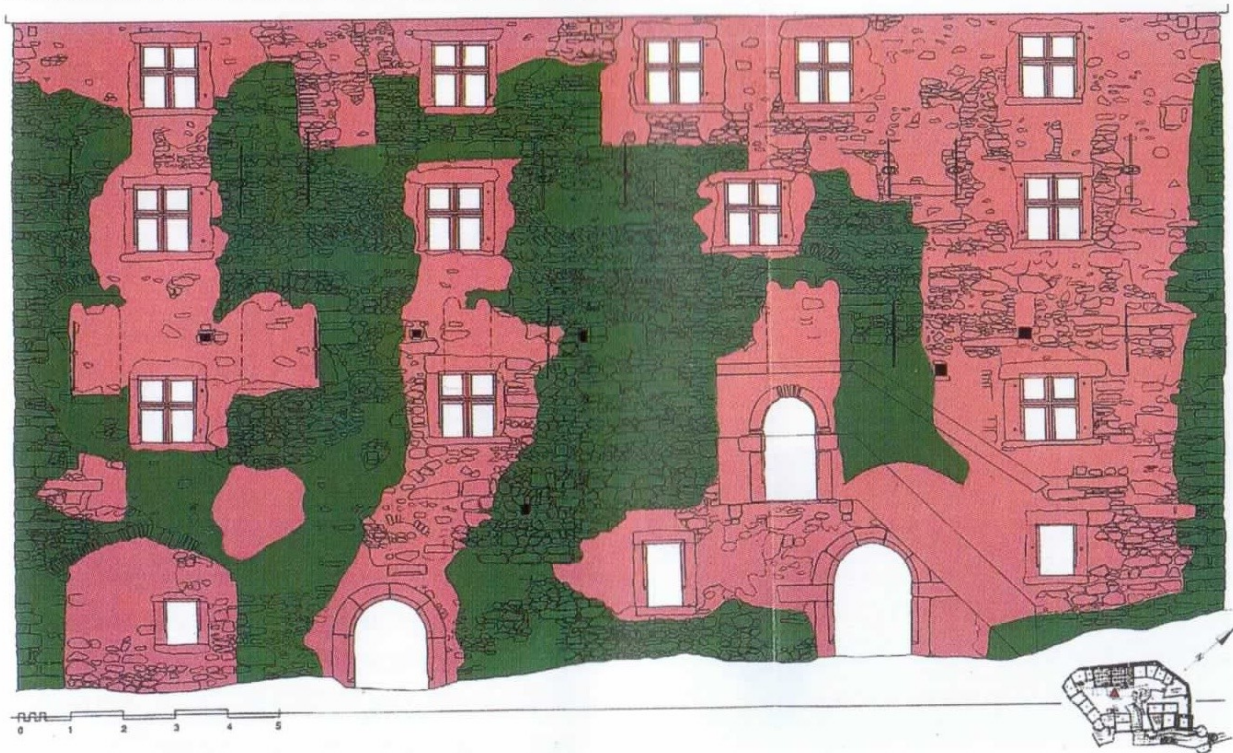
Datum *DEZ 1970* Neg. Nr.



56. *Fotografia che illustra il mastio ricostruito la cui tessitura muraria si differenzia volutamente da quella storica, fotografia di Nicolò Raso, dicembre 1970.*  
(Archivio fotografico della Soprintendenza di Bolzano, n.23675)



Lo studio delle architetture del castello ha individuato la fase edilizia romanica (verde) e quella gotica (rosa).



57. Christian Terzer, Karsten Wink, Walter Hauser, Mappatura delle fasi di costruzione e degli elementi stilistici della muratura del palazzo romanico gotico "Kasten", 1988